

XCI.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 9 AGOSTO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Congedi	5258	Si passa agli articoli:	
Proposte di legge (Annunzio)	5258	GASPAROTTO	5309
Disegno di legge (Seguito della discussione):		TURATI	5310-16
Approvazione del Trattato di pace di San Ger-		LOLLINI	5313
mano e annessione al Regno dei territori		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	5313-15
attribuiti all'Italia	5259	CARNAZZA, <i>relatore</i>	5314-15-17
Ordini del giorno:		MATTEOTTI	5314
RIBOLDI	5259	TOVINI	5316
SUSI	5265	Votazioni segrete (Risultamento):	
FALBO	5271	Sostituzione di deputati in caso di morte av-	
FEDERZONI	5282	venuta dopo la proclamazione, e in caso	
COSATTINI	5290	di vacanze sopravvenute per altre cause	5277
TREVES	5294	Per la pubblicità della gestione dei giornali e	
SFORZA, <i>ministro</i>	5300	di altri periodici	5277
CARNAZZA, <i>relatore</i>	5301	Modificazioni alle leggi per la Sardegna	5277
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	5303-04-05	Conversione in legge del Regio decreto-legge	
Si approvano due ordini del giorno della Commissione:		30 novembre 1919, n. 2278, contenente prov-	
« Invita il Governo a convocare sollecitamente i		vedimenti per gli ufficiali giudiziari	5278
comizi nei territori annessi e ad estendere a detti		Sistemazione degli impiegati straordinari ad-	
territori tutte le amnistie e indulti concessi dal		detti al servizio dei demani comunali del	
24 maggio 1915 ».		Mezzogiorno e della Sicilia	5278
Si respinge l'ordine del giorno Cosattini: « Invita ad		Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi	
accordare alle popolazioni della Venezia Triden-		di guerra	5278
tina e Giulia un'ampia amnistia che cancelli ogni		Per l'indennità ai pubblici amministratori	5278
ricordo dei tribunali d'eccezione e ad abrogare		Per il completamento della strada litorale jo-	
immediatamente ogni bando emanato in dette re-		nica	5278
gioni dall'autorità militare ».		Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni	
Votazione nominale sull'ordine del giorno Treves ed		di stanziamento su taluni capitoli dello	
altri: « La Camera dichiara il proprio dissenso		stato di previsione della spesa del Mini-	
dai criteri e dai propositi cui si sono ispirate le		stero dell'interno per l'esercizio finanziario	
trattative di Versailles e di San Germano; ed af-		1919-20	5278
ferma che ogni dichiarazione in merito alle annes-		Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stan-	
sioni deve essere preceduta dalla libera consulta-		ziamento su taluni capitoli dello stato di	
zione delle popolazioni ».		previsione della spesa del Ministero delle	
Dichiarazioni di voto:		poste e dei telegrafi per l'esercizio finan-	
DE VITI DE MARCO	5307	ziario 1919-20	5278
TOVINI	5308	Istituzione in Napoli di un Regio Istituto su-	
È respinto.		periore di studi commerciali	5280
Saluto ai nuovi cittadini del Regno d'Italia	5309	Ruoli aperti pel personale di educazione e di	
PRESIDENTE	5309	sorveglianza dei Regi riformatori	5280

	<i>Pag.</i>
Equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata	5280
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, riguardante la proroga del termine di cui alla legge 13 febbraio 1903, n. 65, per l'esecuzione del piano regolatore della città di Genova nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco di Albaro.	5280
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1919-20.	5280
Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1919-20	5280
Provvedimenti a favore dei concessionari di linee automobilistiche per i trasporti postali	5280
Modificazioni al decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura	5280
Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni	
Modificazione alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro	5280
Proroga dei lavori parlamentari e plauso al	
Presidente	5317
BREZZI	5317
PRESIDENTE	5318
MODIGLIANI	5318
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	53 8
Votazione segreta (Risultamento):	
Approvazione del Trattato di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.	5319
Relazione (Presentazione):	
CASALINI: Provvedimenti per le maestre degli asili infantili.	5320
Mozioni (Lettura):	
DE MARTINO ed altri: Celebrazione del 54 ^o anniversario della liberazione di Roma e della vittoria italiana nella guerra europea.	5323
— Difesa del diritto del Montenegro alla propria indipendenza.	5323
Interrogazioni:	
Fatti di West Frankfort:	
DI SALUZZO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5324-25
CAROTI	5324
GENTILE	5325

La seduta comincia alle 15.

CAMERONI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sarrocchi, di giorni 1; Troilo, di 20; Morisani, di 10; Chiesa, di 5; Martini, di 3; Capasso, di 3; Sgobbo, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Nunziante, di giorni 3; Pascale, di 3.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Boncompagni, Borromeo ed altri hanno presentato una proposta di legge che sarà inviata agli Uffici per essere ammessa alla lettura.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Presidenza.

CAMERONI, *segretario*, legge:

Ministero delle finanze. *Relazione generale sull'Amministrazione delle finanze per gli esercizi 1917-18 e 1918-19*, presentata alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze Francesco Tedesco, in esecuzione al Regio decreto 7 novembre 1907, numero 735, copie 500.

Istituto nazionale per i cambi con l'estero. *Legislazione e disposizioni amministrative riguardanti il commercio dei cambi con l'estero*.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo innanzi tutto ad una prima votazione a scrutinio segreto su dieci dei disegni di legge approvati stamani per alzata e seduta, e cioè:

Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per le altre cause;

Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici;

Modificazione alle leggi per la Sardegna;

Conversione in legge del regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari;

Sistemazione degli impiegati straordinari addetti al servizio dei demani comunali del Mezzogiorno e della Sicilia;

Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra;

Per l'indennità ai pubblici amministratori;

Per il completamento della strada litorale jonica;

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1919-20;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-20.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:
Approvazione del trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge:

Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia. (658)

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è dell'onorevole Riboldi, sottoscritto anche dagli onorevoli Maffi, Repossi, Della Seta, Roberto, Ciccotti, Donati Pio, Majolo, Frola Francesco, Carazzolo, Niccolai, Bacci Giovanni, Morgari, De Michelis, Agostinone, Pistoja, Argentieri, Bellotti:

«La Camera,

in omaggio al diritto di auto-decisione;

ritenuto che l'unità d'Italia deve compiersi mediante lo spontaneo consenso dei popoli, non per atto alcuno di costringimento e di forza (Cavour);

Delibera

di sospendere ogni decisione sulla proposta di annessione dei territori attribuiti all'Italia dal trattato di San Germano, mandando al Governo di provocare prima il voto delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Riboldi ha facoltà di svolgerlo.

RIBOLDI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato d'accordo col gruppo parlamentare socialista, va interpretato, non in senso letterale, ma in senso estensivo.

Noi cioè siamo contrari alle annessioni se non sono precedute da plebiscito, ma siamo anche contrari all'approvazione del Trattato di San Germano.

Siamo contrari all'approvazione del Trattato di San Germano, non solo per il suo contenuto intrinseco, non solo perchè esso è la base delle annessioni che noi ripudiamo perchè non precedute da plebiscito, ma anche perchè quando la Camera avrà approvato il Trattato di San Germano, ci sarà preclusa la via a disapprovare o approvare il Trattato di Versailles.

L'approvazione del Trattato di San Germano è approvazione del Trattato di Versailles e noi riteniamo che, se il potere esecutivo, con un suo decreto, ha precedentemente ratificato e reso esecutivo il Trattato di Versailles, se n'è assunta la responsabilità di fronte al mondo e di fronte al paese, ugualmente il potere esecutivo doveva oggi assumersi la medesima responsabilità per il Trattato di San Germano, e non costringere la Camera a votare di soppiatto, col Trattato di San Germano, il Trattato di Versailles.

Noi riteniamo, quindi, che siamo di fronte ad una specie di tranello teso alla Camera, la quale viene ad approvare, sotto le righe di un trattato, un altro trattato, che è molto discusso e che porta con sé una grave responsabilità di fronte alla storia.

In riguardo all'annessione, qualunque possa essere il risultato del nostro ordine del giorno, per il voto della maggioranza della Camera, noi lo presentiamo perchè è l'adempimento di una promessa ed una professione di fede.

È adempimento di una promessa, perchè fin dal 21 novembre 1918, Filippo Tu-

rati, in questa Camera, quando si celebrava la vittoria militare, ammoniva il Governo e la Camera che le popolazioni che, per il fatto dell'occupazione militare, venivano a trovarsi unite all'Italia, avrebbero dovuto essere interpellate sulla loro sorte.

Successivamente, il 16 luglio 1919, lo stesso onorevole Turati ripeteva il medesimo monito, non solo, ma depositava alla Presidenza della Camera un documento importantissimo che era la prima voce degli abitanti dell'Alto Adige. Era una petizione presentata dai rappresentanti di tutti i partiti di quella zona. In quella petizione si domanda alla Camera italiana che le popolazioni dell'Alto Adige siano lasciate arbitre dei propri destini. Questa petizione è accompagnata da 172 documenti che sono dichiarazioni conformi delle amministrazioni comunali di tutto l'Alto Adige. Sono 164 amministrazioni tedesche e ladine che confortano del loro voto la petizione dei rappresentanti dei partiti politici e domandano al Parlamento italiano la facoltà di poter esse decidere della propria sorte.

Orbene, il monito di Filippo Turati, e la domanda dei rappresentanti dell'Alto Adige, non trovarono alcuna ospitalità nel disegno di legge che oggi discutiamo, nè nella relazione del Governo e nemmeno in quella della Commissione parlamentare. Ma quel che è peggio, non solo si sono calpestati questo monito e questa volontà precisa degli interessati, ma si sono calpestate, tanto nella relazione del Governo quanto in quella della Commissione, le tradizioni dello stesso risorgimento nazionale, per cui, non solo i deputati socialisti, ma quanti sono qui dentro deputati italiani dovrebbero insorgere contro questo tradimento che non può giustificarsi con alcuna motivazione.

Ad ogni modo noi socialisti portiamo qui la questione come professione di fede e ricordiamo il monito di Filippo Turati e quello che nel 1871 Guglielmo Liebknecht faceva suonare nel Parlamento tedesco di fronte all'imperialismo trionfante, quando protestava per l'offesa recata alla Francia col trattato di Francoforte, con la violenta annessione dell'Alsazia-Lorena.

Liebknecht diceva allora che quel fatto sarebbe stato semente di inimicizia tra la Francia e la Germania, e avrebbe provocato a breve distanza una nuova conflazione europea. E in verità, onorevoli colleghi, le guerre sono di frequente cau-

sate da questi mercanteggiamenti di popoli che si usano nelle trattative di pace, condotte da ristrette conventicole di uomini che dispongono di proprio arbitrio di popolazioni intere.

Il partito socialista fin dal suo sorgere, nelle sue organizzazioni e nella sue assise internazionali, additò come cause di guerre il militarismo, l'imperialismo, e lo spionaggio militare politico, ed i trattati segreti con cui i popoli sono venduti senz'essere interrogati. Fin da quel tempo il partito socialista opponeva alla politica internazionale dinastica imperialistica militarista di questi trattati segreti, la politica della libera discussione e dell'autodeterminazione dei popoli.

Ricordo alla Camera i congressi socialisti internazionali di Stoccarda, Basilea e Bruxelles, in cui fu confermato solennemente questo principio, e ricordo quella conferenza di Zimmerwald che in piena guerra, nel 1915, allorchè in tutta l'Europa molti socialisti dimenticavano i principi della lotta di classe e della solidarietà internazionale per prendere parte alle unioni sacre, iniziava una vigorosa azione a favore della pace, e concretava i principi su cui doveva basarsi la futura pace dei popoli, principi sostanzialmente diversi da quelli che hanno regolato i fini di guerra delle due parti belligeranti.

Primissimo principio è quello che obbliga noi socialisti a riaffermare come oggi facciamo, il diritto di autodeterminazione.

Il manifesto di Zimmerwald diceva: « Noi che siamo rimasti fedeli alla solidarietà internazionale tra il proletariato dei diversi paesi, ci siamo radunati per richiamare la classe operaia ai suoi doveri verso se stessa, e per indurla ad una lotta per la pace, che sia insieme una lotta per la libertà e la fraternità dei popoli e per il socialismo. Si tratta di impegnare un'azione per una pace senza annessioni e senza indennità di guerra, e questa pace non è possibile che a condizione di condannare qualunque violazione dei diritti e della libertà dei popoli. L'occupazione di un paese o di una provincia non deve portare alla loro annessione effettiva o mascherata. Nessuna incorporazione economica forzata. Si riconosca ai popoli il diritto di disporre di se stessi ».

Questo solenne comandamento del manifesto di Zimmerwald venne ripetuto nel successivo manifesto di Kienthal; ed è dello scorso anno la conferenza internazionale

di Berna tenuta da quei « socialpatriotti » i quali sono rappresentati anche in questa Camera e perfino nel Governo (cito gli onorevoli Bonomi e Labriola) conferenza nella quale, presenti anche i socialisti riformisti italiani, fu ancora una volta ribadito questo concetto dell'autodecisione. I riformisti opposero alla politica iniqua di Versailles la tradizione della politica socialista. Ed essi scrissero nel loro manifesto di Berna: « Alle tendenze apparse fin qui, e che porterebbero al risultato di fissare le frontiere nazionali tenendo conto delle condizioni di potenza derivanti dalla guerra, la conferenza contrappone i seguenti principi:

1°) diritto di tutti i popoli a decidere sulla propria sorte, e sullo Stato al quale infondono appartenere, entro la Società delle Nazioni;

2°) nei territori contestati i problemi delle nazionalità saranno sottoposti al voto popolare sotto il controllo della Società delle Nazioni, che giudica in ultima istanza.

E poi inutile che io vi dica che questi principi furono confermati e solennemente proclamati nel programma della Terza Internazionale. Mi basterà ricordare alla Camera un fatto di grande valore in questo momento, in cui tutta l'attenzione in Europa è rivolta alle vicende russo-polacche.

La repubblica socialista dei Sovieti russi è stata la prima a inscrivere nella propria costituzione questo principio di Zimmerwald. (*Interruzione del deputato Jacini*).

Al capo terzo della costituzione russa, che enumera i principi fondamentali della società sovietista, si leggono queste parole:

« Il quinto Congresso panrusso dei Sovieti, — mentre approva la presente costituzione, esprimendo la propria incrollabile volontà di strappare l'umanità agli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo, che hanno inondato la terra di sangue durante questa guerra, la più criminosa di tutte le guerre, — approva interamente la politica seguita dai poteri centrali dei Sovieti nel senso di rompere i trattati segreti, di organizzare la più larga « fraternizzazione » con gli operai e i contadini facenti parte di tutti gli eserciti belligeranti, e di ottenere a ogni costo, con misure rivoluzionarie, una pace democratica dei lavoratori, senza annessioni e senza indennità,

sulla base del diritto dei popoli di disporre liberamente di loro medesimi.

E continua: « Il quinto Congresso saluta la politica dei commissari del popolo, che ha proclamato l'indipendenza della Finlandia, che ha dato all'Armenia la piena libertà di disporre di sé medesima...

JACINI. E la Polonia no?

Voci all'estrema sinistra. La Polonia ha aggredito! (*Commenti*).

RIBOLDI. Quale sia stata la politica della Russia verso i popoli finitimi, onorevole Jacini, ella lo sa; la Finlandia, l'Estonia, la Lituania, la Curlandia, l'Armenia, la Georgia, ebbero riconosciuta la loro piena indipendenza. E perciò noi socialisti siamo convinti che i nostri compagni russi rispetteranno queste disposizioni della loro costituzione anche nei riguardi della Polonia assalitrice. (*Interruzioni*).

Ma onorevole Jacini, in questo momento la guerra non è solo in Polonia, essa è anche in Crimea, dove un alleato della Polonia, il generale Wrangel, ha tentato di colpire al fianco la repubblica dei Sovieti, aiutato dall'Inghilterra. E noi distinguiamo le classi dirigenti polacche, alleate dell'Italia e responsabili di questa guerra imperialista, dai lavoratori polacchi incolpevoli e soffocati dai propri dominatori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi diciamo che alle classi dirigenti polacche, ai capitalisti, agli agrari, agli imperialisti polacchi, non si deve concedere nessuna tregua, nessuna transazione, nessun salvataggio. La nostra speranza è che la repubblica russa, mantenendo i principi della propria costituzione, liberi i lavoratori polacchi; ed anzi il nostro augurio è che quei lavoratori insorgano accanto alla bandiera dei Sovieti e proclamino nel centro dell'Europa una nuova grande repubblica socialista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Mi dispiace di non vedere al bano del Governo l'onorevole Giolitti, il quale, nel suo noto discorso di Dienero, che auguro non diventi per lui un grande « infortunio sul lavoro », ebbe a fare appello all'Internazionale dei lavoratori per assicurare la pace di Europa e del mondo.

Orbene, l'onorevole Giolitti può oggi scendere dal generico allo specifico, ed iniziare l'applicazione di quelle norme che l'Internazionale dei lavoratori ha suggerito a noi e a lui.

Tanto più che, su questo terreno, l'Internazionale dei lavoratori si trova perfet-

tamente all'unisono colle tradizioni del risorgimento nazionale. La tradizione plebiscitaria italiana è conclamata in tutti i libri di storia. Si mena vanto nelle nostre scuole che l'Italia si sia costituita in base a plebisciti, ricordati in questa stessa Aula parlamentare dalle otto tavole su cui a caratteri d'oro sono registrati i plebisciti dai quali fu costituita la nuova Italia; ora io mi domando per quali ragioni a fianco di queste otto tavole non dovremmo leggerne altre che ricordino il voto delle popolazioni del Trentino, dell'Alto Adige e della Venezia Giulia. Nulla è detto in tal senso nel disegno di legge che dobbiamo approvare, la storia d'Italia non esiste per la nostra Commissione, non esiste per il Governo.

Questo silenzio è molto eloquente, ed è la seconda volta, onorevole Giolitti, che, in materia di politica internazionale, vi dimostrate agnostico: agnostico in merito al problema di Fiume, che ancora studiate; agnostico di fronte alla storia del risorgimento nazionale ed alle stesse basi della costituzione italiana.

Onorevoli colleghi, senza temere di essere considerato un passatista, io sarò l'unico oggi qui dentro ad elencare telegraficamente gli atti coi quali la Camera ed il Governo, dal 1848 al 1870, organizzarono l'unità d'Italia; atti basati esclusivamente sul principio di auto-decisione, detto a quei tempi diritto plebiscitario.

Nel 1848, essendo la Lombardia già interamente occupata dall'esercito sardo, che combatteva sul Mincio, si discusse a Torino sull'annessione della regione al Piemonte.

In una seduta tenutasi il 13 giugno tra i ministri di Re Carlo Alberto ed i signori Giuseppe Torini, Gaetano Stringhelli e Andrea Lissoni, rappresentanti del Governo provvisorio di Lombardia, si esaminarono le modalità per l'annessione medesima, ma il primo articolo della convenzione che si stipulò tra i due Governi fu questo, che l'unione avvenisse per libera scelta e volontà dei contraenti; da un lato il voto del popolo lombardo, che si desiderava confortato da uguale voto del Parlamento Subalpino.

Se voi leggete le relazioni parlamentari di uomini che hanno grandi nomi nella storia nazionale, stese da Ricci, da Rattazzi, da altri, relazioni nelle quali erano poste le prime basi del diritto costituzionale italiano, voi vi leggete che l'Italia deve formarsi, non per forza delle armi, ma per consenso dei popoli.

E i fatti seguono. Le annessioni sono eseguite soltanto in seguito ai plebisciti. Nel decreto Reale con cui, nel marzo 1860, si annettono la Toscana e l'Emilia, si leggono queste parole: « Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nelle provincie di Emilia e della successiva in Toscana dalle quali risulta essere generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato, udito il Consiglio dei ministri ecc., abbiamo decretato ecc. ». Questo decreto viene portato alla Camera per essere trasformato in legge e la relazione del conte Camillo di Cavour, brevissima, telegrafica, suona così:

« Questo decreto già ebbe solenne sanzione nel recente voto dei comizi elettorali, nel plauso universale delle popolazioni e nella approvazione da voi data alla nomina dei deputati delle provincie che sono venute a unirsi con noi sotto una sola monarchia ».

Esiste un altro documento che vorrei leggere interamente alla Camera, perchè tutto di pugno di Camillo Cavour, e che è come il codice fondamentale del diritto costituzionale italiano.

Verso la fine del 1860, mentre le armi piemontesi occupavano oramai tutta l'Italia centrale e quella meridionale, Cavour presentava alla Camera un disegno di legge per ottenere l'autorizzazione a procedere all'annessione di quelle terre con decreti reali. Orbene, Cavour premette nella sua relazione: « Non già che Re Vittorio Emanuele intenda disporre a suo talento dei popoli dell'Italia centrale e meridionale, ma incombe a lui il debito di fornire ai popoli medesimi il mezzo di manifestare preventivamente (*Interruzioni — Rumori*)... Quale sarà il risultato del voto? La risposta giace nell'urna elettorale ». (*Rumori*).

Nel 1860 il Trattato di Zurigo, che risolveva la questione della Lombardia, fu discusso dopo avere preso atto dei risultati del plebiscito. Ed anche nel 1867 il Trattato di Praga fu discusso cinque mesi dopo che era stata proclamata l'annessione del Veneto in base al plebiscito.

Siete qui ad affermare la superiorità del diritto di guerra sul diritto di autodeterminazione, ma noi socialisti vi dichiariamo che non riconosciamo questo vostro barbarico diritto di guerra.

Ho udito l'onorevole Alessio affermare che nel caso presente il plebiscito non ha ragione d'essere, in quanto chi ha il diritto di pronunziarsi sui propri destini, è

una massa unitaria nazionale, ma non una frazione.

Senonchè tutti i fatti da me citati smentiscono questa tesi. Nel 1866 ebbe luogo il plebiscito per il solo Veneto, e si trattava di una regione di confine. Nel 1870, fu la volta del solo Lazio, quando l'unità italiana era ormai un fatto quasi interamente compiuto. Ed oggi pure, nei trattati di Versailles e di San Germano, sono disposti plebisciti, per l'Alta Slesia, per l'Altenstein, per i territori compresi fra l'Austria e la Jugoslavia, onorevoli colleghi riformisti, per territori di confine a popolazione mista, cioè per territori in condizioni del tutto analoghe a quelle della Venezia Tridentina e della Giulia.

L'onorevole Alessio ha detto inoltre essere inutile ricorrere al plebiscito, perchè i rappresentanti legittimi delle popolazioni interessate avevano già nella stipulazione di negoziati di pace, consentito all'annessione di quei paesi all'Italia.

Ma quali erano i rappresentanti dell'Alto Adige e del Trentino nella conferenza della pace? Che se egli allude ai rappresentanti dello Stato austriaco, io gli risponderò che questi furono costretti a sottoscrivere il trattato e che, ciò a parte, essi non avevano alcun mandato dagli abitanti dell'Alto Adige.

Il collega onorevole Gentile, se non erro, ha recato un'altra obiezione. Interrogare le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, a parer suo è inutile, perchè il rappresentante legittimo di quei paesi nel Parlamento austriaco, onorevole Conci, si è pronunciato per la loro annessione all'Italia. Senonchè, se il Conci rappresentava a Vienna il Trentino, non rappresentava l'Alto Adige.

La verità, o signori, è questa, che non si vuol concedere il plebiscito in questo caso, perchè si è quasi certi che, se il voto del Trentino sarebbe favorevole unanimemente all'annessione all'Italia, diverso sarebbe il voto degli abitanti dell'Alto Adige. Insomma si vuole per effetto delle armi, in base ad un trattato segretamente fatto, e che tutti maledicono, si vuole per forza, ripeto, annettere all'Italia 200 mila tedeschi. Questa è la verità. Ebbene, o signori, noi ripetiamo qua dentro il monito di Guglielmo Liebknecht... (*Interruzioni*).

Voi già provocate gravemente il sentimento della nazione tedesca con quel miserabile articolo 88 del trattato che impedisce ai tedeschi dell'Austria di ricongiun-

gersi con la Germania. Se aggiungete un'altra offesa coll'annessione coatta di 200,000 tedeschi puri, voi, soltanto voi, assumete fin d'oggi la responsabilità di una eventuale guerra con una futura rinnovellata Germania.

Invece noi non vogliamo che sul nostro confine si crei un irredentismo a rovescio a danno nostro. Non vogliamo che sul nostro confine si semino germi di guerra. E vano, è menzognero che voi affermate nella relazione, di voler riprendere i rapporti di amicizia e di scambi economici fra il popolo tedesco e il popolo italiano, se frapponete una muraglia di duecentomila schiavi ribelli.

Forse nutrite l'illusione (cui accennava anche ieri l'onorevole D'Alessio), di assorbire, di snazionalizzare i tedeschi dell'Alto Adige. Una grande illusione anche questa! Se voi leggeste i già da me accennati documenti, allegati alla petizione che è negli atti della Camera, il fatto di quei 164 comuni tedeschi e ladini che solennemente ripetono di essere tedeschi e tirolesi, e di voler restare tedeschi e tirolesi, se voi leggeste queste dichiarazioni, sentireste scossa la vostra speranza di poter fondere quelle popolazioni con gli italiani.

Del resto, e voi dovete saperlo, queste fusioni avvengono solo quando un popolo di civiltà inferiore si trova di fronte ad un popolo di cultura e civiltà superiore. Ora noi potremo fare quanta retorica ci piace, ma non fino al punto di proclamarci superiori ai tedeschi per cultura e per civiltà.

Senonchè voi direte che altre ragioni inducono l'Italia a valersi della forza per annettersi l'Alto Adige: le ragioni strategiche. Ma se si dovesse stare agli strateghi, bisognerebbe annettersi anche la luna per difendere la terra. Ed avete udito l'onorevole Sforza dichiarare giorni sono - forse sta anch'egli diventando eretico - come, contrariamente alla credenza generale, che Valona fosse la Gibilterra dell'Adriatico, quella base navale sia stata all'Italia completamente inutile durante il periodo della guerra.

La teoria dei punti strategici ha subito delle grandi modificazioni dopo la recente campagna di guerra.

Gli eventi ci hanno insegnato che non si può più credere ad alcun principio, e che una linea che prima era ritenuta infrangibile, oggi è diventata di second'ordine. Se dovessimo seguire l'onorevole Federzoni, per difendere l'Adriatico noi dovremmo oc-

cupare tutta la cresta delle Alpi Dinari-
che. Senonchè poi, per difendere queste,
dovremmo spingerci fino al Danubio, e
così via.

D'altronde io posso citare a favore della
mia tesi un testimonio competente, che di
strategia ne sapeva più di noi, Napoleo-
ne I, il quale, parlando del confine setten-
trionale dell'Alta Italia, additava due linee
di difesa: quella del Brennero, che è la di-
fesa più estrema, lungo una linea di mon-
tagne elevate, e quella che si chiude colla
gola di Salerno, con un'altezza media di
duemila metri, più che sufficiente a difen-
dere la Valle del Po. Ora, signori, io non
so quale parere di stato maggiore italiano
potrà essere più autorevole di quello di Na-
poleone Bonaparte.

Ma, si dice, esistono anche delle ragioni
storiche, citate dai poeti. Si ricorda che il
confine sul Brennero è la linea storica di
Diocleziano e di Augusto. Questi però sono
argomenti che si possono ritorcere contro
di noi. La storia non è immobile. La sto-
ria è un continuo movimento di secoli e di
popoli, diversi per condizioni e per cultura;
e non è serio pretendere che la mentalità
di una nazione del ventesimo secolo prenda
norme da quella degli imperatori romani.
(*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

Onorevoli colleghi, io ho esposto bre-
vemente, e forse disordinatamente, i motivi
sui quali si basa il nostro ordine del giorno.
Noi sosteniamo il diritto di autodecisione
in base ai nostri principi, in base ai voti
dei nostri congressi, in base alla nostra
fede di socialisti e di internazionalisti; ma
sosteniamo quel principio anche come ita-
liani, perchè noi soli in questa Camera ci
troviamo ora a difendere le tradizioni del
Risorgimento nazionale!... (*Applausi all'e-
strema sinistra — Commenti — Rumori*).

Noi soli, o signori, siamo qui ad affer-
mare che è ormai tempo di essere, in fatto
di politica estera, ancora più eretici di
quanto fu il conte Sforza nel suo recente
discorso.

Con quel discorso, che può venire di-
scusso nei suoi dettagli, e trovarci dissen-
zienti in qualche punto, il ministro degli
esteri rileva che s'intravedono nuovi oriz-
zonti di politica estera, e che dei nuovi
principi devono essere introdotti a regolare
i rapporti fra popolo e popolo.

Orbene, onorevole Sforza, bisogna pro-
guire su questa via. Non è l'annessione pau-
rosa dell'Alto Adige, non sono le ragioni
strategiche, geografiche, storiche, affac-

ciate dai nazionalisti, dai poeti e dai re-
tori, quelle che possono mantenere i rap-
porti di buon vicinato fra i popoli. Noi
dobbiamo soprattutto preoccuparci di spe-
gnere gli irredentismi; di tenere in freno
le mene del commercio borghese, che creano
gli antagonismi economici; di impedire che
il nazionalismo, ugualmente infantile al di
quà e al di là delle Alpi, alimenti le di-
scordie, di sostituire agli odi, l'armonia dei
rapporti ideali ed economici fra le na-
zioni.

Ma questo spirito di solidarietà umana
voi non lo troverete nelle classi borghesi
che dispongono di tutte le risorse dell'Eu-
ropa, come se questa fosse diventata un
campo di conquista per i pescicani interna-
zionali; voi non lo troverete nel naziona-
lismo polacco, che deve essere schiacciato,
ma solamente nella solidarietà dei lavora-
tori, la sola classe che, disponendo di non
altro che le proprie braccia, ha un inte-
resse unico, il quale può cementare i rap-
porti di amicizia fra popolo e popolo. Il
lavoratore francese stringe la mano come
a fratello al lavoratore tedesco, come il la-
voratore tedesco al lavoratore jugoslavo,
perchè fra essi non vi è contrasto di inte-
ressi economici antagonistici.

Questi, signori, sono i nostri principi,
che opponiamo al vostro diritto di guerra
in nome del quale ci domandate l'annes-
sione forzata di due provincie.

La prima volta che ebbi l'onore di par-
lare alla Camera, sottoposi al vostro voto
un ordine del giorno in cui si affermava il
principio dell'autodecisione del plebiscito.
L'onorevole Giolitti, con poche parole te-
legrafiche ebbe a licenziarmi, non so se con
dieci con lode, dicendo che quel mio or-
dine del giorno andava bene, ma che non
poteva accettarlo, essendo ispirato a cri-
teri antiministeriali.

Ma questa volta non ho parlato in qua-
lità di avversario del Gabinetto Giolitti.
Sarebbe piccino che noi socialisti interna-
zionalisti riducessimo ad un episodio del
nostro antiministerialismo una questione
che attrae l'attenzione dell'Europa e del
mondo, mentre il voto della Camera ita-
liana è atteso con ansia da duecentomila
tedeschi che ancora sperano in un atto ma-
gnanimo.

Onorevole Giolitti, noi abbiamo svolto
quest'ordine del giorno, partendo dalla vo-
stra mentalità. Voi diceste nel discorso di
Dronero che l'internazionale dei lavoratori
soltanto poteva fornire una base per la

pace dei popoli, e noi basiamo il nostro ordine del giorno sull'internazionale dei lavoratori.

Diceste che sul consenso e sulla solidarietà dei popoli devono fondarsi gli Stati, e noi ci appelliamo alle tradizioni del risorgimento italiano, di quel grande periodo storico che voi avete vissuto, e di cui noi abbiamo udito solamente parlare.

Onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno rievoca avanti alla Camera italiana la figura di Camillo di Cavour.

Se io avessi evocato Lenin, si capirebbe che voi ne rifiutaste il consiglio. Ma noi vi chiediamo di votare i criteri di quel grande che ha fatto l'indipendenza nazionale, e attendiamo di conoscere quale sarà il vostro voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Susi, sottoscritto anche dagli onorevoli Baldassarre, Ghislandi, Barrese, Sifola, Gasparotto, Ciriani, Manes:

« La Camera, udite le comunicazioni del Governo, constata che manca alla politica estera italiana in confronto delle grandi potenze, con cui ha combattuto la guerra mondiale, un indirizzo e uno scopo che la rendano elemento attivo dell'opera necessaria a garantire il rispetto dei diritti di tutti i popoli e una pace sincera e durevole ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Susi ha facoltà di svolgerlo.

SUSI. Onorevoli colleghi, sono persuaso di non dover dare larga estensione allo svolgimento del mio ordine del giorno, e per l'ora ed anche perchè la mia stessa persona non conferisce sufficiente titolo per ampiamente trattare un tema così arduo.

Però il fatto che l'Assemblea non è ancora arroventata, mi affida che potrò arrivare in fondo senza notevoli difficoltà.

Nel trattato di San Germano e nelle dichiarazioni, con cui è stato illustrato qui dal ministro degli esteri, noi dobbiamo riguardare due aspetti della nostra questione internazionale.

Anzitutto non possiamo non fermarci a considerare i benefici che per l'Italia sono contenuti in questo trattato, prima ancora di passare alle note dolorose.

È opportuno, specialmente dopo che da parte della Commissione parlamentare si è

parlato un linguaggio libero e direi coraggioso, come poche volte nella Camera italiana da un organo ufficiale parlamentare si era parlato in tema di politica estera.

Ma il trattato di San Germano ha per noi un valore che va al di là anche della congiunzione dei fratelli oppressi dallo straniero alla madre patria; che va al di là della cessazione, che si spera definitiva, del grande conflitto tra gli invasori e gli invasori, durato per secoli, cominciato a Legnano e finito a Vittorio Veneto. È una tappa decisiva nel cammino dell'Italia che si ricostituisce, che acquista la sua sicurezza; dell'Italia che può portare il suo spirito di tolleranza ed il suo spirito di civiltà nell'ambiente internazionale.

Orbene, noi siamo arrivati alla sommità delle Alpi, al grande baluardo dell'Europa centrale, alla ininterrotta catena da cui derivano i fiumi che vanno al nord e i fiumi che vengono al sud verso i mari caldi. E, come nella parte del nord vi è posto per le razze rudi germaniche, nelle parti del sud vi deve essere posto e indipendenza per le razze mediterranee; e quella fra tali razze, che ha avuto il dono di potere per la prima far brillare la civiltà nel bacino del Mediterraneo, che oggi è la più possente e la più forte, è bene che abbia il dominio della catena, il dominio dei valichi a garanzia di tutti.

Ora con questo trattato di San Germano - se anche le obiezioni, di cui ho sentito gli echi venendo qui alla Camera - se noi incorporiamo cittadini non italiani, noi non manomettiamo principî sacri che sono stati la base del nostro risorgimento; noi siamo convinti che sarebbe un ingannare noi stessi voler dare esecuzione al trattato e indire i plebisciti, dividendo le due regioni, la Trentina e quella dell'Alto Adige: sarebbe un ingannare noi stessi e sarebbe un'implicita rinuncia ai veri benefici che questo trattato dà a un popolo di 40 milioni di abitanti, il quale deve considerare la sua sicurezza al di sopra anche dei sacrifici di qualsiasi piccola collettività di differente razza.

Noi siamo un popolo esportatore per eccellenza di materia umana. Ogni anno, prima del 1914, un milione 300 mila italiani uscivano fuori dei confini e ne rientravano 700 o 800 mila. Nelle lontane Americhe e nelle varie contrade di Europa noi abbiamo sette milioni di cittadini italiani, e li affidiamo alla loro forza di resistenza, al loro spirito di intraprendenza, alla tol-

leranza ed al senso di civiltà delle popolazioni che li ospitano.

Orbene, siamo degni noi di potere ospitare nel nostro complesso nazionale di 40 milioni di cittadini, con uno spirito di tolleranza quale nessun altro popolo ha, 150 mila cittadini di un'altra razza? (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Come noi abbiamo sparso uomini nostri, il miglior sangue nostro per tutte le vie del mondo, può essere stato possibile che nei lontani tempi una minuscola parte della razza germanica abbia varcato le Alpi che noi consideriamo come termine sacro per la nostra sicurezza e sia venuta ad abitare da noi.

Diamo tutto il nostro spirito di fraternità a questi nuovi cittadini, tutta la nostra tolleranza, il rispetto delle loro leggi, ma non dimentichiamo che in tali regioni vi sono anche nuclei italiani i quali per il passato furono oppressi; e che dalle valli meridionali del Trentino intere collettività di lavoratori emigrano per altre valli ove vanno a portare la forza del loro lavoro e del loro spirito di intraprendenza.

Le leggi garentiscono la libertà di tutti, ma noi abbiamo una sola cosa da chiedere al Governo, cioè che in quelle regioni noi italiani non andiamo a portare gli eccessi delle nostre leggi, e tutti quei provvedimenti che poi ci rimangiamo. Quelle sono popolazioni serie e hanno bisogno di poche leggi e di nessun provvedimento. Siamo caduti nel ridicolo in Istria perchè vi abbiamo portata tutta la nostra buffonaggine ufficiale.

Noi siamo tutti i giorni a deplorare le conseguenze della guerra. Orbene se c'è qualche elemento confortevole che ci viene dall'opera dei nostri alleati, fra le insidie di cui siamo fatti oggetto, per l'ingratitude e l'asprezza delle loro espressioni verbali, illustriamoli un poco davanti agli occhi ansiosi del popolo italiano, il quale vuol sapere che cosa abbiamo ricavato da questa guerra e soprattutto da queste paci che si largiscono, si impongono dai castelli reali della repubblica francese.

Ecco: da questa pace a noi deriva la sicurezza che ci permette di poterci liberamente sviluppare. Nel 1914 avevamo l'Austria come un cuneo fra la Lombardia e il Veneto, avevamo Verona sotto il cannone tedesco, Milano e Venezia ad una giornata dal confine che non si poteva difendere. Orbene non si può dire nel Parlamento italiano che tutto questo per valore degli

italiani non è più? (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi ammetterete che qualcheduno vi fu in buona fede a voler la guerra e non tutti furono pagati dall'oro straniero, che qualcheduno abbia fatto il suo dovere perchè vi ha creduto. Ebbene, noi siamo orgogliosi di avere raggiunto per l'Italia questo stato di tranquillità.

Noi eravamo costretti a sottostare alle prepotenze straniere, e voi stessi, se avete occhi per vedere, leggerete quello che negli ambienti socialisti di Austria e di Germania, ma specialmente di Austria, si è pubblicato intorno ai documenti che riguardano l'attività politica dell'Austria imperiale. Essi stanno a dimostrare che ogni giorno vi era in preparazione un'aggressione per l'Italia.

L'occupazione di altri territori, l'assoggettamento di tutta la penisola alla politica austro-ungarica di usurpazione erano negli scopi del militarismo austriaco: questo è cessato, noi abbiamo distrutto l'impero austro-ungarico, e fateci almeno merito di questo! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora questo avrei voluto sentire, con parole certo più eloquenti e dati di fatto sicuri dal banco del Governo, e anche dalla Commissione parlamentare, perchè noi abbiamo bisogno di riorientare il popolo italiano che crede di essere stato vittima di una mistificazione immensa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In mancanza di ciò ammetterete che da parte nostra vi debba essere il legittimo sforzo di rivendicare la nobiltà dei nostri intendimenti.

Ripeto, avremmo voluto sentire questo dal banco del Governo e dalla Commissione alla quale mi affretto subito a ripetere l'elogio che prima le ho rivolto; la relazione è un documento notevole di sincerità, di forza, di indipendenza di spirito quale poche volte si era scritto nel Parlamento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È ora che dal Parlamento italiano si costringa il Governo a trattare a parità di condizioni coi Governi delle potenze straniere, e si dica finalmente al nostro Governo: «vi dovete rendere conto della vostra posizione di fronte alle altre Potenze contraenti». Voi questo non avete fatto, e per ciò siamo un po' tutti sperduti nel buio.

Non vi siete accorti del gran contributo che l'Italia ha portato alla vittoria del-

l'Intesa contro gli Imperi centrali? Ebbene noi siamo persuasi che, se non l'Unica, l'Italia è stata la principale determinatrice della vittoria dell'Intesa. Non ce ne siamo accorti noi, e non abbiamo celebrato l'evento altro che nei pistolotti finali dei nostri discorsi.

Ma ben se ne sono accorti i nostri alleati contraenti, e con sensibilità straordinaria, nel giorno in cui la nostra vittoria si è determinata, e non a Vittorio Veneto ma sul Piave dal 15 al 23 giugno 1918. (*Approvazioni*). Da quel giorno non abbiamo dovuto più affrontare le ostilità dei nostri nemici, ma purtroppo anche quelle dei nostri alleati.

Voi direte che questa è una cosa deplorabile, ed io affermo che è un fatto quasi naturale, a causa di questo nostro popolo che cresce, che si afferma, che si espande, che costituisce finalmente per l'Europa un pruno nell'occhio, questo nostro popolo fino a ieri calpestato, deriso, ora è naturale che sia invidiato. (*Interruzioni dei socialisti*). Voi tutti, compagni socialisti che siete andati in Francia, ricorderete che siete stati acclamati, quando avete vituperato il nostro paese. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

Io non debbo ora illustrare questi casi di ostilità, i quali del resto non dovrebbero aver nulla di preoccupante, se trovassimo la nostra via, se scegliessimo i nostri metodi, se conoscessimo con precisione i nostri scopi, e facessimo una politica di chiarezza e di sincerità.

Ora questo, purtroppo, dobbiamo cominciare a rimproverare a noi stessi, perchè ci viene rimproverato continuamente dagli stranieri, dai nostri alleati e associati; noi non sembriamo molto sinceri nella subordinazione ai loro metodi, e non sembriamo troppo forti per ribellarci a quello che essi c'impongono.

Ebbene, tutte le conseguenze disastrose della pace dipendono appunto da questa mancanza dell'Italia, da questa scarsa valorizzazione dell'Italia. Perchè, vedete, in tanto si è potuto e dovuto imporre alla Germania una pace leonina, il disarmo, l'abbandono di tutte le sue posizioni strategiche, e insomma incatenare il popolo tedesco, in quanto i vittoriosi non si sono creduti sicuri di poter garantire la loro vittoria perchè hanno scartato un elemento essenziale della vittoria e della pace, hanno scartato l'Italia.

Voci all'estrema sinistra. Avete scartato la giustizia! (*Interruzioni*).

SUSI. Voi sapete che nel Patto di Londra noi non abbiamo solamente firmato gli accordi relativi alla nostra entrata in guerra, e alle rivendicazioni che noi volevamo garantite.

Nell'articolo ultimo del Patto di Londra è sancita l'adesione dell'Italia al precedente trattato del 5 settembre 1914, tra le grandi potenze che si alleavano contro la Germania, potenze che non dovevano smettere le ostilità se non per accordo intervenuto in comune, potenze le quali fondevano i loro scopi e i loro mezzi.

Ebbene, di queste potenze, fra le quattro europee, era l'Italia: altre due, di altri continenti, hanno trovato modo di allontanarsi al momento per loro opportuno.

Delle quattro potenze europee, parte essenziale era l'Italia, e più lo diveniva quando una di esse, che non aveva dato tutto il contributo che era da sperarsi, la Russia, nella fase della guerra più acuta, spariva, per cui rimanevano l'Inghilterra, la Francia, l'Italia.

Ora voglio rammentare soltanto questo: che a un certo momento, fra le tante ostilità, vi fu un colpo di mazza per la delegazione italiana che era a Parigi, il giorno in cui si vide notificata sulla stampa del luogo l'alleanza tra l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti, per garantire la frontiera del Reno, cioè per garantire la pace, a cui l'Italia aveva portato il maggiore contributo, e da cui era esclusa. E non mi rammarico che l'Italia sia stata esclusa, perchè, partecipandovi, avrebbe avuto larga parte nel bottino; ma perchè, partecipandovi, l'Italia avrebbe portato un elemento di forza e di moderazione. Se questo non è stato possibile, è perchè i nostri non hanno avuto la coscienza dello sforzo compiuto, del risultato ottenuto, degli scopi che noi volevamo raggiungere.

Qui noi ci siamo sempre attardati a deplorare i vari atteggiamenti specifici dei nostri rappresentanti, dei vari, numerosi rappresentanti nostri all'estero.

E qualcuno trova che la colpa di tutto è nella fatuità sentimentale di Orlando, e altri nella cocciutaggine di Sonnino, nella inconsistenza vanitosa di Tittoni o nello scetticismo di Scialoja o nella scaltrezza infortunata di Nitti. No! Tutti sono stati vittime della assenza di una adeguata valutazione della nostra vittoria, alla quale dovevano chiamare tutto il popolo ita-

liano, dovevano far concorrere tutte le forze vive del Paese. Perchè se non se ne sono accorti, sono stati dei ciechi e per questo veramente nocivi agli interessi della nazione; ma se si sono accorti di quello stato di ostilità delle potenze alleate verso l'Italia, e non hanno preordinato tutte le loro azioni all'estero e all'interno per ottenere che l'Italia fosse considerata, se essi cioè essendo cessate le ostilità contro l'Impero austro-ungarico e vedendo continuare ostilità di altro genere non hanno chiamato il popolo italiano a considerare che la guerra non era finita, essi sono stati veramente leggeri, perchè io credo che se una disciplina di guerra ancora fosse durata in Italia, (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ora noi già da tempo avremmo una pace effettiva.

BELTRAMI. La disciplina di guerra è costituita da quattro anni di menzogne, in cui il vostro gruppo ha appoggiato tutti i governi da Salandra in poi!

SUSI. Ecco che vi spiego quale è la disciplina di guerra: è disciplina di lavoro, è disciplina di produzione, è disciplina di ripartizione e di rigore nei consumi.

Ed io penso che, se questa disciplina di guerra nel più ampio e più squisito senso della parola si fosse mantenuta, noi oggi avremmo raggiunta la pace definitiva: questa è la mia profonda convinzione e non siamo alla pace perchè immediatamente ci siamo rilasciati, abbiamo perduto la cognizione di noi stessi. Ma vi è tempo sempre per rifarci.

Siamo stati vittima di ingiustizie, di soprusi, vittima per noi e per gli altri popoli di tutto un conglomerato di finzioni, di menzogne internazionali, che hanno tradito quegli stessi quattordici punti che erano stati dettati ai popoli come a indicare i nuovi orientamenti della coscienza internazionale.

Ma, ora siamo a un punto, a un punto solo, in cui possiamo riesaminare la situazione. Ci sono fatti che fanno la vendetta nostra.

Oggi è il presidente del Consiglio, al quale chiederei un minuto di attenzione, è il presidente del Consiglio che si deve recare all'estero. Non fo offesa al suo collaboratore e collega, il ministro degli esteri, che qui alla Camera ci ha portato, come al solito, dichiarazioni incerte e deficienti notizie serie e poco rassicuranti per il Parlamento e per il popolo italiano, dicendo che oggi è il presidente del Consiglio che deve

uscire fuori dai confini d'Italia per andare a parlare con i rappresentanti delle nazioni colle quali abbiamo combattuto con grande sincerità, con grande slancio e con grande sacrificio, confidando nella loro buona fede e anche nel loro interesse, se caso mai capiscono anche il loro interesse.

Ebbene, il presidente del Consiglio non ha la necessità del frasario diplomatico, non deve usare di reticenze, non ha bisogno di ricorrere a perifrasi. Quando altri presidenti del Consiglio dei tempi lontani si sono recati all'estero, e rammenti il suo grande conterraneo Camillo Cavour, guerriero, quando in quell'angoscioso marzo del 1859 dovette recarsi a Parigi perchè delle promesse solennemente fatte erano per non essere mantenute, degli impegni solennemente presi erano per non essere più eseguiti. Camillo Cavour allora andò a parlare un linguaggio rude, forte, italiano. Egli ebbe di fronte a Napoleone III e Walewsky; voi avete di fronte uomini di grande valore e di grande portata; ma voi non siete rappresentante del piccolo Piemonte, sebbene del popolo italiano, di 40 milioni di cittadini che hanno combattuto e vinto.

Credo che nulla dovrà esservi di eccessivo, di minaccioso, da parte vostra; deve esservi anzi un senso di fiducia, di cordialità e di collaborazione effettiva con le potenze occidentali. Ma voi dovete anzitutto domandare, onorevole Giolitti: in che concetto tenete l'Italia? È l'Italia la vostra effettiva collaboratrice? In che condizione siamo noi in vostra compagnia, quando decidiamo non sulle rivendicazioni italiane soltanto, ma sull'assetto di tutta l'Europa? Quale valore ha la nostra voce?

È tempo che non si facciano soltanto delle riserve che con comunicati alla *Associated Presse*, per dire che in Asia Minore non mandiamo nè un uomo, nè un soldo, che ci disinteressiamo della questione della Polonia, che non interveniamo nelle contese dei vari Stati creati nell'Europa Centrale? È questa soltanto l'azione dell'Italia, o deve premere nelle decisioni di coloro che si sono assunti l'incarico di volere ristabilire la pace in Europa?

Onorevole Giolitti, in forma pur sempre cortese, sempre riguardosa, voi avete il posto da scegliere, per ristabilire la nostra indipendenza in Europa, l'indipendenza della politica dell'Italia, che traccia la sua via e definisce quali debbono essere i suoi fini.

Vi è una punizione imminente per le potenze dell'Intesa. Esse lo sanno, perchè nei campi della Vistola e del Belgio non sono stati sconfitti i polacchi, sono stati sconfitti gl'inglesi e i francesi. Solo non è stata sconfitta l'Italia. (*Interruzioni — Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Gridavate anche ieri: viva la Polonia!

SUSI. Noi gridavamo: Viva la Polonia nel momento in cui è oppressa da una potenza militaristica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Noi possiamo gridare: viva la Polonia, nel momento in cui è oppressa dai vincitori (*Interruzioni e rumori*); perchè abbiamo vinto anche noi una grande guerra e potevamo anche noi andare a dettare la pace a Vienna o a Budapest e ci siamo fermati generosamente... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) al nostro confine naturale.

PRESIDENTE. Lascino parlare onorevoli colleghi.

SUSI. Ora un nuovo imperialismo sorge, ma, che dico, sorge? rivive sotto altro aspetto. I socialisti tedeschi appena una settimana fa ci dichiaravano che essi erano scesi in guerra...

Una voce all'estrema sinistra. Sudekum.

SUSI. Lo avete ricevuto voi, non noi. (*Rumori vivissimi*).

La Russia era nel 1914 il maggiore pericolo per i socialisti tedeschi di tutte le tendenze, da Haase, estremista indipendente che pur fece la dichiarazione al Reichstag di adesione alla guerra del Kaiser, giù giù fino a Scheidmann. Essi dicevano: se noi dobbiamo entrare in guerra e siamo costretti al grande atto di crudeltà, è perchè la Russia imperiale alimentata dai miliardi francesi, sta per riversarsi su noi. Ma se anche questo elemento non si fosse realizzato che con qualche ritardo, ancora una volta la grande unità del popolo slavo avrebbe cercato di straripare per le contrade d'Europa. Ora gli slavi tornano sotto altro aspetto.

Noi siamo socialisti (Oh! oh! *all'estrema sinistra*).

Io sono ancora socialista, come voi.

Ebbene voi deterministi, voi potete pensare che quello stesso popolo che era una ondata barbarica nel 1914, oggi per un colpo di bacchetta magica possa essere in Europa il datore di libertà e di armonie sociali. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Io ho potuto constatare questo fatto si-

gnificativo, che in questi giorni quasi contemporaneamente si riuniscono due internazionali, la seconda e la terza. Qualche semplicista, già me lo sento ronzare alle orecchie, può dire: la vera è la terza internazionale. Ma altri possono dire che la vera è la seconda. La verità è questa: si può credere che l'una sia quella riformista, e l'altra sia quella comunista. Invece una va a prendere posto a Londra, e l'altra risiede già a Mosca; ambedue le internazionali vengono a coincidere con ambedue gl'imperialismi che cozzano nel continente europeo.

Così, per noi italiani vi è un posto nel campo delle potenze che regolano la pace, come nel campo del proletariato che deve determinare le forme di convivenza del domani.

Dobbiamo prima rifare, anche malgrado noi stessi, la nostra pace interna, dobbiamo ricostituire l'unità del proletariato (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) dobbiamo andare a portare un senso di equilibrio, di pace definitiva fra le potenze dell'Occidente e le potenze dell'Oriente che si sgozzano; tra i proletariati stessi dell'Occidente e dell'Oriente che si sgozzano possiamo farlo noi italiani, noi soli...

Con quella sicurezza che abbiamo ormai acquistato nei nostri confini, con quella forza che ci viene anche dalla gagliardia della nostra razza, col diritto che ci viene dalla nostra millenaria civiltà, abbiamo la possibilità di usare di questa nostra iniziativa per la pace definitiva dell'Europa.

Guardate per un poco che cosa succede oggi nel congresso di Mosca. Sono convenuti là da tutti i paesi dell'Oriente europeo ed asiatico i rappresentanti della Turchia, delle Indie, della Persia, dell'Egitto. Voi credete che sieno andati dei comunisti? No, sono venuti gli esponenti dei sentimenti nazionali di quelle terre, che si vogliono togliere dalla soggezione alla dominazione ed allo sfruttamento dello straniero.

Non altrimenti i nostri uomini del Risorgimento peregrinavano per le capitali d'Europa... da Parigi a Londra, da Bruxelles a Lugano, peregrinavano Mazzini, Cattaneo, Gioberti e, tra un consenso e un dissenso con Proudhon, Giuseppe Ferrari ad illuminare con luce ideale mai superata, con passione fervidissima le nostre aspirazioni. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Per l'onore del Parlamento italiano e dell'Italia tutta, debbo parlare di alcune

ingiurie che mi sento ronzare alle orecchie, con le quali si continua a diffondere il sospetto, l'accusa atroce che l'interventismo sia stato determinato dall'oro straniero. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Mancano le basi dell'accusa. Per citare un fatto concreto mi riferisco ad una Commissione del Parlamento francese, nella quale un ministro è andato a dichiarare che 25 milioni erano stati spesi per determinare l'Italia ad entrare in guerra.

Ebbene, io sono stato uno dei più fervidi interventisti, e sono stato a contatto anche con elementi (chi mi conosce lo sa) alcuni dei quali sono anche qui in questa Camera. Ricordo gli onorevoli Fera, Bonomi, Federzoni, Mazzolani, di tutti i partiti.

Eravamo noi quando la propaganda tedesca si scatenava violentissima in Italia, quando sorgevano i giornali nuovi o ne venivano acquistati dei vecchi, quando vedevamo e sorprendevo il giro del denaro tedesco (e pubblici processi anche ne hanno dato la dimostrazione solenne) eravamo noi stessi a deplorare: ma, almeno per paralizzare questa propaganda, si facesse qualche cosa dall'altra parte!

Noi stessi, se abbiamo voluto diffondere le nostre teorie, se abbiamo voluto stampare dei manifestini, se abbiamo voluto pagare il fitto di un locale, abbiamo dovuto cavare dalle nostre tasche i quattrini!

Voi mi direte: non sono giunti fino a voi poveri illusi. Ebbene, se anche fosse stato così, e se vi fosse stato qualcuno che avesse speculato sull'intervento dell'Italia in guerra, il grande movimento interventista è degno di rispetto e di stima!

Ma intanto io credo che vi sia tanto di menzogna e di ingiuria nelle vostre vociferazioni! (*Rumori*), che non mi meraviglierei che venisse il giorno in cui voi apprendeste che quei 25 milioni non sono venuti mai in Italia, non hanno mai oltrepassato le Alpi! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Quel giorno forse sarebbe il più brutto della vostra vita. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Susi, stia all'argomento: trattato di San Germano.

SUSI. Ho finito. L'onorevole Presidente sa che non si doveva discutere soltanto del trattato di San Germano, e che è stata richiesta dallo stesso presidente del Consiglio questa trattazione della politica estera in un momento veramente grave per noi decisivo, in quanto che proprio fra giorni il presidente del Consiglio muoverà dall'Italia per andare ad abboccarsi con i rap-

presentanti delle superstiti nazioni dell'Intesa con le quali noi abbiamo combattuto.

Ora sono stato io solo a dire al presidente del Consiglio (che non ha bisogno certamente d'essere consigliato da me, per quanto sia anch'io un rappresentante del paese nel Parlamento italiano e possa esprimere una corrente di pensiero che è un po' sentita dappertutto in questi banchi e altrove, e che ha qualche risonanza anche nel nostro popolo) che egli deve andare a rivendicare questa valorizzazione della politica italiana nelle decisioni che saranno prese tra i tre contraenti superstiti dell'Alleanza di guerra.

Se ciò non intende di fare, il presidente del Consiglio dovrà dichiarare che noi siamo estranei a tutto quanto fa l'Intesa per regolare e sregolare tutto: sia pure al di sopra delle nostre speciali rivendicazioni, al di sopra di tutti i nostri speciali interessi, per le esigenze supreme dell'Europa!

Speriamo di non essere più oltre disorientati da questa mancanza di vedute. L'altro giorno, io mi sono messo la testa fra le mani quando ho letto le spiegazioni del nostro ex-ministro degli esteri per dimostrare come noi ci siamo svincolati dagli impegni che avevamo contratto con la Grecia, essendo venute a mancare le condizioni per cui quegli accordi dovevano essere eseguiti.

Mi parve di vedere che un ministro d'Italia essendo andato a ristabilire rapporti che sembravano interrotti, con le potenze con cui avevamo combattuto, trovasse la porta chiusa al primo piano, e si fermasse a trattare col guardaportone. Tale mi apparve l'accordo con la Grecia. Ma quando noi ci persuaderemo che siamo attualmente una delle cinque potenze che domani, in Europa, dovremo decidere delle sorti dei popoli? (*Rumori — Interruzioni*).

Ad un solo patto le piccole Nazioni possono essere ammesse e garantite, che tra le grandi nazionalità si sia creato l'accordo.

Noi italiani dobbiamo propugnare che, in un tempo non indeterminato, allo stesso tavolo possano riunirsi inglesi e francesi, russi e tedeschi, e fra di loro gli italiani; dopo questo primo grande accordo, verrà garantita la possibilità dell'esistenza per tutte le altre piccole nazionalità.

Noi non possiamo andare a contrattare nè coi greci, nè coi jugoslavi, se prima non abbiamo fatto patti chiari con coloro

che con noi hanno combattuto e che si sono giovati dei nostri sacrifici.

Onorevole Giolitti, io ho esposto brevemente il punto di vista di coloro che amano l'Italia. (*Interruzioni*). E credo di avere interpretato anche il pensiero di quelle classi lavoratrici... (*Rumori ai banchi dei socialisti*). Io sono tutti i giorni in mezzo alle organizzazioni che voi dite organizzazioni artificiali perchè non hanno la vostra etichetta e presto continuamente l'opera mia alle classi lavoratrici...

LAZZARI. Per mistificarle!

SUSI. Per mistificarle in questo senso: che non vado a gettare in mezzo ai loro movimenti i semi della discordia e della esasperazione, che non vado a scuotere le collettività con bugie, (*Rumori*) ma vado ad ottenere dei risultati tangibili, vado a cercare quel graduale miglioramento, che è anche il vostro scopo, ma che non avete il coraggio di confessare.

Credo che in un tempo non lontano noi italiani faremo la pace in noi, e saremo utili alla collettività umana. (*Rumori all'estrema sinistra*). Io continuerò per quanto mi riguarda, vogliate o non vogliate voi, a prestarmi per il proletariato, ma non dimenticherò mai la grande proletaria: l'Italia! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Falbo:

« La Camera approvando il Trattato di San Germano, rinnova al Governo le più vive raccomandazioni per una sollecita soddisfacente definizione dei nostri confini adriatici anche in vista degli ultimi avvenimenti d'Albania e della recente denuncia dell'accordo italo-ellenico ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Falbo ha facoltà di svolgerlo.

FALBO. Non avrei preso la parola se il Governo ci avesse chiesto oggi semplicemente l'approvazione del Trattato di San Germano, che la Camera italiana è chiamata a ratificare dopo che i parlamenti di altre Nazioni di noi meno interessate a questa pace dell'Intesa con l'Austria, l'hanno già da tempo approvato e reso eseguibile.

Ma l'onorevole ministro degli esteri ha colto l'occasione della presentazione di questo Trattato per metterci al corrente delle questioni più importanti e più urgenti della nostra politica internazionale — politica di

guerra e politica di pace — e non è possibile confondere l'approvazione del trattato di San Germano con l'approvazione di tutta la politica estera del Ministero.

Ho detto « approvazione del Trattato di San Germano » e aggiungo subito approvazione con riserva. Perchè, se non possiamo che dichiararci sodisfatti delle nuove frontiere che lo sforzo trionfale di Vittorio Veneto ci ha assicurato nella regione dell'Alto Adige, frontiere che coronano le nostre più giuste aspirazioni — le quali non possono essere serenamente accusate d'imperialismo cieco pel fatto che un modesto nucleo di popolazioni tedesche, cui non si mancherà di concedere sollecitamente le più larghe autonomie, rimane soggetto allo Stato italiano —; sta in fatto che a meno di un anno di distanza dalla sua firma — 10 settembre 1919 — questo Trattato ci mostra a prima vista troppe rughe, che ne attestano la malsana origine e la precoce caducità. In un anno infatti, molte cose sono accadute; molti sentimenti sono mutati, molte verità, che sembravano ostiche hanno guadagnato rapidamente la coscienza di collettività combattive!

Così il Trattato di San Germano che è nato sotto la stessa malefica influenza che aveva prima generato la pace di Versailles, di cui è cominciata a Spa l'invocata revisione, non può sparire nella nostra più cordiale adesione là ove sancisce il divieto all'Austria di unirsi, dato che lo voglia, alla Germania; là ove obbliga la misera repubblica, erede della più gran parte delle sventure della *débacle* imperiale, a risarcimenti assolutamente superiori alle sue forze epperò illusori; là ove impone al nuovo Stato il riconoscimento di quel protettorato inglese su l'Egitto, che mentre noi discutiamo questo trattato è oggetto di speciali negoziati fra la cancelleria inglese e gli ambasciatori egiziani, i quali hanno già potuto telegrafare ai fratelli invocanti l'indipendenza la speranza di prossime buone novelle; là ove s'impone all'Austria il riconoscimento del regno serbo-croato-sloveno senza alcuna riserva per lo sventurato Montenegro, le cui sorti sono ancora da decidere e che invoca la « forma federativa » che ha tutte le nostre simpatie.

E potrei continuare, se una elencazione di riserve non apparisse poco meno che inutile il giorno in cui ci apprestiamo a dare il nostro voto per la ratifica di questo trattato, che consentirà finalmente la redenzione dei nostri fratelli tridentini, quali sanno di poter contare sulle nostre

maggiori premure e su tutto il nostro affetto, poichè non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo mai che da Trento si è irradiata perennemente, malgrado ogni più barbarica o più raffinata persecuzione, tanta luce d'italianità; e che l'ultima guerra di liberazione è stata santificata dal sangue purissimo di gloriosi eroi della tempra e della fede di Cesare Battisti, alla cui memoria inviamo oggi un nuovo commosso saluto di ammirazione e di devozione senza fine. (*Approvazioni*).

Ben venga, pertanto, questa prima pace, che è sostanzialmente pace di vittoria e di giustizia; ben venga, sia pure con i suoi difetti e con le sue asperità che, per quanto riguarda noi, potremo e sapremo correggere e addolcire con quello spirito di tradizionale cavalleria e di tradizionale bontà che ha fatto accogliere festosamente in Italia, prima ancora della ratifica del trattato di pace, i bambini poveri di Vienna; che ha spinto il Governo d'Italia, pur in mezzo alle difficoltà grandi della nostra crisi alimentare, a portare i primi soccorsi di viveri al popolo austriaco. Il quale ha già approvato questo duro patto di pace certamente confortato dalle prove spontanee di cordiale amicizia che gli erano giunte dall'Italia, sollecitamente dimentica d'ogni antico e giustificato risentimento, lealmente anelante a rapporti di buon vicinato. (*Vive approvazioni*).

Possiamo approvare, con pari sincerità, il protocollo di pace fra l'Italia e l'Albania che ci è stato ieri l'altro comunicato, con poche sì, ma sconfortanti parole dal nostro ministro degli esteri?

Quella di San Germano è pace di vittoria. Quella di Tirana è l'epilogo triste di una lunga teoria di errori, che scontiamo a caro prezzo, errori che si riassumono nella deplorabile incertezza, nella costante incostanza della nostra politica estera. (*Bene!*)

E valga il vero. La nostra politica adriatica si è impernata per decenni sul rispetto della intangibilità albanese. Dopo le due guerre balcaniche del 1912 e 1913 l'accordo italo-austriaco fu possibile a una sola condizione: che nè l'Austria-Ungheria, nè l'Italia beneficiassero in alcun modo della sconfitta ottomana. E dal tramonto del dominio turco ebbe vita l'Albania indipendente: il principato affidato alle mal destre mani del principe di Wièd.

Ho ancora presenti — e tutti voi ricorderete — le appassionate fatiche del marchese Di San Giuliano intento a sottrarre

alla Serbia e alla Grecia vittoriose il maggior numero possibile di cittadine e di borgate albanesi che avrebbero dovuto costituire il nuovo principato. E l'Albania fu, con i confini che vennero laboriosamente stabiliti nel convegno londinese del 1913.

Ma scomparso l'onorevole Di San Giuliano, l'onorevole Sonnino, che tratta con le Potenze dell'Intesa l'alleanza bellica del 1915, mentre si fa riconoscere nel Patto di Londra il possesso di Valona — occupata da noi nel dicembre 1914, cinque mesi prima della dichiarazione di guerra all'Austria — sottoscrive una vera e propria spartizione dell'Albania: l'articolo 7, infatti, afferma che l'Italia su richiesta della Russia, della Francia o dell'Inghilterra non si opporrà a che l'Albania settentrionale venga assegnata alla Serbia e al Montenegro e l'Albania meridionale alla Grecia.

La Russia aveva perorato la causa della Serbia e del Montenegro; la Francia e l'Inghilterra quella della Grecia.

Passano due anni; e l'onorevole Sonnino, dimentico dell'articolo 7 del suo Patto londinese, autorizza il famoso proclama di Argirocastro, col quale si ritorna al programma dell'indipendenza albanese, che l'Italia riconosceva e s'impegnava a difendere. (*Commenti*).

Alcuni colleghi hanno sostenuto — e forse sosterranno ancora — che col proclama di Argirocastro l'onorevole Sonnino aveva annullato gli impegni dell'articolo 7 del Patto di Londra; e che però non dovevamo mai più allontanarci da quel solenne impegno, che ci aveva innegabilmente riconquistate tutte le simpatie albanesi. Ma evidentemente si dimentica che quel proclama non era stato autorizzato, nè fu riconosciuto dagli Alleati; che quel proclama sollevò immediatamente alte proteste a Londra e a Parigi, oltre che a Belgrado e ad Atene e rimase lettera morta, avendo gli Alleati richiamato il Governo d'Italia al rispetto del Patto di Londra, che non potevamo invocare per le sole parti che ci facevano comodo e non riconoscere per le clausole indesiderate e indesiderabili. (*Approvazioni*).

L'onorevole Tittoni, succeduto all'onorevole Sonnino, trovò dunque internazionalmente annullato il proclama di Argirocastro, e più che mai vivo l'articolo 7, in base al quale le Cancellerie di Parigi e di Londra avevano nuovamente dato assicurazioni alla Serbia e alla Grecia sull'assegnazione dell'Albania settentrionale e meridionale.

Quale fu, dunque, lo spirito animatore dei tanto deprecati accordi Tittoni-Venizelos nei riguardi della politica adriatica?

Il ministro Tittoni, che era partito con grandi speranze - vane illusioni! - e aveva trovato a Parigi (come ci ha ricordato nella sua recente intervista) un ambiente freddissimo con la minaccia della denuncia del Patto di Londra, volle tentare subito un riavvicinamento italo-ellenico, anche perchè aveva compreso che la freddezza anglo-franco-americana dipendeva in gran parte dalla tensione dei nostri rapporti coi greci e con gli jugoslavi.

E poichè le Potenze dell'Intesa c'imponessero il rispetto dell'articolo 7, l'onorevole Tittoni pensò evidentemente che fra il dare per imposizione altrui e il dare spontaneamente - pei fini che si volevano raggiungere, per dimostrare, cioè, agli Alleati ed alla stessa Grecia che l'Italia non intendeva venir meno agli impegni sottoscritti dall'onorevole Sonnino nel 1915 - fosse preferibile l'accordo diretto; e pattuì con Venizelos la cessione dell'Albania meridionale.

Cioè, in sostanza, non concesse nulla che non fosse già assicurato alla Grecia, così come Venizelos non regalò nulla al Tittoni assicurandoci il suo assenso per il protettorato su l'Albania e per il possesso di Valona, che ci erano riconosciuti dal Patto di Londra.

A proposito di questi accordi limitati, spezzettati, saltuari, si potrebbe osservare certamente, che noi intanto eravamo costretti ad obbedire agli obblighi dolorosi dell'articolo 7 ai danni dell'Albania amica e protetta, in quanto ci fosse stata possibile l'applicazione di tutti gli altri articoli del trattato, l'applicazione integrale, cioè, del Patto di Londra.

Il che è perfettamente giusto e vero, com'è però vero che noi a tutt'oggi questo diritto abbiamo, perchè questo è certo, che a traverso tutti i noti e ignoti infortuni diplomatici di Parigi, di Londra e di San Remo, il Gabinetto Orlando-Sonnino trasmise integro al Gabinetto Nitti-Tittoni, e il Gabinetto Nitti-Scialoja trasmise integro al Gabinetto Giolitti, Sforza, il diritto alla integrale applicazione del Patto di Londra. Così che ancora oggi noi siamo liberi di decidere sulla realizzazione o meno di quel patto, la cui applicazione è stata ritardata, anzi deprecata, solo in considerazione del fatto che non è consigliabile per l'Italia una pace che, riconosciuta dagli Alleati, non sia riconosciuta dagli Stati Uniti d'America e che c'inimichi per sempre la Jugoslavia.

Gli albanesi che non potevano aver dimenticato il proclama di Argirocastro, ma che non conoscevano gli articoli 6 e 7 del Patto di Londra; che erano forse disposti alla occupazione italiana di Valona, tanto più facilmente se non avessimo commesso il grosso errore di negare la richiesta autonomia comunale per l'amministrazione di Valona, ma che non erano certo rassegnati alla perdita di Scutari e di Argirocastro, si ribellarono il giorno in cui ebbero certezza di quelle pattuizioni ai loro danni. E guardarono all'Italia come alla protettrice che li aveva traditi.

LAZZARI. Naturalmente!

FALBO. La propaganda italo-foba jugoslava e greca sempre vigile - per non parlare d'influenze europee più cospicue - e la propaganda panislamica per la più energica tutela dell'indipendenza dei popoli musulmani - precipitarono gli eventi; i quali ci trovarono militarmente e moralmente impreparati.

Moralmente perchè non avevamo la precisa sensazione di aver tradito gl'interessi albanesi. L'articolo 7 del Patto di Londra non era stato, infatti, un impegno desiderato dall'onorevole Sonnino che, per verità, fu sempre sostenitore dell'indipendenza albanese. Il Governo italiano aveva dovuto subire la volontà della Russia, della Francia e dell'Inghilterra, sostenitrici delle ambizioni serbe ed elleniche. Bisognava essere più forti, più tenaci allora, nel rivendicare la tradizione politica italiana a favore dell'indipendenza albanese. Ma il Governo, che pattuì la nostra entrata in guerra, non ebbe chiara la visione della necessità e della urgenza che avevano gli alleati del nostro aiuto; non ebbe la visione della grandezza dei sacrifici ai quali andavamo incontro. E piegò troppo facilmente il capo alle pretese degli alleati senza chiedere adeguati compensi.

Ma una volta sottoscritto il Patto di Londra, una volta mancata l'adesione degli alleati e degli interessati al proclama di Argirocastro - se non irritato, nullo - bisognava attendersi l'amara sorpresa albanese. Epperò v'è chi accusa il Governo precedente di aver troppo alla leggera sguarnita la difesa di Valona.

Ma siede sul banco del Governo, oggi, l'onorevole Bonomi che fu ministro della guerra con l'onorevole Nitti e che probabilmente vorrà e potrà giustificare l'opera sua; potrà dirci se sia vero che il graduale ritiro delle truppe dalle varie regioni dell'Albania sia stato ordinato in tempo debito, dopo caute

deliberazioni del Consiglio di guerra; se sia vero che il Comando supremo delle truppe d'Albania abbia affermato che si sentiva sicuro nel campo trincerato di Valona.

E, del resto, malgrado l'imprevidenza del Comando, che non seppe apprezzare tutta l'importanza del pronunciamento albanese; malgrado la sollevazione della popolazione mussulmana di Valona d'accordo con gli attaccanti; il possesso della città fu saldamente tenuto fino alla fine. Così che tutti possiamo sottoscrivere al meritato elogio rivolto dal ministro della guerra alle nostre valorose truppe. (*Approvazioni*).

Ed è assai doloroso constatare che l'annuncio della evacuazione di Valona sia apparsa sulla stampa estera, e non solo in quella jugoslava, come una disastrosa *débaclé* italiana. Alcuni giornali di Belgrado parlano di una nuova Dogali italiana. Ma se si possono spiegare le esagerazioni di di quella stampa irriducibilmente italofofa, che, con tenacia degna di migliore causa, intensifica la propaganda per una nuova guerra, che dovrebbe cementare la non ancora avvenuta coesione serbo-sloveno-croata, non è sopportabile che autorevoli giornali come il *Times*, come il *Temps*, come le *Neue Freie Presse*, come il *Berlin Tageblatt* parlino di rovesci italiani, di fuga italiana, di vittorie albanesi. Il che dimostra, come si persista nella noncuranza di un opportuno servizio di propaganda giornalistica all'estero, che ristabilisca la verità dei fatti, spesso deformati dai nostri nemici, i quali hanno tutto l'interesse di far apparire l'Italia in preda a continue rivoluzioni e impossibilitata a qualunque azione di difesa e di offesa, così che precipitano i nostri valori, è depresso il nostro credito, sono resi sempre più difficili quegli approvvigionamenti che ci sono indispensabili. (*Approvazioni*).

Io torno a raccomandare all'onorevole Giolitti e all'onorevole Sforza la istituzione di un ufficio stampa per l'estero, seriamente organizzato a simiglianza di quelli che funzionano egregiamente in ogni altro paese che tenga a non essere continuamente difamato nel vecchio e nel nuovo mondo.

AMENDOLA. È giusto!

FALBO. E ritorno all'abbandono di Valona, il quale non mi addolora per il tramonto di un dominio territoriale che non mi seduceva affatto, come altra volta ho avuto occasione di affermare in questa Camera; ma mi preoccupa per il modo precipitoso col quale è stato effettuato, all'indo-

mani di un'aggressione, che come vi ho detto, è stata celebrata come una *débaclé* italiana; che può apparire come immediata e diretta conseguenza della più sollecita e cieca obbedienza governativa a comandamenti socialisti - i quali non tengono conto del bilancio passivo di certe ritirate non strategiche - anzi che come logica conclusione di un più ponderato esame della nostra situazione e dei nostri interessi; che sminuisce indubbiamente, sempre a causa dell'improvviso e non ben chiarito mutamento di rotta, il nostro prestigio nel mondo balcanico alla vigilia della necessaria ripresa di quelle trattative di pace con i jugoslavi che, con leggerezza non mai abbastanza deplorata, interrompemmo nel maggio scorso; che pregiudica infine cospicui interessi oltre che politici economici del nostro Paese. Il quale teneva a Valona non già per la vanagloria di possedere una colonia europea a pochi chilometri dalla nostra costa pugliese e neppure credeva più alla grande efficienza bellica di quella base navale, perchè sembra sia omai assodato che per l'assoluta sicurezza nell'Adriatico troppe altre basi navali sarebbero necessarie, senza contare che certe preoccupazioni spiegabili mentre viveva e c'insidiava la grande monarchia austro-ungarica, che aveva una poderosa marina da guerra, sono notevolmente sminuite oggi, di fronte al sorgere d'una Jugoslavia che per la sua scarsa potenzialità economica non ha e non avrà forse mai una grande marina da guerra.

Vero è che la Jugoslavia potrebbe nella eventualità lontana di una guerra contare sull'aiuto di una grande flotta alleata. Ma in tal caso è da ritenere che questa grande flotta piuttosto che imbottigliarsi nell'Adriatico preferirebbe attaccarci più liberamente e più agevolmente nel Tirreno!

L'Italia teneva principalmente a Valona come alla gran porta italiana per la nostra penetrazione economica nell'oriente balcanico; come alla stazione capolinea della importante ferrovia che avremmo dovuto costruire da Valona a Monastir e che doveva congiungere attraverso Monastir, Valona a Costantinopoli, avvicinando l'Adriatico al Bosforo. (*Approvazioni*).

L'onorevole ministro degli esteri, che è stato eccessivamente laconico nelle comunicazioni sull'accordo di Tirana, pensa, a quanto sembra, che noi possiamo egualmente contare sulla massima libertà di movimenti economici in tutta l'Albania e a Valona in-

ispecie. Ma chi ci garantisce che un giorno non si possa trovar chiusa la porta, per volontà degli albanesi o di altri popoli conquistatori? (*Approvazioni*).

In tal caso - sento dire - l'Italia ritornerebbe con la forza a Valona. Ma se è stato difficile rimanervi oggi, assai più difficile sarebbe ritornarvi domani; tanto più che l'imposizione socialista, intorno alla quale non c'è venuta dal Governo una sola parola esplicita e chiarificatrice, potrebbe rinnovarsi e si rinnoverebbe certamente con più viva asprezza.

Voci all'estrema sinisira. E con sicuro successo! (*Rumori*).

FALBO. Ma forse allora l'onorevole Giolitti si ricorderebbe che ha promesso alla Camera l'abolizione dell'articolo 5 dello Statuto, per conferire al Parlamento il diritto di dichiarar guerre e concluder paci; forse allora l'onorevole Giolitti si ricorderebbe che ha voluto la creazione di una commissione parlamentare permanente per la politica estera, alla quale va deferito l'esame d'ogni più importante questione del genere. (*Commenti*).

E non ci metterebbe, come ha fatto ora, dinanzi a un fatto compiuto. (*Commenti*). Il quale si risolve sostanzialmente nella rinuncia, per *motu proprio* giolittiano, (*Si ride*), a un territorio che per esserci assegnato da un trattato - che non è stato finora denunciato - e per non esserci, caso singolare!, contestato da alcuno, poteva considerarsi come già acquisito all'Italia.

Ma l'onorevole Giolitti, per verità, può invocare la sua perfetta coerenza semplicista; egli fu sempre per la indipendenza albanese oltre che per la politica del non intervento su l'altra sponda. Devono però fare un ben doloroso sforzo - per rassegnarsi alla presa d'atto degli ultimi avvenimenti - quanti hanno creduto all'importanza, alla necessità del possesso di Valona e del suo *hinterland*; quanti hanno sostenuto il più rigido rispetto del Trattato di Londra, che viene vulnerato non solo per l'abbandono di Valona e del suo *hinterland* che acuirà gli appetiti dei popoli vicini (resta a noi come premio di consolazione l'isolotto di Saseno, pel quale mi auguro che non saranno spesi molti quattrini per le inutili fortificazioni preannunziate pomposamente dall'onorevole Sforza); ma per la promessa di difendere l'integrità albanese, contro gli impegni che gli alleati e noi stessi abbiamo sottoscritto col Patto di Londra, a danno del quale, fin che non lo avremo denun-

ciato, non potremo invocare - in aperto contrasto con gli interessi greci e jugoslavi - l'accordo del 1913 per la più grande Albania. (*Segni di denegazione dell'onorevole ministro degli affari esteri*).

Veramente anche a questo proposito l'onorevole Sforza è stato di un laconismo sibillino; egli anzi, a un certo punto, ci ha detto che « gli albanesi non più sospettosi di nostre mire territoriali contano con piacere, come a garanzia per essi, per la loro stessa indipendenza, su gli impegni che gli alleati hanno tuttora con noi per l'Albania ».

Ora, gli impegni che gli alleati hanno tuttora con noi, onorevole Sforza, si riferiscono agli articoli 6 e 7 del Patto di Londra e quindi alla spartizione dell'Albania non alla sua integrità; a meno che nel frattempo l'onorevole Sforza non abbia ottenuto - e comunicato agli albanesi prima che a noi - l'adesione degli alleati alla odierna, che è poi la vecchia tesi italiana - via tutti dall'Albania: italiani e jugoslavi e greci!

Ma questa è una fantastica ipotesi. In realtà non v'è che la rinuncia italiana non seguita a tutt'oggi dalla rinuncia dei jugoslavi e dei greci. E pertanto io speravo che l'onorevole ministro sarebbe stato più esplicito a questo riguardo, anche perchè un giornalista meno sibillino dell'onorevole Sforza, dopo una visita al Barone Aliotti, reduce dalla sua... trionfale missione in Albania, scrive: « È nostro interesse che i confini nell'Albania siano i più estesi possibili appunto per tenere lontana qualsiasi minaccia per Valona. La difesa dell'integrità e dell'indipendenza dell'Albania deve essere affidata agli stessi albanesi, ai quali non dovrebbe mancare l'appoggio morale e magari materiale dell'Italia. Italia e Albania devono essere più che amiche, alleate ».

Non so e non voglio sapere, onorevole Sforza, se e in quanto il giornalista sia stato l'eco fedele delle impressioni e dei propositi personali del plenipotenziario Aliotti; ma questo *leit-motif* che vedo ripetuto in molte pubblicazioni più o meno ispirate merita bene un qualche schiarimento da parte del Governo, perchè sarebbe il colmo dei colmi aver abbandonato precipitosamente l'Albania per impigliarci in più aspre contese balcaniche, diplomatiche o belliche. (*Approvazioni*).

Il protocollo è pronto, nel suo testo definitivo? E lo si comunichi alla Camera. È ancora da redigere, in attesa dei rappresentanti dell'Albania? Ed è doloroso con-

statare come la nostra rinunzia, il nostro sgombero abbiano preceduto gli accordi definitivi.

Noi abbiamo concordato o andiamo concordando una pace con il Governo di Tirana. Ma è riconosciuto internazionalmente questo Governo? È riconosciuto almeno da tutti gli albanesi?

E se questo riconoscimento non c'è ancora, che valore possono avere le clausole che dovrebbero assicurarci risarcimenti e compensi economici, in cambio almeno dei due miliardi e mezzo che abbiamo spesi in quelle terre?

E quale influenza questo accordo potrà esercitare sui rapporti italo-jugoslavi e italo-ellenici?

A proposito di rapporti italo-ellenici: mentre l'onorevole Sforza annunzia alla Camera la denuncia degli accordi Tittoni-Venizelos del 1919, l'onorevole Tittoni fa telegrafare all'*Agenzia Stefani* da Parigi che quegli accordi sono nulli di fatto e di diritto, perchè l'Italia non ha raggiunto il conseguimento delle sue aspirazioni in Asia Minore, aspirazioni che si concretizzavano nell'assegnazione all'Italia della valle del Meandro e del porto di Scalanova, e nello sfruttamento della miniera carbonifera di Eraclea.

È noto, infatti, che per mutato e lodato indirizzo nello spirito informatore della nostra politica estera, l'Italia, *consule* l'onorevole Nitti, ha abbandonato le vecchie pretese di occupazioni territoriali o di mandati che importavano svantaggi politici ed economici superiori ai prevedibili vantaggi; e si è accontentata dell'assegnazione di zone d'influenza, di zone di sfruttamento economico, col massimo doveroso rispetto della indipendenza delle popolazioni ottomane. (*Approvazioni*).

Purtroppo non siamo stati seguiti in questa via dai nostri potenti alleati, i quali cominciano già a scontare il fio dei loro errori: in Polonia, in Asia Minore, in tutto il mondo islamico. E saranno costretti a quelle revisioni di cui l'Italia, la nuova Italia, si è fatta da tempo assertrice e non solo a parole.

I socialisti menano gran vanto come di due e grandi vittorie *esclusivamente* socialiste, dell'abbandono dell'Albania e del ristabilimento delle relazioni diplomatiche e commerciali con la Russia sovietistica. E in questa vanteria è un fondo di verità, ma non tutta la verità; perchè sulla indipendenza albanese eravamo, potevamo essere tutti concordi. Si trattava di perfezionare questo

accordo per arrivare all'abbandono di Valona col nostro minor danno possibile, politico ed economico.

VELLA. Non lo avremmo perfezionato mai! (*Rumori*).

FALBO. E per quanto riguarda la ripresa dei rapporti con la Russia abbiamo bene il diritto di ricordare ai colleghi di parte socialista che noi siamo andati più in là dei loro voti, con uno spirito di più ampia libertà e di più vera giustizia. Abbiamo invocato con essi la ripresa dei rapporti con la Russia sovietistica, ma abbiamo invocato contemporaneamente la ripresa dei rapporti con tutti gli altri popoli, con tutti gli altri Stati resisi indipendenti dopo la catastrofe del colosso zarista, la cui costituzione ci desse comunque tangibili affidamenti di serietà e di vitalità. (*Approvazioni — Rumori dei socialisti*).

Ma per ritornare all'accordo Tittoni-Venizelos, al quale la Camera con unanime commovente consenso ha decretato, su proposta dell'onorevole Sforza, un funerale di prima classe, è bene intenderci rapidamente sull'unica parte di quell'accordo che ancora possa interessarci, e che riguarda la sorte del Dodecanneso e di Rodi.

Intanto la denuncia del conte Sforza — che ha dato lo spunto a molti giornali esteri di riparlare della solita incostanza della politica estera italiana: disfacciamo oggi ciò che ieri bene o male avevamo fatto — non mira al mantenimento del possesso dei dodici isolotti, inutili e passivi: (ci costano parecchi milioni all'anno): isolotti che l'onorevole Tittoni aveva promesso a Venizelos, non a titolo gratuito, ma in cambio di una indennità da stabilirsi e in cambio dell'uso per 50 anni di un porto franco nel porto di Santi Quaranta, capolinea di una importante ferrovia da costruirsi. La denuncia dell'onorevole Sforza mira principalmente a migliorare la nostra permanenza a Rodi, il cui possesso l'onorevole Tittoni ha assicurato all'Italia.

Solo nel caso in cui l'Inghilterra restituisse Cipro alla Grecia, anche noi dovremmo restituire Rodi, ma non prima di cinque anni dalla firma del concordato e dopo l'esperimento di un plebiscito le cui modalità sono ancora da stabilire. L'onorevole Sforza lamenta la limitazione quinquennale del sicuro possesso e teme i danni delle continue agitazioni per il futuro plebiscito.

L'onorevole Sforza non ce lo ha detto: ma è stato stampato in qualche giornale che

il Governo italiano vorrebbe che almeno fosse elevata a quindici anni la durata del sicuro possesso di Rodi. Ma dato che a ciò si arrivasse, non avremmo scongiurato il temuto pericolo di una eventuale restituzione dell'isola, ed avremmo prolungato per un altro decennio le deprecate agitazioni per il futuro plebiscito.

Piccola roba, in verità, di fronte all'incombere dei problemi assai più colossali. Ragione per cui non mi spiego nè le ire del signor Venizelos, nè le ansie di alcuni circoli italiani. Per conto mio sono molto tranquillo: credo infatti, che non restituirò mai l'isola di Rodi per la semplice ragione che l'Inghilterra non restituirà mai l'isola di Cipro.

Dunque cerchiamo di evitare nuovi turbamenti e nuove complicazioni, mentre abbiamo da risolvere ancora il problema dei problemi: la nostra pace adriatica. (*Approvazioni*).

A proposito della quale l'onorevole Sforza ci ha parlato di Dante, di Cavour e di Mazzini, e degli accordi che abbiamo con gli alleati; ci ha ripetuto frasi care all'onorevole Nitti e si è fatto applaudire anche da coloro che l'onorevole Nitti, per quelle frasi osteggiarono tenacemente; ma non ci ha detto in conclusione nulla di preciso; non ci ha detto se e quale pace stia trattando per accordi diretti o indiretti.

Volgono, onorevoli colleghi, tempi eccezionalmente gravi. Nell'Oriente europeo divampa ancora la funesta guerra russo-polacca che la cecità franco-inglese non seppe impedire, e incoraggiò anzi con miseranda imprevidenza, che l'acre spirito di vendetta bolscevico non sa troncare, in attesa di chi sa quali soddisfazioni o imposizioni nuovo stile. E mentre sanguinano da per tutto ferite recenti, nuove armi si affilano per più spaventevoli cimenti.

Voglia e sappia l'Italia, non mai negando la sua opera pacificatrice e moderatrice, che potrebbe e dovrebbe oggi essere diretta a facilitare un equo accordo russo-polacco, voglia e sappia l'Italia mantenersi lontana da nuovi interventi armati. E voglia il Gabinetto che ci chiede oggi l'approvazione del Trattato di San Germano sollecitare il completamento della nostra pace, perchè ai fratelli della Venezia Giulia non sembri più duro il sacrificio della lunga attesa dopo la sistemazione delle condizioni giuridiche ed amministrative dei trentini; perchè nuove procelle vicine o lontane non ci trovino a oriente con le porte di casa

ancora aperte; perchè al Paese che si dibatte nelle angustie della più terribile crisi economica e sociale, non sia inflitto il martirio e il danno di una più lunga guerra non guerreggiata. (*Approvazioni*).

V'è ancora chi s'illude, fra noi, che una migliore giustizia, una più degna fortuna possa venirci da una più lunga attesa.

Ci dica chiaramente sinceramente il Governo se questa speranza condivide e quali elementi di fatto la sorreggono. Chè, se invece appar chiaro che ogni nuova perdita di tempo si traduce in nuovi danni, procuri l'onorevole Giolitti di risparmiare al Paese più amare disillusioni.

Gli ultimi avvenimenti d'Albania vi saranno più facilmente perdonati se essi vi avranno spinti più decisamente su la via del completamento della nostra pace: di una giusta pace che sia meritato premio ai vecchi e ai nuovi sacrifici di questo popolo così ricco di mirabili energie che attendono di rifulgere in nuove opere di umana elevazione e d'italica genialità. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

Risultato della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la prima votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	168
Voti contrari	46

(*La Camera approva*).

Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	188
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Modificazione alle leggi per la Sardegna:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	189
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Sistemazione degli impiegati straordinari addetti al servizio dei demani comunali del Mezzogiorno e della Sicilia:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	189
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	189
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Per l'indennità ai pubblici amministratori:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	138
Voti contrari	76

(La Camera approva).

Per il completamento della strada litorale jonica:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1919-20:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	175
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato

di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-20:

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	175
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Agnelli — Agnesi — Agostini — Albanese — Alessio Giulio — Amendola — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Bacci Giovanni — Banderali — Baratta — Barrese — Baviera — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beltrami — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertone — Bevione — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buffoni.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Campi — Cancellieri — Canevari — Caporali — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carazzolo — Carboni Vincenzo — Carnazza — Caroti — Casalini — Cascino — Casertano — Casoli — Cerabona — Cingolani — Cocuzza — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Corradini — Corsi — Cosattini — Crispolti — Croce — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — De Benedictis — De Giovanni Alessandro — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Giorgio — Donati Pio — Drago.

Falbo — Fantoni — Federzoni — Fera — Ferrari Enrico — Filesi — Fino — Fora — Franceschi — Frola Francesco — Fronza — Frova Ottavio — Fulci.

Galeno — Galla — Gasparotto — Gentile — Ghezzi — Ghislandi — Giavazzi — Giolitti — Grandi Ferdinando — Gronchi — Guarienti. Jacini.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — Lazzari — Lembo — Lolli — Lombardi Nicola — Longinotti — Lo Piano — Luciani.

Maestri — Maffi — Maitilasso — Malatesta — Mancini — Marabini — Marconcini — Marino — Masciantonio — Mattei Gentili — Matteotti — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merizzi — Mer-

Jin — Mezzanotte — Micheli — Modigliani
Giuseppe — Montini — Morgari — Murari
— Murgia — Musatti — Muzi Saturnino.

Nava — Nitti — Nunziante.

Pagella — Pancamo — Paratore — Pa-
squalino-Vassallo — Peano — Pecoraro-
Lombardo — Perrone — Piccoli — Piemonte
— Pietravalle — Pistoja — Piva — Poggi
— Porzio — Preda.

Rabazzana — Reale — Recalcati — Ri-
boldi — Riccio — Rodinò — Romita — Ro-
sadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi
Luigi — Rubilli — Russo.

Salvadori Guido — Salvemini — San-
drini — Sandroni — Sanna-Randaccio —
Santin Giusto — Schiavon — Serrati —
Siciliani — Sitta — Soleri — Spada — Spa-
gnoli — Squitti.

Tangorra — Teso — Todeschini — Tofani
— Tonello — Tono — Torre — Tovini — Tre-
ves — Turano — Turati.

Vassallo Ernesto — Vella — Venditti.

Zegretti — Zibordi — Zileri Dal Verme
— Zucchini.

Sono in congedo:

Agnini — Agostinone — Albertelli — A-
nile.

Baglioni Gino — Baldini — Beghi — Bel-
letti Arturo — Benedetti — Bentini — Ber-
tolino — Binotti — Bocconi — Bonato —
Bondi — Bonomi Paolo — Boselli — Buozzi.

Capasso — Capocchi — Cappa — Car-
boni-Boj — Cavallera — Cavalli — Chiesa
— Ciappi — Cocco-Ortu — Colosimo.

D'Aragona — De Andreis — Di Marzo
— Donati Guido — Dugoni.

Falcioni — Frontini.

Grandi Achille — Graziadei — Grilli —
Guglielmi.

Jannelli.

Lo Presti.

Martini — Mauro Tommaso — Mazzoni
— Miglioli — Montemartini — Montini —
Morisani.

Nasi.

Olivetti.

Pacchi — Padulli — Panebianco — Pan-
tano — Pascale — Pescetti — Philipson —
Prampolini.

Quaglino.

Reina — Rindone — Rondani.

Sarrocchi — Satta-Branca — Scarabello
— Scotti — Sgobbo — Storchi.

Targetti — Tedesco Francesco — To-
netti.

Vacca — Vacirca.

Zacccone.

Sono ammalati:

Bacelli — Bazoli — Beiotti Bortolo.
Cattini — Cerpelli — Cicogna — Codac-
ci-Pisanelli — Costa.

De Capitani — De Caro — De Cristofaro
— Di Francia.

Farioli — Fontana.

Gallenga.

Luzzatti Luigi.

Marcòra — Marracino — Martire —
Maury — Miceli-Picardi.

Pezzullo.

Renda — Rossini.

Troilo.

Vallone.

Assente per ufficio pubblico:

Sanjust.

Seconda votazione segreta

PRESIDENTE. Procederemo ora ad una
seconda votazione segreta sui seguenti di-
segni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni
di stanziamento nello stato di previsione
della spesa del Ministero dei lavori pub-
blici per l'esercizio finanziario 1919-20;

Maggiori assegnazioni su taluni capi-
toli dello stato di previsione della spesa
del Ministero del tesoro per l'esercizio fi-
nanziario 1919-20;

Provvedimenti a favore dei concessio-
nari di linee automobilistiche per i trasporti
postali;

Modificazioni al decreto-legge 23 ago-
sto 1917, n. 1450, concernente l'assicura-
zione obbligatoria contro gli infortuni sul
lavoro in agricoltura;

Modificazione alla legge (testo unico)
31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli
operai sul lavoro;

Aggregazione del comune di Ollolai al
mandamento di Fonni;

Conversione in legge del decreto luogo-
tenenziale 10 marzo 1918, n. 387, riguardante
la proroga del termine di cui alla legge
13 febbraio 1903, n. 65, per la esecuzione
del piano regolatore della città di Genova
nella zona ai piedi e sulla pendice occiden-
tale della collina di San Francesco d'Al-
baro;

Istituzione in Napoli di un Regio Istit-
tuto superiore di studi commerciali;

Equo trattamento del personale ad-
detto ai pubblici servizi di telefonia gestiti
dall'industria privata;

Ruoli aperti pel personale di educazione e di sorveglianza dei Regi riformatori.

Si faccia la chiama.

PAPARO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultato delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Istituzione in Napoli di un Regio istituto superiore di studi commerciali:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 208
Voti contrari 22

(*La Camera approva.*)

Ruoli aperti per il personale di educazione e di sorveglianza dei Regi riformatori.

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 214
Voti contrari 16

(*La Camera approva.*)

Equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 209
Voti contrari 21

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, riguardante la proroga del termine di cui alla legge 31 febbraio 1903, n. 65, per la esecuzione del piano regolatore della città di Genova nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 211
Voti contrari 19

(*La Camera approva.*)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1919-20:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 201
Voti contrari 29

(*La Camera approva.*)

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1919-20:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 197
Voti contrari 33

(*La Camera approva.*)

Provvedimenti a favore dei concessionari di linee automobilistiche per i trasporti postali:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 211
Voti contrari 19

(*La Camera approva.*)

Modificazione al decreto-legge 13 agosto 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 210
Voti contrari 20

(*La Camera approva.*)

Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 200
Voti contrari 30

(*La Camera approva.*)

Modificazione alla legge 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro:

Presenti e votanti . . . 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli . . . 210
Voti contrari 20

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Agnelli — Albanese — Alessio Giulio — Alice — Amendola — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Baldassarre — Baratta — Barrese — Baviera — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Berenini — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi dottor Giuseppe — Bianchi Umberto — Bignami — Bocchieri — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivano — Borromeo —

Bosco-Lucarelli — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brunelli — Brusasca — Bubbio.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerani — Campi — Cancellieri — Canevari — Caporali — Cappelleri — Cappelletto — Caputi — Carazzolo — Carboni Vincenzo — Carnazza — Caroti — Casalini — Cascino — Casertano — Casoli — Cavazzoni — Cerabona — Cermenati — Chimenti — Ciccolungo — Cingolani — Cocuzza — Congiu — Corazzin — Coris — Corradini — Corsi — Cosattini — Crispolti — Croce — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

De Benedictis — De Giovanni Alessandro — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nava — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Di Salvo — Donati Pio.

Facta — Falbo — Fantoni — Federzoni — Fera — Ferrari Enrico — Filesi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Frola Francesco — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Galeno — Galla — Gasparotto — Gentile — Ghezzi — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Giuffrida Vincenzo — Grandi Ferdinando — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guarienti.

Jacini — Janfolla.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lembo — Lissia — Lollini — Lombardi Nicola — Longinotti — Lo Piano — Luciani.

Maffi — Maitilasso — Malatesta — Mancini — Marabini — Marconcini — Marino — Marzi — Masciantonio — Mattei Gentili — Matteotti — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Mezzanotte — Modigliani Giuseppe — Montini — Mucci Leone — Murari — Murgia — Musatti — Muzi Saturnino.

Nava — Niccolai — Nitti — Nunziante.

Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pennisi — Perrone — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Rabazzana — Raineri — Reale — Recalcati — Riboldi — Riccio — Rocco — Rodinò — Romita — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rubilli — Ruini — Russo.

Salvemini — Sandrini — Sandroni — Sanna-Randaccio — Santin Giusto — Schiavon — Serrati — Siciliani — Sipari — Sitta

— Soleri — Spada — Spagnoli — Squitti — Stucchi-Prinetti — Susi.

Tangorra — Teso — Todeschini — Tofani — Tonello — Tono — Torre — Tورتorici — Tosti — Trevisani — Turano — Turati.

Vassallo Ernesto — Vella — Venditti — Visocchi — Volpi.

Zegretti — Zibordi — Zileri Dal Verme — Zucchini.

Sono in congedo :

Agnini — Agostinone — Albertelli — Anile.

Baglioni Gino — Baldini — Beghi — Belletti Arturo — Benedetti — Bentini — Bertolino — Binotti — Bocconi — Bonato — Bondi — Bonomi Paolo — Boselli — Buozi.

Capasso — Capocchi — Cappa — Carboni-Boj — Cavallera — Cavalli — Chiesa — Ciappi — Cocco-Ortu — Colosimo.

D'Aragona — De Andreis — Di Marzo — Donati Guido — Dugoni.

Falcioni — Frontini.

Grandi Achille — Graziadei — Grilli — Guglielmi.

Jannelli.

Lo Presti.

Martini — Mauro Tommaso — Mazzoni — Miglioli — Montemartini — Morisani.

Nasi.

Olivetti.

Pacchi — Padulli — Panebianco — Pantano — Pascale — Pescetti — Philipson — Prampolini.

Quaglino.

Reina — Rindone — Rondani.

Sarrocchi — Satta-Branca — Scarabello — Scotti — Sgobbo — Storch.

Targetti — Tedesco Francesco — Tonetti.

Vacca — Vacirca.

Zaccone.

Sono ammalati :

Bacelli — Bazoli — Belotti Bortolo.

Cattini — Cerpelli — Cicogna — Codacci-Pisanelli — Costa.

De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Di Francia.

Farioli — Fontana.

Gallenga.

Luzzatti Luigi.

Marcora — Marracino — Martire — Maury — Miceli-Picardi.

Pezzullo.

Renda — Rossini.
Troilo.
Vallone.

Assente per ufficio pubblico.

Sanjust.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Federzoni:

« La Camera invita il Governo a esplicitare un'azione di energica tutela degli interessi internazionali del Paese ».

Domando se quest'ordine del giorno sia è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerlo.

FEDERZONI. La Camera è stanca, l'ora è tarda, e io vi prometto di non fare un discorso. Mi limiterò a un rapido apprezzamento delle dichiarazioni pronunziate l'altro giorno dal ministro degli esteri.

In quelle dichiarazioni bisogna distinguere il tono dal contenuto. Il tono è stato innegabilmente dignitoso. Da parecchio tempo non eravamo più abituati a sentir parlare degli interessi internazionali del nostro paese con un accento e una misura degni di una grande potenza. Quanto al contenuto, bisogna riconoscere, che, sebbene il ministro degli esteri sia giovane, il suo pensiero politico soffre un poco di prebitismo: eccellente nel definire politicamente i problemi lontani, di mano in mano che questi si avvicinano, fino a toccare direttamente l'interesse dell'Italia, la sua visione sembra perdere di chiarezza e di efficacia, fino a diventare talvolta valutazione incerta o ambigua, allorchè investe le questioni alle quali è intimamente connesso tutto l'avvenire del nostro paese.

Certo è che qualche parte delle dichiarazioni dell'onorevole Sforza è sembrata suscettibile di diverse, anzi opposte interpretazioni.

Forse in una prima impressione le avrei anche approvate.

Ma ho udito che le ha approvate l'onorevole Salvemini; ciò mi rende assai peri-

tante. *(Si ride).* Preferisco quindi aspettare una replica chiarificatrice.

Al trattato di San Germano, che è il motivo o, meglio, il pretesto della nostra discussione, il ministro degli esteri ha dedicato poche parole, limitandosi a enunciare l'intendimento del Governo di concedere alle popolazioni tedesche, che verranno incluse nello Stato italiano mediante l'annessione, le migliori condizioni per il libero sviluppo della loro cultura e della loro vita economica. Garanzie autonomistiche, dunque.

Questa formula delle garanzie autonomistiche riunisce in una apparente concordia tendenze molto diverse. È bene dunque intendersi per dovere di lealtà e per riguardo alle responsabilità rispettive.

Abbiamo dinanzi a noi vari ordini del giorno e proposte di emendamenti al disegno di legge, che riflettono appunto queste diverse tendenze. Tra gli altri, un ordine del giorno, che abbiamo udito poco fa illustrare dall'onorevole Riboldi, e due emendamenti proposti dall'onorevole Turati.

Mette conto anzi tutto rilevare di passaggio la sensibile differenza che risulta tra il pensiero espresso nell'ordine del giorno Riboldi e quello che informa le proposte di emendamento dell'onorevole Turati. L'onorevole Riboldi reclama, come egli testualmente ha detto, in nome delle tradizioni nazionali del nostro Risorgimento, che sia indetto un plebiscito per determinare il destino delle popolazioni secondo il principio dell'autodeterminazione. L'onorevole Turati, coi suoi emendamenti, si limita a reclamare la suddivisione interna, per dir così, della regione atesina in due provincie, con due diete separate, alle quali domanda che sia assicurata una totale autonomia politico-amministrativa.

Naturalmente i rilievi che si possono muovere all'ordine del giorno Riboldi e agli emendamenti Turati sono di ordine diverso, se anche quelli e questi, secondo il mio modesto modo di vedere, si debbano ritenere egualmente pericolosi per gli interessi del nostro paese.

L'onorevole Riboldi, citando un pensiero del Conte di Cavour, domanda che le popolazioni atesine, del Trentino, cioè, e del cosiddetto Alto Adige, siano chiamate a rinnovare quelle stesse solenni manifestazioni della volontà popolare, onde i Lombardi, gli Emiliani, i Toscani, i Meridionali, i Veneti, i Romani decisero già delle proprie sorti, manifestazioni le quali hanno perenne

ricordo e monumento nelle tavole che ornano quest'Aula.

Onorevole Riboldi, è molto interessante che da parte di un rappresentante del partito socialista ufficiale, e particolarmente da uno appartenente, credo, alla frazione estremista, sia stato fatto richiamo alle memorie dei nostri plebisciti nazionali.

Senonchè ai plebisciti nazionali non è lecito far richiamo unicamente per quel tanto che possono servire a una tesi di partito, respingendoli poi, o mostrando di ignorarli, per tutto quanto non rientri nel disegno politico che si vorrebbe attuare. Bisogna accettarli nella integrità del loro significato e delle loro conseguenze.

Ora i plebisciti, che furono indetti in condizioni storiche infinitamente diverse dalle odierne, dopo che guerre brevi e ristrette avevano prodotto una estenuazione morale ed economica incomparabilmente minore di questa della quale oggi soffriamo, erano allora inevitabili. Non si poteva fare a meno, allora, di verificare la volontà delle popolazioni di Stati press'a poco equivalenti per la loro estensione e per la loro potenzialità demografica al piccolo Piemonte che aspirava ad annetterle. Necessità internazionali e interne imperiose obbligarono a ciò prima il Regno di Sardegna, poi il nuovo, appena costituito, Regno d'Italia.

Si trattava di fondare un nuovo Stato, creando un vincolo perpetuo fra le parti fino allora disgiunte della Nazione e fra la Nazione e la Dinastia. Attraverso la successione dei plebisciti un pensiero unico si affermò e si tramandò a noi come un retaggio supremo che non dobbiamo tradire: il pensiero della fatale, compiuta integrazione dell'unità nazionale italiana.

Già nei voti memorandi, che restano consacrati in queste tavole auguste, si assegnava a noi posteri il dovere di concludere l'opera gloriosa dei padri, ricongiungendo all'Italia gli ultimi lembi della Patria rimasti ancora sotto il dominio straniero.

Ad ogni modo, ben diversa è la posizione, nella quale potevano trovarsi nel 1860 il Regno di Sardegna, nel 1866 e nel 1870 l'appena costituito e debolissimo Regno d'Italia, da quella in cui oggi si trova lo Stato italiano, che ha unicamente il bisogno di provvedere a una esigenza generale e superiore di tutta la Nazione, alla quale è giusto, è indispensabile che ogni altra considerazione sia sottomessa. Per la sua sicurezza questo Stato di 40 milioni di cittadini ha bisogno di integrare la pro-

pria unità, annettendosi anche l'ultimo tratto settentrionale del territorio italiano, abitato da 600,000 persone, delle quali poco più di un quarto parlano un'altra lingua. Se si crede, come non si può non credere, che il confine al Brennero sia condizione elementare per l'effettivo raggiungimento dell'indipendenza nostra, non dovremo certo lasciare che di un tale interesse di 40 milioni di italiani si decida dai 180,000 tedeschi trasmigrati di qua dalle Alpi.

Del resto, qual'è il valore obiettivo di plebisciti indetti in condizioni di grave perturbazione dello spirito pubblico, come sarebbe cotesto che si vorrebbe promuovere nella regione atesina, nel colmo della crisi prodotta dalla grande guerra? Se io osassi per primo formulare qualche dubbio sul valore assoluto dei plebisciti indetti in simili condizioni, le mie parole potrebbero essere ritenute come l'espressione reazionaria di una specie di scetticismo morale applicato alla politica. Ma badate. Un tal dubbio fu di Giuseppe Mazzini, quando egli infirmò la sincerità dei plebisciti eseguiti per sanzionare l'avulsione dall'Italia di provincie già politicamente appartenenti al Regno di Sardegna.

Parliamoci chiaro. Il fine della proposta dell'onorevole Riboldi e delle altre analoghe è uno solo: la retrocessione del Brennero al germanesimo.

Il germanesimo si è infiltrato di qua dallo schermo posto da natura (ricordate i versi del Petrarca?) fra esso e la latinità. 180,000 tedeschi rappresentano oggi, nella regione atesina, il risultato di cotesta violazione della casa nostra.

Noi però oggi siamo finalmente in grado di chiudere le porte di casa nostra, dando sicurtà di reale indipendenza all'Italia, e specialmente a tutta quanta la valle del Po.

Guai a noi se rinunziassimo a questa possibilità che oggi ci si offre!

Soltanto l'Italia, e per il suo interesse, e per il suo dovere di potenza veramente civile, deve assicurare ai suoi nuovi cittadini di lingua tedesca le condizioni della migliore e più pacifica convivenza.

Ed ecco la proposta Turati.

Io non mi dilungherò intorno alle cause di disagio politico che l'azione seguita dalle autorità italiane, militari e civili nella Venezia Tridentina dopo l'armistizio, ha creato in tutta quella regione.

Certo, perchè la stessa legge fondamentale della Monarchia austro-ungarica era stata tradizionalmente trasgredita nei

riguardi delle minoranze italiane nell'Alto Adige, alle quali si era sempre negato il diritto di avere scuole nelle quali la lingua d'istruzione fosse l'italiana, noi avevamo il dovere, non appena entrati in possesso della regione per il Trattato di armistizio, di dare immediata riparazione a quella lunga offesa e di ristabilire, per lo meno, l'uguaglianza fra gli oppressi e gli oppressori di ieri.

Invece, ci presentammo come estranei, quasi domandando scusa ai vinti di averli vinti; e lasciammo che in tutto l'Alto Adige gli Italiani continuassero ad essere sacrificati e sommersi dal predominio burbanzoso dei Tedeschi.

Gli Italiani non si arrischiano neppure oggi, dopo ventun mesi dall'armistizio, a mandare i loro figli alle scuole italiane; nelle insegne degli uffici pubblici permane il K. K. dell'Austria-Ungheria, come sulle tabelle delle vie e delle piazze figurano ancora nomi e ricordi che offendono il nostro giusto amor proprio nazionale; e si permette ancora alla stampa locale di alimentare una campagna di sistematica denigrazione dell'Italia e delle cose italiane.

All'onorevole Turati, che vuole le due provincie autonome, Trento e Bolzano, una considerazione sola io oppongo. In attesa che si arrivi alla soluzione dell'annoso problema del decentramento secondo un piano generale di riforma del nostro sistema politico-amministrativo, è pacifico che noi dobbiamo rispettare il più che sia possibile, nelle provincie ex-austriache da annettersi all'Italia, il loro antico ordinamento.

Ora, la Venezia Tridentina, dalle Chiuse di Verona al Brennero, ha sempre avuto unità politico-amministrativa.

Vero è che essa era artificialmente sottomessa prima della liberazione, al capoluogo transalpino di Innsbruck. Ciò permetteva ai Tedeschi, che sarebbero stati, come oggi sono, minoranza rispetto agli Italiani del Trentino, di gravare tirannicamente su questi, essendo uniti contro di loro ai connazionali d'oltre Brennero. Ma la incorporazione del Trentino con l'Alto Adige rispondeva a una indiscutibile necessità demografica ed economica della regione, la quale non è divisa, come si crede dai più, in una zona meridionale italiana, e in un'altra settentrionale nella sua totalità tedesca, ma è abitata da una popolazione compattamente italiana, che verso nord, di mano in mano che si dirama per

le valli alpine, fino ai piedi della grande catena, gradualmente si diluisce in nuclei mistilingui discontinui. Ora, questa popolazione, pur in parte eterogenea, ha identità assoluta di interessi, di bisogni e di polarizzazione della propria vita economica. D'altronde come stabilire una delimitazione soddisfacente fra le due provincie? Rispettiamo dunque l'unità che è nella storia e che è nella realtà.

È vero; non bisogna esercitare alcuna compressione a danno dell'elemento tedesco. Sarebbe ingiusto, e sarebbe dannoso a quella ripresa di amichevoli relazioni con la Germania, che tutti desideriamo.

Ma la doppia provincia, anche in rapporto a questo fine, sarebbe più di nocumento che di vantaggio.

Essa infatti creerebbe un focolare di separatismo proprio sul nostro confine, con incalcolabili pericoli per noi e per la pace. Parimenti la dieta di Bolzano finirebbe per attribuirsi piena legittimità di rappresentanza politica nazionale dell'elemento tedesco incluso nel nostro territorio, e non farebbe altro che provocare una serie incessante di gravi turbamenti a danno della stessa popolazione, che ha bisogno di tranquillità e di lavoro.

Il principio dell'autonomia amministrativa si può e deve salvaguardare in altro modo, e precisamente nel modo austriaco, ritornando cioè ad una tradizione costituzionale della cessata monarchia, ossia alla istituzione dei consigli distrettuali elettivi, i quali avendo funzioni quasi simili a quelle dei nostri consigli provinciali, con in più la tutela della scuola ed in genere degli interessi culturali della popolazione, potrebbero a Bolzano, a Merano, a Bressanone, a Brunico, a Silandro, soddisfare interamente, non le velleità del pangermanismo separatista, bensì le esigenze legittime di un naturale sviluppo della lingua e del costume dei nuovi cittadini tedeschi dello Stato italiano.

Ora passerò a dire qualche cosa delle dichiarazioni dell'onorevole Sforza intorno al conflitto russo-polacco, sul quale egli ha detto cose indubbiamente oneste e giuste. È giusto che l'Italia non voglia partecipare alla politica di blocco degli alleati nei riguardi della Russia. Sia lecito ricordare che in epoca non sospetta chi ha ora l'onore di parlarvi, affermò da questi banchi che l'Italia doveva superare ogni pregiudiziale di ordine politico e sociale per riconoscere il governo dei Sovieti e che il fingere di

ignorarlo era sciocco e inutile accorgimento, il quale si risolveva in definitiva a vantaggio della stessa propaganda bolscevica.

Quindi sta bene per le dichiarazioni dell'onorevole Sforza intorno ai rapporti con la Russia, e sta bene per l'augurio che egli ha fatto del mantenimento dell'indipendenza polacca. Ma il conflitto russo-polacco non è che l'episodio attuale di un dramma infinitamente più vasto e più grave; di un dramma che investe tutto lo svolgimento della storia europea, forse mondiale.

Noi assistiamo all'urto della civiltà occidentale, fissata in forme politiche, economiche e sociali le quali sono soggette a una mutazione gradualmente evolutiva, con il perpetuo dinamismo storico dell'Oriente che alterna le sue lunghe pause letargiche con moti veementi di distruzione e di innovazione.

La forza attuale della Russia è nel duplice moto della sua espansione. La Russia oggi ha due faccie, una rivoluzionaria e una imperiale. Per la sua faccia rivoluzionaria essa trova naturalmente alleati in tutti i paesi, anche avversi, i rispettivi partiti socialisti.

Per la sua faccia imperiale essa ritrova al suo servizio tutti gli sciovinismi complementari delle minori genti slave. Pochi giorni or sono abbiamo avuto notizia di articoli di giornali serbi e croati, anche di quelli che sono i portavoce dei partiti conservatori, i quali in presenza delle vittorie militari della Russia, dichiaravano di esserne altamente superbi, perchè, comunque oggi la Russia si presenti e agisca nel teatro della storia, dicevano essi, resta e resterà sempre per noi la nostra grande madre. La Russia sfrutta, poi, con maggior fortuna, perchè lo porta alle ultime conseguenze, il mito demagogico della giustizia universale, quello con cui l'Intesa scese in guerra sotto l'ispirazione della ideologica ipocrisia anglosassone. (*Commenti ironici all'estrema sinistra*).

VELLA. Volevate fare la guerra con questi principi!

FEDERZONI. Ella dice una cosa che sa perfettamente non avere nessun senso e che le fa torto. I miei amici e io indicammo alla guerra unicamente un fine nazionale. Mai accreditammo quelle favole universalistiche.

A torto qualcuno si meraviglia oggi dell'ultima metamorfosi della Russia. Ma è sempre avvenuto così. Una rivoluzione vit-

toriosa, che altri pretenda di soffocare dall'esterno, esprime violentemente la sua energia di difesa, la quale poi trabocca e diviene alla sua volta conquistatrice, anche se la bandiera rivoluzionaria era stata innalzata come negazione della guerra.

L'Assemblea Costituente della Francia il 22 maggio 1790 approvava, su proposta di Massimiliano Robespierre, quel famoso titolo VI, col quale solennemente si dichiarava che la Francia rinunziava una volta per sempre a tutte le guerre di conquista, e appena due anni dopo, portata dal suo fato felice, la rivoluzione francese vinceva a Jemmapese e conquistava il Belgio; quattro anni appresso trionfava a Fleurus e sottometteva l'Olanda, e poi seguivano e Millesimo e l'Egitto e Marengo, e dappertutto sorgevano le repubbliche, la Batava, la Partenopea, l'Elvetica, la Cisalpina. Ovunque gli eserciti conquistatori della Francia erano acclamati come fratelli liberatori. I Francesi, vittoriosi a Jena, erano accolti trionfalmente a Berlino, piegata sotto la disfatta; e occorsero sette anni di dolorosa e lunga vigilia perchè dal *Tugendbund* sorgesse la nuova forza salvatrice della indipendenza germanica contro l'idologia, che aveva mascherato e aiutato e sovrapporsi di una tirannide straniera. (*Approvaioni*).

Domani forse la Polonia avrà similmente il beneficio (*Rumori all'estrema sinistra*) della repubblica dei Soviets, largitole dal generale di cavalleria Budienny.

Non solo l'equilibrio dell'Europa è minacciato profondamente, ma tutta la vita di questa nostra residua civiltà occidentale. Che fare?

Precindiamo da qualunque passione di partito, e riconosciamo una verità. È assurdo credere di far comunque una politica efficace nei riguardi della Russia, scavalcando la Germania. Eppure è ciò che la Francia sta facendo.

La Francia si dibatte in un circolo vizioso: aspira a schiacciare il bolscevismo imperialista russo per la speranza di riprendersi i 22 miliardi perduti, ma non vuole rinunziare neppure all'idea di schiacciare la Germania per paura dei 70 milioni di tedeschi. Ora bisogna decidersi, bisogna scegliere, non soltanto nell'interesse della Francia, ma nell'interesse di tutta l'Europa. A questo non vi è altro rimedio che la revisione del trattato di Versailles nel senso che, pur mantenendo a carico dei vinti ragionevoli sanzioni conformi all'esito della

guerra, si permetta alla Germania di vivere e di ridiventare elemento essenziale della compagine europea, ricomponendo l'antitesi attuale che si è determinata tra Occidente ed Oriente

Poche parole della questione adriatica. Su questo argomento le dichiarazioni dell'onorevole Sforza sono state insufficienti, in alcune parti anche contraddittorie, talvolta forse preoccupanti. Egli ha detto che non bisogna avvelenare ogni lavoro fecondo con un eccesso di pegni e di sicurezze che non si sa cosa varrebbero in un'ipotesi di guerra futura. Successivamente ha detto che alla nostra moderazione dovrà fare riscontro, per parte dei Jugoslavi, la comprensione ragionevole delle nostre necessità di confine e di sicurezza. Dunque evidentemente egli deprecava quell'eccesso di garanzie strategiche che sarebbe, secondo alcuni, il pretesto dell'insaziato imperialismo guerrafondaio dei nazionalisti, e nello stesso tempo intima ai nostri vicini la inderogabile necessità per l'Italia di avere talune di quelle garanzie.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. In casa nostra.

FEDERZONI. Tutto sta a vedere dove comincia la nostra casa. Il ministro ha risposto anticipatamente al quesito con alcune allusioni letterarie, ricordando, cioè, i confini segnati, egli ha detto, dalla più pura tradizione italiana, quali li determinarono Dante, Mazzini e Cavour, e con ciò ha reso omaggio alla cultura dell'Assemblea; ma era meglio forse chiamare le cose con i loro nomi. In sostanza, se io ho ben capito dalla chiosa, non vorrei dire officiosa, ma ispirata a un certo desiderio di officiosità dell'onorevole Salvemini, in sostanza quelle allusioni volevano dire: fermarsi al Quarnaro. Ora io mi guarderò bene dal polemizzare con Dante, ma ricorderò che ha polemizzato con lui uno che della questione adriatica se ne intendeva, Nicolò Tommaseo, il quale scrivendo la lettera famosa a Cesare Cantù, diceva: « La Dalmazia virtualmente è più italiana di Bergamo, e io in fondo sono più italiano dell'Italia. La Dalmazia è terra italiana per lo meno quanto il Tirolo, certo più di Trieste e di Torino, ma tutto codesto non prova nulla: Dante dice che « il Quarnaro Italia chiude »; Dante mi esilia, me, il disgraziato! Iddio gli perdoni! Non sapeva quel che si facesse ».

Se Tommaseo diceva questo di Dante, figuriamoci che cosa avrebbe detto dell'o-

norevole Salvemini! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mazzini nel famoso saggio *Politica Internazionale*, che è del 1871, anche quello notissimo, naturalmente, a tutti i colleghi, definendo la Dalmazia come « terra italo-slava », ed affermando che alla sicurezza d'Italia sarebbe bastato il possesso dell'isola di Lissa, offriva la più illustre e più autorevole testimonianza di cui abbiano fatto uso e abuso i cosiddetti rinunciatori. C'è, veramente, un altro dei suoi scritti che può parere contraddittorio a questo pensiero.

SALVEMINI. Che cosa?

FEDERZONI. Glielo dirò subito: è il sommario d'istruzione per la società « L'Italia Marittima », nel quale egli diceva che avrebbero dovuto esservi iscritti anche tutti i marinai della costa illirica, il che, in sostanza vuol dire che nel suo pensiero i marinai della costa illirica erano italiani. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma queste disquisizioni sui testi non portano mai a conclusioni serie. Preferisco osservare al ministro degli affari esteri che Mazzini scriveva nel 1871 un programma dell'espansione italiana che non possiamo ammettere sia adottato, neanche quello, soltanto in ciò che giova ad una tesi, dimenticandolo o ignorandolo in ciò che giova alla tesi contraria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mazzini rivendicava, con quello scritto, all'Italia, per esempio, la Tunisia e la Tripolitania. E io mi guarderò bene dal fare i nomi di altre terre politicamente non italiane, che Mazzini diceva dover essere dell'Italia, perchè se li facessi scatenerei indubbiamente contro di me le ire degli avversari che potrebbero aver buon motivo di rimproverarmi di farmi forte del nome e delle parole di quel grande per fomentare il più pazzo e megalomane irredentismo, allo scopo di provocare le solite nuove guerre sulle quali - non è vero? - noi vogliamo oscenamente speculare.

Questo no; ma osservo che Giuseppe Mazzini scrivendo nel 1871, e parlando in ogni caso non di una terra croata, e tanto meno jugoslava (la Jugoslavia non era stata ancora inventata!, ma *italo-slava*, dava perfettamente ragione alla verità, secondo la quale la Dalmazia è paese che include così intimi, profondi ed essenziali interessi dell'italianità, per lo meno a parità di condizioni, di titolo e di diritti con gli interessi slavi, degli Slavi dalmati intendo, da non poter essere oggi, senz'altro, con un'ar-

tefatta e interessata interpretazione delle parole di lui, abbandonata ad uno Stato straniero che eserciterebbe in confronto dei 60 mila italiani di Zara, di Spalato, di Sebenico, di Curzola, di Ragusa, di Lesina, di Traù una tirannide molto peggiore di quella che voi, onorevoli colleghi socialisti, paventate per i Tedeschi dell'Alto Adige. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Bando agli equivoci, onorevoli colleghi! Credete voi che la Jugoslavia di domani sia in condizione di promettere agli Italiani della Dalmazia, che oggi essa tratta a Spalato come sapete, e che a Ragusa, contro le prescrizioni esplicite del trattato di armistizio, assoggetta perfino all'obbligo di servire nell'esercito serbo, credete voi che domani la Jugoslavia potrebbe sinceramente impegnarsi a dare ai 60 mila Italiani della Dalmazia quelle stesse garanzie che l'Italia, in ragione della sua stessa responsabilità internazionale, non potrà a meno di dare ai Tedeschi della Venezia Tridentina? Altro che consigli distrettuali elettivi!.. Nella Dalmazia occupata dai Serbi, si tratta, per gli Italiani, della continua minaccia alla integrità della propria vita fisica, della persecuzione sistematica, della più crudele e barbara tirannide, per la quale, onorevole Sforza, me lo lasci dire, il ricordo dell'Austria si perpetua e si peggiora nell'opera attuale dei Jugoslavi, insediatisi in una città come Spalato, che non soltanto ha insigni memorie di splendida latinità e italianità, ma che oggi stesso, pur sotto il peso della oppressione straniera, della violenta snazionalizzazione che le è imposta, dà 8 mila soci alla Dante Alighieri, e 12 mila, la metà precisa della sua popolazione, alla Cooperativa italiana. (*Vivi applausi alla destra*).

Dalle parole dell'onorevole Sforza traluce la speranza, quasi la fiducia, che, limitando le nostre aspirazioni unicamente alla frontiera Giulia, fino al Quarnaro, noi possiamo facilmente e sollecitamente arrivare all'accordo con i Jugoslavi.

Ora io chiedo al conte Sforza, che prima di comprometersi comunque con una specificazione concreta del suo pensiero in proposito, egli rifletta se davvero col pregiudicare irreparabilmente così il diritto e le aspirazioni sacre della nostra nazione si possa arrivare al risultato per il quale metterebbe conto di fare qualche sacrificio, cioè a un vero, duraturo, fecondo accordo con la gente vicina. Io non lo credo.

Fino a prova contraria, Sebenico e l'arcipelago dalmatico sotto il controllo mili-

tare dell'Italia, Cattaro e il Lovcen neutralizzati nel possesso del ricostituito Montenegro, che anch'esso soggiace a una sanguinosa oppressione, non meno feroce e non meno nefanda, queste condizioni costituiscono la base inderogabile del nuovo assetto dell'Adriatico. (*Interruzioni — Commenti*).

E vengo all'Albania. Gli avvenimenti dolorosi, seguiti ultimamente, sono la conseguenza logica, già da me facilmente preannunziata e denunciata in quest'Aula, sempre in epoca non sospetta, dell'accordo Tittoni-Venizelos, del quale oggi tutti parlano male, ma di cui per molto tempo sono stato io solo a occuparmi in questa Camera. (*Rumori all'estrema sinistra*). Sì, io solo!

È inutile che io rammenti gli errori di quell'accordo, del quale ora l'onorevole Tittoni, in una sua assai commentata intervista, ha cercato giustificare la stipulazione.

Prescindo interamente dal merito, su cui siamo tutti quanti unanimi in un pensiero solo di condanna; ma rilevo che il torto primo e maggiore dell'onorevole Tittoni fu questo: egli stipulò con un minore che non aveva facoltà nè modo di disporre di checchessia, tanto meno della roba altrui.

Il signor Venizelos, dal canto suo, fece ottimamente, *more hellenico*, gli affari del suo paese, vendendo fumo.

Tutto ciò costituisce una grave responsabilità per il Gabinetto passato. Vero è che l'onorevole Ciccotti cumulando brillantemente il suo tirocinio di aspirante Cicerin del futuro regime sovietista (*Commenti*) con le sue fatiche di difensore abituale del Ministero Nitti, ha cercato di separare la responsabilità personale dell'onorevole Tittoni da quella del Ministero medesimo, facendo con ciò un torto evidente alla serietà di coloro stessi che egli si proponeva scagionare. Del resto, il compromesso Nitti di gennaio costituisce la contropartita inescindibile dell'accordo Tittoni-Venizelos. L'onorevole Ciccotti ha detto anche che l'onorevole Tittoni era l'uomo dei nazionalisti. In verità noi non avremmo mai supposto, dopo i magnifici discorsi programmatici che l'onorevole Tittoni aveva pronunziati in Senato, dopo le dichiarazioni solenni che egli aveva fatto, secondo le quali nell'opera, che egli si apprestava a svolgere, di delegato internazionale dell'Italia, a una sola rinunzia egli avrebbe consentito, a quella al suo portafogli di mini-

stro, noi non avremmo mai supposto che egli avrebbe finito per stipulare quell'accordo.

Ma ad ogni modo sta di fatto che votammo sempre contro lui e il Gabinetto di cui egli faceva parte; e oggi certamente non ce ne pentiamo.

L'accordo italo-greco è stato denunciato, e l'opposizione che fa Venizelos alla denuncia trova il suo pretesto evidente nell'assetto di Rodi. Rodi, che è non soltanto, dopo il fallimento della politica orientale italiana, un indispensabile punto di appoggio, l'unico che a noi rimane, per la nostra legittima e necessaria espansione commerciale nell'Oriente, ma è anche, non dimentichiamolo, un'isola mistilingue, nella quale la maggioranza mussulmana israelitica dell'unico centro urbano, della città di Rodi, è atterrita dalla minaccia della consegna dell'isola alla Grecia, in quanto ricorda per la stessa presenza dei candioti mussulmani che in Rodi si rifugiarono e tuttora vivono, a quale sorta di trattamento la Grecia è solita a sottoporre gli uomini di altra religione e di altra lingua venuti sotto il suo dominio. Comunque, il ricatto bluffistico che oggi si tenta per strapparci anche Rodi, non deve impressionare alcuno.

Non c'importa nulla che si firmi o no il trattato colla Turchia, che dà agli altri tutto e a noi niente. E poi Rodi, come dicevo, è un pretesto. Il signor Venizelos si duole della denuncia dell'accordo Tiltoni, perchè essa elimina la possibilità di far ingoiare senz'altro alla Grecia anche l'Albania meridionale.

Parliamo ora dello sgombrato italiano da Valona. Non ripeterò quanto dissi altre volte sul valore puramente negativo di Valona, per il quale non importa che l'Italia l'abbia, importa che non l'abbia altri all'infuori dell'Albania; ma si tratta di vedere un'altra cosa, se per la questione di Valona non ci sia stata una offesa dolorosissima al prestigio dell'Italia, alla reputazione nazionale.

È vero, lo sgombrato è stato deliberato dopo la brillante vittoria del 23 luglio, ma, se quella vittoria fu un prodigio, dell'eroismo di un pugno di valorosi, dietro di essi si sapeva non esserci la forza solidale dello Stato.

In tali circostanze lo sgombrato di Valona potè parere, anche se non fu, un fatto tristissimo avvenuto in dipendenza di inconfessate considerazioni di opportunità

interna e parlamentare. Il che fu sommarmente deplorabile.

La gravità del fatto, comunque lo si voglia giustificare, è definita dalle stesse parole pronunziate dal presidente del Consiglio in quest'Aula, del 27 luglio scorso. Non le rammenterò perchè sono nella mente di tutti. Io debbo ritenere che il Governo si sia risoluto allo sgombrato di Valona in quanto si sia verificata la condizione a cui esso aveva dichiarato subordinare tale sgombrato, cioè il sorgere e il valere di un governo capace di garantire che il possesso di Valona non passi in mano di terzi. Su questo punto domando al Governo dichiarazioni rassicuranti.

Se ho bene inteso ieri una interruzione dell'onorevole Modigliani, mentre parlava un altro collega, egli si dichiarò indifferente alla attribuzione di una qualsiasi parte dell'Albania, non esclusa Valona stessa, ad altri Stati che non siano precisamente l'Albania. Io credo che nel fervore della discussione, l'interruzione abbia tradito il pensiero dell'onorevole Modigliani, o che io lo abbia frainteso, perchè, comunque la si pensi riguardo al prossimo futuro assetto internazionale, non è ammissibile che alcuno sia indifferente a una eventualità la quale non solo ferirebbe nella maniera più grave e scandalosa quei principi di indipendenza dei popoli che non si devono tirare in ballo unicamente quando tornano a danno dell'Italia, ma costituirebbe una grave positiva minaccia contro la sicurezza e l'avvenire della Patria nostra.

Onorevoli colleghi, la politica dell'indipendenza albanese, che deve essere la politica dell'Italia in Albania, è tutto ciò che si può immaginare di più lontano dal disinteressamento dell'Italia dalle cose dell'Albania; essa esige al contrario attività e autorità nei rapporti internazionali.

Forse una politica di limitate ed esclusive aspirazioni territoriali esige minori sforzi di una larga, effettiva politica di mediazione pacifica e di influenza morale ed economica come quella che propugnano socialisti e wilsoniani, soprattutto per un paese che ha, come l'Italia, così gravi e complessi interessi all'estero, e che anche ieri, sul libero suolo della Confederazione Nord-Americana pativa, nella vita dei suoi figli, l'offesa orrenda di una popolazione selvaggia evidentemente ignara di ciò che significhi il prestigio millenario di una civiltà la quale ha trovato la sua riconsacrazione luminosa nella più grande vitto-

ria. Facciamo che l'Italia sia forte, per il bene di tutti gli italiani.

Il Governo ha l'obbligo di conformare la sua azione generale al proposito di restituire il prestigio esterno e di tutelare energicamente gl'interessi internazionali dell'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

SALVEMINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, onorevole Salvemini! L'onorevole Federzoni, quando ha accennato al pensiero di Mazzini, ha polemizzato col ministro degli esteri, ma non con lei.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Siciliani:

« La Camera, invitando il Governo a tutelare i diritti dell'Italia, passa all'ordine del giorno ».

SICILIANI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, sottoscritto anche dagli onorevoli Frola, Niccolai, Gallani, Corsi e Buffoni:

« La Camera, ritenendo che alle due nuove provincie e comuni annessi non possa togliersi alcun beneficio della loro autonomia amministrativa e della migliore legislazione sociale, afferma in particolare che alla provincia tedesca dell'Alto Adige deve essere riconosciuta individualità autonoma, libertà di lingua ed esenzione dal servizio militare; e che devono essere garantiti i diritti delle minoranze tedesche, italiane e ladine nelle due provincie ».

L'onorevole Matteotti non essendo presente, si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi:

« La Camera invita il Governo ad emanare norme per la toponomastica dei territori annessi ispirandole a criteri precisi i quali, apprezzando la portata morale, politica, pratica del problema, tendano al rifiorire del patrimonio linguistico italiano e al rispetto di quello delle popolazioni allogene ».

BONARDI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tovini:

« La Camera, affermando la necessità che nell'Europa rinnovata e ricostituita debba aver posto una Polonia ricomposta nel suo

territorio nazionale, fa voti per una sollecita conclusione della pace fondata sui principi della giustizia e della libertà dei popoli,

passa all'ordine del giorno ».

TOVINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Coris:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro degli esteri, invita il Governo a tenere ben distinto l'atteggiamento dell'Italia di fronte alle evenienze che gli avvenimenti attuali indicano possibili e anche vicine ».

CORIS. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto:

« La Camera, riservata ogni deliberazione in merito all'assetto amministrativo della Venezia Tridentina, soprattutto in attesa che le nuove terre restituite all'Italia mandino i propri rappresentanti al Parlamento, passa all'ordine del giorno ».

GASPAROTTO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Lazzari, Bacci, Morgari, Agostinone, Vella, Pistoja, Argentieri, Riboldi, Galeno, Frola, Storchi, Recalcati, De Michelis e Roberto:

« La Camera, invita il Governo:

a) ad applicare il diritto di autodeterminazione in riguardo delle popolazioni slave e tedesche violentemente annesse al Regno d'Italia per effetto della guerra;

b) a far valere col mezzo di forte e costante pressione diplomatica tale diritto ovunque un popolo lo invochi, come per Montenegro, per l'Irlanda, l'Egitto, l'India, ecc.»

Mi pare che l'onorevole Lazzari abbia dichiarato di ritirarlo.

LAZZARI. Chiedo che sia aggiunto all'ordine del giorno dell'onorevole Riboldi.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cosattini.

« La Camera, invita il Governo:

ad accordare alle popolazioni della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia una ampia amnistia che cancelli ogni ricordo dei tribunali di eccezione:

ad abrogare immediatamente ogni bando emanato in dette regioni dall'autorità militare ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Cosattini ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Ai voti, ai voti!

COSATTINI. Comprendo le condizioni di impazienza della Camera, e intendo di assolvere il compito mio con brevità.

Rimane ancora sul tappeto della discussione un grave problema, quello del trattamento giuridico e politico fatto e da fare alle popolazioni della Venezia Giulia, soprattutto per quanto riflette le minoranze nazionali.

L'argomento impone innanzi tutto una indagine preliminare.

Il disegno di legge come proposto, ci presenta all'articolo 3 un punto interrogativo che occorre sia eliminato. La Camera ha ieri inteso come il collega onorevole D'Alessio ritenga che l'annessione disposta dal disegno si riferisca unicamente alla Venezia Tridentina. In tal senso sembra pure si pronuncii la relazione della Commissione. Ma la contraria interpretazione sarebbe pure possibile, perchè nell'articolo 36 del Trattato l'Austria rinuncia a favore dell'Italia a ogni diritto sui territori dell'antica monarchia compresi fra le sue nuove frontiere, l'antica frontiera austro-italiana, l'Adriatico e la frontiera orientale d'Italia, come sarà determinata in seguito, nel che evidentemente si comprende anche la Venezia Giulia. Parrebbe poi che, pronunciandosi, giusta l'articolo stesso, la annessione dei territori attribuiti col Trattato e « con gli atti successivi » quest'ultima espressione si riferisca agli accordi che saranno per intervenire con la Jugoslavia. E salvo la possibilità dell'applicazione dei principi supremi dell'auto-decisione, pei quali ha parlato l'onorevole Riboldi, mi augurerei che così fosse, perchè nulla può nuocere alle popolazioni dell'una e dell'altra stirpe della Venezia Giulia, se una parte, più o meno profonda al suo termine estremo, rimanga ancora oggetto di negoziati, nè l'annessione palesemente effettuata sotto questa espressa riserva, potrebbe in alcun modo dar motivo a proteste o fornire pericolo di complicazioni internazionali. È anzi interesse comune aver modo di risanare uno stato di fatto che presenta tutti i danni e i pericoli del peggiore stato di diritto.

Ora è necessario che il Governo chiarisca in merito i suoi propositi, non essendo

possibile che in un precetto legislativo, da cui si debbono dedurre gravi conseguenze d'ordine pubblico e privato, possa avere posto la sottigliezza di un'ambiguità diplomatica.

Quale sia però per essere la via seguita, il problema che ho prospettato s'impone alla opinione pubblica e sono lieto, in nome dei socialisti della Venezia Giulia, di avere modo di denunciare, anche da questa tribuna, la irreducibile incomprendenza di tutta l'Italia ufficiale delle condizioni di quelle popolazioni.

La guerra le provò duramente, ma nessuno sa quante ragioni di malcontento e di odio, quanto veleno le vostre autorità abbiano seminato sulle stesse a piene mani.

Nella Venezia Giulia la esasperazione ha raggiunto i limiti di ogni umana sopportazione.

L'Italia vi fu accolta come la madre, come la liberatrice in un entusiasmo che accumulò in una sola voce tutte le varie lingue, tutti i sentimenti della regione, facendo tacere odi e rivalità antiche. Per qual ragione tutto ciò oggi è capovolto? Non lo sapete? Non ve lo siete chiesto?

Ah! non ci stanno solo innanzi le deficienze dell'amministrazione, le incertezze immediate, una irreducibile babele burocratica, l'accentramento feroce. Anche due anni di errori ripetuti, di deficienze invano deplorate non bastano a spiegare il fenomeno. Le difficoltà del trapasso e della rinascita sono presenti a tutti e Trieste generosa sopportò in silenzio. Ma vi è altro; si sono smentite, si sono calpestate le tradizioni più pure della nostra vita nazionale, i precetti supremi del nostro reggimento, il culto della libertà e la equanimità verso le minoranze oppresse, caratteristica invano delusa del nostro universale sentimento.

Si è ordita tutta una ignobile politica di controlli al pensiero, di costrizioni, di vessazioni, di persecuzioni nefande. Si sono soppresse garanzie costituzionali, si è infierito con bandi draconiani, con penalità feroci, con giudizi marziali. Si è sostituito al diritto, alla libertà l'arbitrio di birri e commissari. Si applicò con voluttà la legge austriaca, quando era liberticida, la si negò quando difendeva il cittadino.

Il Governo trasse le sue ispirazioni da una minoranza per la maggior parte priva di ogni credito e di ogni mandato, che fu prona all'austriaco, imbandierando di giallo e nero le case, sottoscrivendo i suoi prestiti di guerra, brindando ai suoi successi,

che anche nei suoi maggiori esponenti abbandonò a loro stesse quelle infelici popolazioni durante gli orrori della guerra.

Oggi questa è la coorte dei vostri insigni patriotti! A costoro la irresponsabilità nazionalista ha aggiunto gli elementi torbidi del fascismo e dell'arditismo, che tentano tenere, con le violenze e le provocazioni, le piazze. Tollerati e difesi perchè costituiscono la effervescenza superficiale delle ormai sparute manifestazioni patriottiche, le loro gesta in tutta la Venezia Giulia culminarono a danno dei socialisti nel saccheggio e nella devastazione delle case del popolo di Trieste, di Pola, di Montegrande e a danno degli slavi nelle violenze del luglio scorso. Queste gesta non si comprendono se non connivente o complice la vostra polizia.

Ma la fonte prima, da cui tanto cumulo di responsabilità trae le sue origini e il suo incitamento, sono le forze militari, nelle cui mani per troppo tempo si abdicarono i poteri dell'amministrazione civile. La Venezia Giulia è ancor oggi tenuta, malgrado gli apparenti ordinamenti civili, sotto i rigori dell'assolutismo militarista, che mosso dalle anguste visioni politiche, che lo contraddistinguono, dettò i termini di una politica miope e vessatoria e con una presuntuosità, pari alla sua insipienza, credette di poter annientare i socialisti, polverizzare gli slavi con la stessa facilità, con cui, distribuendo cartelli per cambiare il nome dei paesi, presume di poter italianizzare la regione. (*Rumori vivissimi*).

Erano corse poche settimane dalla occupazione, che Trieste fu invasa di bandi e di ordinanze. Specialmente disgraziato, per le sue conseguenze, un bando che proibiva, sotto pena d'immediato arresto, il porto di armi proibite, nella quale espressione, ignorandosi dalla popolazione se vi si dovessero, secondo i nostri criteri, comprendere anche i coltelli eccedenti la misura minima, e non lo si diceva, a decine furono in ogni ceto di persone gli arrestati e i puniti. (*Rumori vivissimi*).

MODIGLIANI. Signori, se non lascerete parlare i nostri, come noi abbiamo lasciato parlare i vostri, vi domanderemo delle votazioni nominali su ogni nostro ordine del giorno. (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

E la tribuna della stampa non si immisci di ciò che non la riguarda!

PRESIDENTE. Non me ne sono accorto, altrimenti l'avrei richiamata all'ordine. Onorevole Cosattini, continui.

COSATTINI. È avvenuto, signori, che l'autorità militare ha invase le attribuzioni dell'amministrazione civile, e da due anni non si è ancora posto riparo a questo. (*Rumori al centro*).

LOLLINI. L'onorevole Giolitti è addolorato come noi, per quello che laggiù è accaduto; lo si vede dall'espressione del suo volto; ma, francamente, è enorme vedere tanta indifferenza e tanto cinismo sui banchi del centro. (*Rumori — Commenti*).

COSATTINI. Ma un monumento di vergogna politica e di mostruosità giuridica inaudita è il bando 29 novembre 1918, per la inconsistenza e vacuità del precetto, per la universalità dell'azione che può colpire, per la possibilità di riferirsi a conversazioni private, dalle quali esula ogni concetto di danno.

Consentitemene la lettura, a protesta di tutto un popolo che ne fu colpito:

«Noi Grand'ufficiale Petiti Di Roreto, tenente generale ecc. decretiamo:

«Chiunque con qualsiasi mezzo recherà pregiudizio agli interessi che si connettono alla situazione militare e politica della Venezia Giulia determinata dalla occupazione, ovvero con parole od atti offenderà i simboli o le persone che tali interessi rappresentano, sarà punito, quando il fatto non costituisca altro reato, con la reclusione ordinaria sino a cinque anni o con la multa sino a lire 5,000.

«Nei casi di maggiore gravità la reclusione potrà estendersi fino ad otto anni. Con le stesse pene sarà punita la inosservanza del nostro decreto in data 24 novembre 1918, riguardante pubblici comizi, assembramenti, cortei, ecc.». È disposto Ella, onorevole Giolitti, che fa professione di liberalismo, a sottoscriverlo? (*Rumori — Segni di diniego del presidente del Consiglio*).

Voci all'estrema sinistra. E allora richiamate i vostri funzionari!

Voci a sinistra: Che data reca il bando?

COSATTINI. È del 29 novembre 1918.

SALVEMINI. Un bando identico per la Dalmazia è di pochi giorni fa.

Lo pubblicava il n. 78 del bollettino! (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non lo conosco!

Voci. Lo legga!

SALVEMINI. Il bando diceva così...

PRESIDENTE. Ella non ha il diritto di parlare!

SALVEMINI. E allora lo passo al collega Cosattini.

SECHI, *ministro della marina*. Che data porta?

COSATTINI. È stato pubblicato nel giornale ufficiale della Dalmazia il giorno 19 del mese di luglio anno corrente,

MODIGLIANI. Con che firma?

SALVEMINI. Millo!

MODIGLIANI. Naturalmente! (*Commenti - Rumori*).

COSATTINI. Il giudizio per le trasgressioni a questi bandi è di competenza dei tribunali di guerra. Si salvi chi può! La giustizia militare, le cui gesta sono ben note a tutti per la sua opera durante la guerra, è ancora a Trieste in piena funzione a danno dei cittadini. Vi sono dei fatti inauditi. Il grido di Viva la Russia! Viva il socialismo! e persino quello di: viva la libertà! vennero ritenuti passibili del bando e le condanne fioccarono feroci e inesorabili. Si giunse al punto di ritenere la sussistenza di un delitto di lesa maestà a beneficio dei carabinieri.

Udite in vero.

Ho dovuto giorni fa andare a difendere un nucleo di socialisti che erano imputati di violazione ad uno di questi bandi, dinanzi al tribunale di Trieste e mentre si accendeva una discussione all'udienza sopra il comportamento dei carabinieri, soliti a trascendere, come in qualunque altra parte, un ferroviere, un palermitano che ivi si trovava ebbe occasione di dire accanto ad un suo vicino: tutte canaglie questi carabinieri, o altra frase più o meno effimera.

Dietro a lui vi era un carabiniere in borghese. Quell'individuo fu immediatamente arrestato e ancora oggi attende il suo giudizio. Aveva leso la maestà di un carabiniere! Io ho cercato di ottenere la liberazione di quel disgraziato, ma non vi sono riuscito.

In Austria si era soliti a colpire le conversazioni private, allorchè era leso il nome dell'imperatore! Nessuno della Venezia Giulia si sarebbe mai immaginato che in Italia un carabiniere fosse quanto l'imperatore!

Tutto ciò si spiega quando al diritto si sostituisce l'arbitrio, alla legalità i tribunali di eccezione. Ora ognuno sa che se i tribunali militari non mancano di certa mitezza e di certo buon senso, allorchè sono di fronte a reati comuni, costituiscono per sè una magistratura terribilmente preconcetta in materia politica, sia per i pregiu-

dizi di casta di cui è umano non si possono spogliare, sia per il grande pericolo di pressioni e influenze gerarchiche. In argomento parmi degno di ricordo e vale a documentazione del mio dire la condanna di un soldato, evidentemente pazzo, ma reputato sovversivo, certo Borri Pompeo, reo d'insubordinazione con vie di fatto, a carico del quale al dibattimento il pubblico ministero aveva chiesto 22 anni di reclusione.

Al tribunale era però pervenuta questa lettera: «Comando del corpo d'armata di Trieste, Trieste 6 luglio 1920, n. 42838 di protocollo. Al tribunale militare di Trieste. Prego sia proceduto per direttissima a carico del soldato Borri Pompeo, imputato di rifiuto d'obbedienza e d'insubordinazione con vie di fatto. Si gradirà conoscere la sentenza pronunciata a carico del detto militare, per poterla segnalare quale esempio a militari dipendenti. Per quest'ultimo scopo s'interessa codesto Tribunale a volere d'ora innanzi portare a conoscenza di questo Comando tutte le sentenze che colpiscano soldati rei d'insubordinazione e di propaganda sovversiva. Il tenente generale ecc., firmato: Ferrero».

Il tribunale comprese l'ordine e diede l'esempio, condannando il disgraziato pazzo all'ergastolo, cioè al di là della pena richiesta dal pubblico ministero e al di là delle stesse pene consentite dal codice penale italiano.

Questi sono i giudici che pronunziano nel nome d'Italia a Trieste! (*Vivi rumori*).

SALVEMINI. Anche Millo sta facendo lo stesso! Così si disonora l'Italia! (*Rumori*).

COSATTINI. Nè meno sdegno e orrore l'autorità militare seppe diffondere mediante il famigerato ufficio I. T. O., troppo tardi soppresso, che costituiva una specie di bocca di leone. Fu per tal mezzo che la calunnia anomina, quando non serviva a ignobili ricatti, terrorizzò la regione.

Da 500 a 600 persone — mentre alcuna necessità seria, nessun pericolo lo richiedeva — furono internate. Ancora una settimana non hanno potuto ritornare. Tutte le vendette nazionaliste, tutti i più stolidi sospetti ebbero così sfogo.

L'onorevole Vassallo vi ha parlato delle case di Kastua, che tardi schiusero le loro porte ai nostri soldati. Ma io ho visitato altre case che chiudono le loro porte dietro a troppi cittadini della Venezia Giulia.

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - 2ª TORNATA DEL 9 AGOSTO 1920

Parlo delle carceri del Tigor e dei Gesuiti a Trieste, il cui stato è un documento di vergogna per un popolo civile. Vi ho visto delle celle di rigore, il cui ricordo mi riempie l'animo di raccapriccio.

In una di queste, in uno spazio di non più di tre metri quadrati, senz'aria, in un repugnante fetore, vi ho trovato quattro sventurati. Non ho osato entrare. È vostra grave responsabilità il non avere prima posto riparo a tante enormità. (*Commenti*).

E mentre questa è la vita laggiù si tentano di soffocare anche le voci più umili che insorgono a protesta. Nel nome d'Italia si conculca la libertà di stampa, si applicano per il sequestro le leggi austriache che lo consentono, per il giudizio i bandi militari che sono più feroci.

Per comprendere in qual regime sia tenuta quella regione basta leggere la innocente corrispondenza che giustificò un procedimento a carico di Giuseppe Poduie, gerente del *Proletario* di Pola.

Consentitemi di documentarvi la mostruosità. Ecco lo scritto incriminato:

« Canfanaro. Arresti arbitrari. Si danza allegramente quasi ogni notte nella trattoria Concordia a ritrovo di tutti gli ufficiali; gli urli e gli schiamazzi risuonano nella notte e turbano il riposo degli operai che hanno faticato tutto il giorno. Domenica scorsa, terminato il ballo, gli ufficiali vollero rimanere soli nel locale e a quattro nostri paesani che quivi si trovavano, imposero dapprima di uscire e poi ne arrestarono due e li consegnarono ai carabinieri, accusandoli di essere socialisti e di avere emesso delle grida sovversive. I due padri di famiglia furono condotti oggi a Rovigno. L'arresto ha destato la più profonda indignazione in paese. Naturalmente anche questa volta si tenterà con delle scuse false di trattenerne in carcere le due persone innocenti. È ora di finirla con questi sistemi reazionari che non devono essere permessi nemmeno nel paese degli Otentotti ».

Che vi è? Fosse tutto anche menzogna, ove può ravvisarsi un'offesa al diritto altrui? Ma poi il Poduie evidentemente non ne era l'autore e invece fu perseguito da mandato di cattura e si volle gonfiare talmente il fatto che fu disposto che il temibilissimo delinquente venisse *ipso facto* tradotto con una torpediniera a Trieste.

Senonchè se in tali distrette e fra tanti ceppi si riduce a battersi il socialismo nella Venezia Giulia, è dovere nostro, anche a

costo, di accreditare stolte calunnie nazionaliste, denunciare da questo banco le persecuzioni ancora più gravi, onde sono vittime le popolazioni slave. Ciò non tanto per opporre la dura voce degli eventi alle armonie auspiccate dall'onorevole D'Alessio, in una visione che è mero sogno, in quanto prescinde dalle difese autonome delle singole stirpi, quanto per richiamare l'attenzione di tutti sulle pericolose conseguenze di ordine internazionale che ne possono derivare.

Le autorità nostre dettero per qualche tempo dimostrazione di certa larghezza, della quale gli slavi si compiacquero; vi furono però soverchie promesse non mantenute e gli slavi se ne dolsero. Ma ciò fu al centro negli elementi direttivi e responsabili. Questi non riuscirono a farsi intendere dagli organi esecutori; così nella generalità troppo si ravvisò in ogni slavo una spia, un nemico. Da ciò tutta una politica di persecuzione e di terrori, che è andata gradatamente e spontaneamente inasprendosi di quanto si sono accumulate le difficoltà per la soluzione del problema adriatico. Nei paesi slavi la legge, la libertà, il diritto non esiste: vi è l'arbitrio di un comandante del presidio, del commissario del comune, del brigadiere, dell'ultimo carabinieri.

Si disconoscono le organizzazioni, si vietano le riunioni, si perseguitano i maestri, si compiono perquisizioni domiciliari senza mandato con la violazione di ogni garanzia. I bandi circa la detenzione arbitraria di oggetti militari, in un paese battuto dalla guerra, forniscono pretesti ad arresti in massa. Le violenze più barbare dei carabinieri, giunte fino all'omicidio senza scusante, sono all'ordine del giorno. Intanto terribile ammonimento, inesorabile vostra condanna, nelle boscaglie arse dell'Istria accampa con rapine, assalti e spogliazioni il brigantaggio.

L'incendio del *Narodni Dom*, che racchiudeva le istituzioni di coltura slava, la distruzione dell'*Edinost*, il saccheggio di case, la distruzione di studi di professionisti, di scuole, di tipografie a Trieste, a Pola, a Pisino, sono delitti che certo costituiscono la ripercussione delle violenze nazionaliste dell'altra sponda, ma che ugualmente rappresentano una inqualificabile vergogna in un ordinamento civile. La vostra polizia così pronta ai massacri degli operai, rimase di fronte ad essi inerte e passiva spettatrice. Gira per le vie di Trieste chi in pubblica piazza eccitò alla devastazione

e all'omicidio. La magistratura procederà, se procederà, ma assolverà. Eccovi il tribunale di guerra che preannunzia il giudizio, negando sistematicamente dopo quei fatti la sospensione condizionale della pena ai condannati di nazionalità slava.

La irresponsabilità, la avventatezza, la cecità, dominano la situazione; dove si vuol arrivare con questi metodi: colpi di spillo e pugnolate? Come non è possibile non intendere la ripercussione, che ingrandisce gli avvenimenti al di là del confine? Non avvertite il pregiudizio irreparabile, che ne deriva ad ogni equa e ragionevole soluzione dei problemi che incombono?

Se non aderite alla proposta di autodecisione che il Gruppo socialista vi propone, evitate almeno di creare ragioni d'irredentismi futuri, fomite di guerre ahimè inevitabili! Fate che stranieri nel minor numero possibile, si trovino al di qua del confine e a quelli che vi fossero racchiusi riconoscete, con lealtà ed onestà di intenti, libertà pari alle nostre, diritto di tutelare il loro idioma nelle scuole elementari e medie, di valersi della loro lingua negli affari e nei giudizi, rispettate come concittadini.

E se odi volete spegnere e veramente dar prova del vostro rammarico, perchè la vita dei cittadini fu violata, le case saccheggiate ed incendiate, le biblioteche e le organizzazioni distrutte — gli slavi e i socialisti ne furono vittime — risarcite il danno ingiusto che per la vostra incapacità o loro recato. Solo in tal modo dissociate la vostra responsabilità dalla irresponsabilità fascista; solo in tal modo a Trieste e altrove persuaderete che il gioco non profitta ad alcuno.

E nella Venezia Giulia ricostruite urgentemente in tutti i suoi congegni la vita civile: nelle sue libertà, nelle sue autonomie. Resistete alle forze che hanno arrestato nel suo corso il decreto, le cui funzioni decentralitrici erano state favorevolmente accolte. Vietate alla burocrazia di sabotare ulteriormente la vita locale. Convocate d'urgenza i comizi elettorali amministrativi in quanto, ove anche non si pronuncii l'annessione, avrete modo, senza fare atto di sovranità, di valervi della legge elettorale politica austriaca democratica e da tutti bene accettata. Impedite che i bandi militari seminino altre rovine politiche e morali, cancellate il ricordo della giustizia di eccezione, che ha tanto duramente imperversato. Per la Venezia Giulia e per tutta Italia, che pur geme sotto le conse-

guenze poliziesche e giudiziarie del travaglio di questo doloroso dopo guerra, se veramente volete dar prova, onorevole Giolitti, che le speranze di chi sognava in voi il restauratore della reazione siano fallaci, largite ampia amnistia!

Fu qui proclamata come più gran ventura della nostra storia la fine dell'Impero degli Asburgo: provvedete a che non si dica, come purtroppo infatti accusano, che non si è ucciso che un fantasma, fugata una larva, ma che quanto vi era in esso di più odiato, nella compressione della libertà, nella ferocia delle pene, nella oppressione poliziesca, nel prepotere del militarismo, nella oppressione delle minoranze nazionali, in quelle regioni è rimasto e noi lo abbiamo ereditato e riabilitato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves, sottoscritto anche dagli onorevoli Modigliani, Pio Donati, Vella, Matteotti, Maffi, Bacci Giovanni, Trevisani, Caroti, Pistoja, Bosi, Rabazzana, Romita, Brunelli, Musatti, Piemonte, Serrati e Fora:

« La Camera dichiara il proprio dissenso dai criteri e dai propositi cui si sono ispirati i Trattati di Versailles e di San Germano;

rifuta quindi la ratifica del trattato di San Germano;

ed afferma che ogni deliberazione in merito alle annessioni deve essere preceduta dalla libera consultazione delle popolazioni ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Treves ha facoltà di svolgerlo.

TREVES. Dirò brevissimamente alcune modestissime considerazioni in appoggio all'ordine del giorno che, unitamente agli amici del mio Gruppo, ho presentato per fissare il nostro pensiero in ordine al Trattato di San Germano.

Guardando questo fascicolo che abbiamo davanti a noi, mi viene l'idea che un fato ironico abbia voluto che questo evento che doveva essere una solennità storica, questa discussione che avrebbe dovuto incidere nelle tavole sacre della patria, ha avuto uno svolgimento assai modesto, forse perchè le delusioni che noi abbiamo seminato sulla

nostra via hanno voluto che anche formalmente, nell'ora di mettere il sigillo sopra la gesta, non abbiamo trovato nè le parole nè il modo di elevare la nostra discussione all'altezza di un avvenimento.

Per arrivare a questo fascicoletto, per arrivare al Trattato di San Germano bisognava che mezzo milione di giovani italiani cadessero, un numero presso a poco uguale a quello che noi abbiamo redento, bisognava gettare nella voragine tutta la fortuna della patria, bisognava precipitare tutti i fatti economici del nostro paese, perchè esso trovasse la via di forme troppo precocemente rivoluzionarie, prospettandosi la forma di un comunismo, prima ancora che sia compiuta tutta la fase necessaria che noi credevamo indeclinabile dello sviluppo capitalistico.

Tutto ciò per arrivare a questo Trattato!

Non ho inteso oppure ho inteso troppo il perchè di tutti questi Trattati. La guerra era stata una, la pace doveva essere una. Perchè tante paci? Durante la guerra noi ci eravamo vincolati a non fare la pace separata.

Così il Trattato di Londra che impegnava la nostra azione nella guerra contro l'Austria e gli alleati dell'Austria.

Nell'ora fatale che il terribile generale « la fame » ruppe l'equilibrio degli eserciti e precipitò le vittorie, perchè allora si moltiplicarono i trattati di pace? Perchè fu rotta quell'unità di indirizzo con cui si era condotta la guerra? Perchè si è dimostrato che tutti quegli indirizzi erano delle lusinghe, erano degli adescamenti per condurre ciascun popolo a marciare contro se stesso vestito di un'assisa militare?

Quando l'ora della vittoria venne, ognuno montò all'arrembaggio, ognuno scelse il proprio nemico su cui esercitar ferocemente il diritto della vittoria. Ed ecco perchè abbiamo molti trattati di pace: uno, secondo ciascuna potenza belligerante.

Ora se tutto questo, se la molteplicità dei trattati già indica il tradimento, già indica l'infamia, la bancarotta di tutti i principî in nome dei quali si era detto che si faceva la guerra, per l'Italia è qualche cosa di peggio, perchè è anche una stupidità, perchè stabilisce che noi abbiamo accettato di seriare le questioni, abbiamo accettato che le questioni, le quali procedevano da un unico principio, e che avrebbero dovuto essere risolte con un'identità di rimedi dal Reno alle Alpi, dall'Adriatico al mar del Giappone, fossero distri-

buite in serie, e noi arrivassimo buoni ultimi a non far risolvere le nostre questioni.

Che Trattato di pace è questo di San Germano?

Che delimitazione di confini quando delimita i confini da una parte sola, quando, nello spezzamento dell'Impero austriaco, i nemici sono diventati i nostri alleati, e i nostri alleati sono diventati, per i nazionalisti, i nostri nemici? La partita è sempre aperta, e noi deliberiamo i nuovi confini settentrionali, e lasciamo scoperti da ogni trattato tutti gli altri confini necessari a chiudere la tremenda gesta.

Trattato mutilato perchè le stesse definizioni che si imporranno per la questione adriatica, e che il Trattato di San Germano che fa la pace con l'Austria non può decidere, sono già compromesse da disposizioni del trattato di Versailles, come quella che assicura agli cecco-slovacchi sui porti di Amburgo e Stettino delle zone franche.

Noi siamo ora a discutere un trattato corollario di cui ci manca la base, il Trattato di Versailles che non abbiamo potuto discutere.

Ebbene in blocco, Trattato di Versailles e Trattato di San Germano, noi non li voteremo mai, neppure in via amministrativa, perchè avremmo potuto concedere l'approvazione in via amministrativa a qualche disegno di legge che stabilisse, come ha dato esempio l'America, che la pace era fatta puramente e semplicemente.

In via politica no: nè Trattato di Versailles, nè Trattato di San Germano. Non il Trattato di Versailles, perchè comincia con la più orribile delle truffe, la truffa all'americana, la truffa dell'armistizio sui 14 punti, dei quali Dio solo sa che cosa sia avvenuto.

L'altra è la truffa inglese, le indennità di guerra, che non ci dovevano essere, perchè si dovevano chiamare « riparazioni », perchè doveva essere la restaurazione dei paesi invasi, ma che si è trasformata in indennità di guerra, in cui ciascuno ha messo non solo il danno delle devastazioni delle invasioni, come era patto, ma ha messo naturalmente tutti i danni di guerra, e credo che alcuno abbia anche fatto il conto delle sue pensioni, e di qualche altra cosa.

E in questo corso noi siamo a disputare il nostro grado, la nostra gerarchia nelle indennità. E l'Inghilterra, che non ebbe devastazioni, che non fu mai invasa, poichè i suoi danni, si riducono ai danni de-

gli « Zeppelin », l'Inghilterra, che nel senso proprio delle pattuizioni non avrebbe diritto a richiedere una indennità, unita alla Francia, si prende il primo posto.

Noi ci reputiamo molto forti, molto abili diplomatici, onorevole senatore Sforza! Ma quando proviamo a collocarci in qualche decimo, in qualche punto per cento sopra degli altri ancora più poveri, ancora più miseri, noi impegnamo una gara la quale sarà utile, ma che non è elegante, e di cui coloro che fieramente sono stati fuori delle responsabilità precedenti, volentieri lasciano a voi la responsabilità.

Trattato nel quale le clausole economiche, per mancanza assoluta del criterio della reciprocità, che io credevo un concetto fondamentale dello spirito umano, certo dello spirito degli italiani, ha determinato per un popolo un regime assolutamente schiavistico, un regime il quale pretenderebbe di conservare, per un numero illimitato d'anni, cento milioni di schiavi a lavorare esclusivamente per pagare non le riparazioni, ma le indennità al vincitore.

Solo i diplomatici possono essere così poeti da credere che simili concezioni saranno dalla storia ratificate, che cotali immaginazioni possano diventare, restare nel secolo una guida di politica per i popoli, possano costringere e indicare ai popoli il loro calvario, fino all'esaurimento della propria esistenza.

Il disarmo generale è diventato il più atroce, il più cinico disarmo dei vinti. E quale disarmo! Un disarmo che si rinnova ogni giorno, un disarmo che ci dà ogni giorno l'episodio vergognoso e sanguinoso che fa rivoltare l'animo umano, il disarmo che lascia le popolazioni soggiogate alla occupazione militare francese, al ludibrio dei capricci della gente di colore.

E per ultima consolazione ci regala la Lega delle Nazioni, capolavoro di ipocrisia, capolavoro di confutazione e di riverzione di quella che era stata la promessa Società delle Nazioni; quando si diceva che la Società delle Nazioni dovesse essere generale e che nessuna lega particolare nella Società delle Nazioni era possibile. Ma come potremmo aderire, accettare, votare un trattato che pretende di consegnar il mondo alla egemonia di una cricca imperialistica, la quale si costituisce come una società a delinquere contro la vera società umana di tutti gli Stati e pretende di dettare ad essi le leggi della convivenza!

Mi piace di leggere alla Camera brevi parole di un documento che resterà storico. È recente, è del 20 luglio, è del commissario del popolo Cicerin al Governo britannico, un documento di cui non si sa perchè la stampa abbia dato dei sunti artefatti. È importante sentire come la Russia giudica, interpreta, la costituzione della Società delle Nazioni:

« Il Governo russo non ha mai ricevuto dalla così detta Lega delle Nazioni alcuna comunicazione riguardante la sua costituzione e la sua esistenza, e mai non ha avuto occasione di prendere una decisione riguardo il riconoscimento o no di questa associazione di Stati.

« Il Governo dei *Soviets*, prendendo conoscenza dello statuto della così detta Lega delle Nazioni dalle fonti non ufficiali, per mezzo della stampa, non poteva non accorgersi che secondo l'articolo 17 gli Stati non appartenenti alla così detta Lega nel caso di un contrasto coi membri di essa possono essere chiamati a subire le decisioni della così detta Lega così come se appartenessero ad essa.

« Il Governo dei *Soviets* in nessuna maniera può consentire che un gruppo di Stati prenda su di sé il compito di ente supremo di tutti gli Stati del mondo.

« Il Governo dei *Soviets*, stando a difesa della inviolabilità dei diritti sovrani del popolo russo operaio, respinge categoricamente le pretese di qualsiasi gruppo di potenze che pretenda di rappresentare la parte dei supremi signori della storia delle altre nazioni ».

È esattamente il pensiero nostro sopra codesta Lega delle nazioni, lega di iniquità, lega di sopraffazione, lega per l'imperialismo. Io non so che cosa l'Italia, cogli ideali che si affermano, che cosa possa fare, che cosa possa sperare, che cosa possa ottenere, restando in questa associazione.

Il regalo, per il quale noi dovremmo inchinarci al trattato, è essenzialmente la soluzione della questione del Trentino, e soprattutto la costituzione d'una linea strategica sul Tirolo tedesco, che, a detta del Governo, è destinata ad assicurarci, con l'oppressione di elementi schiettamente tedeschi, una sicurezza militare.

Orbene, noi respingiamo il regalo, perchè non possiamo distinguere tra i diritti che reclamiamo e i doveri conseguenti che abbiamo.

Reclamiamo l'autodecisione dei popoli, reclamiamo il diritto di nazionalità. Nes-

suna ragione di opportunità strategica ci farà fallire a questo principio. Ma c'è qualche altra cosa da dire. I diplomatici hanno trovato per colpire la Germania al buon piacere dell'odio francese, una formula infernale: la Germania garantisce l'indipendenza dell'Austria.

Non si è mai pensato nulla di così perfido e odioso. L'Austria è garantita nella sua indipendenza dalla Germania. Un paese si impicca alla propria indipendenza ancorchè tutti i suoi uomini dicano che l'Austria, così come è, non può vivere: è un solo immenso capo, è una capitale che domina per tre quarti dello Stato.

Uomini come Otto Bauer hanno scritto che se l'Austria deve salvarsi nel senso letterale della parola, se deve far vivere i suoi cittadini, dovrà per forza riunirsi alla Germania.

E allora, o voi credete alla eternità delle vostre costruzioni, e allora dovete riconoscere questo, che un'Austria in quelle condizioni, neutra per necessità, non ci potrà mai minacciare a tal punto che noi abbiamo bisogno di violare il principio di nazionalità, per stabilire una linea strategica; oppure voi pensate, e siete troppo intelligenti per non pensarlo, che codesti artifici, codeste creazioni della diplomazia saranno portate via dalla storia, e che il fato della gente tedesca necessariamente importerà il ricongiungimento dell'Austria, e per conseguenza del Tirolo tedesco alla gente tedesca, e allora voi avrete creato un terribile fomite di irredentismo tedesco, e non varranno le cure che oggi voi promettete, non varrà la vostra equanimità per questi sudditi allo- geni, non varranno, se una spinta etnica, possente, alimentata dall'interno verso l'esterno, e chiamata anche più potentemente dall'esterno verso l'interno, trascinerà al congiungimento.

Ed allora voi avrete una linea tremenda di irredentismo.

E la vostra linea strategica sarà una grande linea strategica, ma, badate, sarà custodita da traditori, da quelli che sono potenzialmente già traditori. Ebbene, per le ragioni di principio, e per le ragioni le più sane di utilità storica e pratica, noi respingiamo tutte queste creazioni, che sono assolutamente fuori così dell'utile come del giusto, e forse fra queste due parole non ci dovrebbe essere distinzione. (*Approva- zioni e applausi all'estrema sinistra*).

Ma noi abbiamo distrutto l'Austria, dice l'onorevole Sforza. Fato mirabile nei se-

coli, aspirazione dalla Lega Lombarda alla Giovane Italia. Non discuto di fatti storici così recenti. Non metto il problema che si sono messi i socialisti austriaci, se una organizzazione politica plurinazionale nel centro d'Europa sia necessaria; e se il socialismo avesse potuto costituire democraticamente una base in cui fossero contenute, frenate tutte le impazienze, tutte le irruenze nazionalistiche, insegnando al mondo la convivenza umana fra le genti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non discuto, ma osservo che noi abbiamo distrutta l'Austria con una grande guerra, in un modo assai curioso.

Noi, distruggendo l'Austria, abbiamo sciolto, abbiamo reso libero quel nemico potenziale, che era contenuto nell'Austria stessa. Allora la vostra guerra, se noi dovessimo prospettarla nella sua logica conseguenziale, dovremmo considerarla quasi come una guerra-prefazione, per vedere sciolto il popolo jugoslavo, contro il quale ci sono tutte le contestazioni che il conte Sforza passa nel suo *exposé* al Parlamento...

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Dico che abbiamo degli interessi comuni e che li troveremo.

TREVES. Noi ve li indicheremo. Probabilmente non saranno gli stessi interessi.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Probabilmente sì.

TREVES. Prendo atto delle vostre parole con soddisfazione.

Mi sovviene in questo momento un nome, di cui so poco, un nome di cui ho appena il senso fonico nelle orecchie, ma che mi richiama alla memoria un certo Bugatto, un deputato clericale italiano, il quale nei primi tempi della guerra europea scriveva nella *Gazzetta di Venezia*, una stranissima lettera, il cui senso ricordo e che mi viene alla memoria in questo momento. Questa lettera diceva: « Dacchè è scoppiata la guerra, noi italiani viventi in Austria attendiamo continuamente dall'Italia qualche parola di conforto, qualche parola di simpatia. Invece nulla, e invece sempre parole acerbe contro l'Austria, contro di noi. Ma non intendete (è sempre Bugatto che parla) ma non intendete che noi marciamo contro coloro che stringono l'oppressore slavo sopra la nostra Trieste, ma non intendete che questa è la vera guerra di liberazione dell'Adriatico? »

E la lettera continuava così, dicendo delle cose che oggi sono delle scimunitaggini storiche, ma che però hanno questa virtù: di

farci vedere che il problema Adriatico, che la guerra doveva risolvere, è da risolvere più che mai oggi, perchè nessuna guerra risolve nessuna questione, e più e più altre ne fa sorgere.

In Adriatico noi non abbiamo pace, in Adriatico noi viviamo giorno per giorno, alla ventura, cercando di risolvere dei particolari, mentre bisogna guardare agli universali.

Oggi tra Tittoni e Venizelos facciamo un patto che ha per iscopo di spartirci l'Albania a certe condizioni per l'Asia Minore; poi le circostanze dell'Asia Minore mutano, e allora noi denunciemo il patto.

Intanto però restiamo in una situazione che diventa di guerra con l'Albania. L'onorevole Giolitti intende, col suo senso veramente idealistico, che qui giovano i grandi ideali, e che il grande ideale della indipendenza albanese è opportuno come una necessità.

E allora viene la decisione di abbandonare Valona. Sta bene. Un punto. E l'altra questione? E la Jugoslavia? Ah! voi restate fieramente col pugno sull'anca, non volete cominciare voi le conversazioni, vengano gli altri a conferire. Ebbene, io dico che noi, pure completamente diffidenti dell'empirismo necessario di tutte le vostre soluzioni, vi domandiamo una soluzione rapida, una soluzione che faccia scrivere, almeno per ora, immediatamente, penseremo poi noi a che quel provvisorio diventi definitivo, a scrivere la parola pace. C'è veramente pericolo in mora.

Questa occupazione dell'altra sponda si prolunga da troppo tempo. Io non vi dico dei dispendi enormi, ma io vi dico che in quella occupazione si suscitano, si riscaldano, si irritano le speranze, che voi ben sapete che resteranno deluse, e il giorno che la delusione verrà, e che voi dovrete lasciare quegli uomini di nostra nazionalità sotto il dominio che voi dovete chiamare straniero, non gioverà loro tutta la politica di Millo, non gioverà loro avere così tenacemente sperato, non gioverà loro, perocchè avrete un doppio compito se dovrete salvarli e garantirli da ogni possibilità di rappresaglia. Urge chiudere l'una e l'altra linea e rendersi conto della necessità economica assoluta di ciascuno di quegli Stati di avere un territorio più vasto che non la povera zolla, la povera gleba in cui i sapienti di Parigi hanno sezionato l'Europa, particellandola come nel medio evo, creando degli staterelli in tutta l'Europa.

Urge chiudere l'una o l'altra linea. Non ne discuto nessuna perchè tutte (l'ho già detto) implicano l'ingiustizia per una parte.

Nei paesi di popolazione mista non c'è taglio netto possibile politico; e allora non c'è che un concetto: quello che va facendosi strada, il concetto delle libere federazioni.

Il problema Adriatico non è il problema albanese, non è neanche il problema jugoslavo, e neppure il problema greco. È il problema di tutto il gruppo balcanico, che importa tutta la politica d'Oriente.

Cosa sappiamo noi se dietro gli albanesi in rivolta non fosse un soffio della grande ribellione dell'Islam? Cosa sappiamo noi se quella spinta serba verso l'Adriatico non sospinga un'altra spinta più possente che domandi: che conto avete fatto dei diritti della Russia nel mar Nero? E la difesa degli stretti? I problemi si concentrano e si concatenano.

C'è una lettera di Cicerin, il commissario del popolo russo ai socialisti dei Balcani, che è stata pubblicata nei giornali, una lettera magnifica di intuizione, di forza e di logica, con la quale li esorta, li spinge ad affrettare in ogni modo la federazione socialista balcanica, la federazione comunista balcanica, la sola che valga fin d'ora a comprimere le velleità nazionalistiche dei jugoslavi, come dei bulgari, come dei romeni.

Se gli invidi nazionalisti, se codesta gente, non sono ancora arrivati e non arriveranno probabilmente a concepire dei fatti risolutivi, voi li sapete pure, e perchè non li ammettete pubblicamente? Colà sono cominciate le agitazioni socialiste, comuniste, internazionaliste come le nostre; e quel che predichiamo noi si predica dall'altra parte dell'Adriatico, invocando fin d'ora l'alleanza nostra di socialisti, al di sopra di tutte le vostre frontiere di ieri e di domani per imporre al mondo la vera pace! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi indichiamo da tempo la nostra soluzione, con una fissità irremovibile che ci può far parere per visionari; ma noi sappiamo d'agire sul terreno della realtà, per quanto idealistica. Noi auspichiamo a questo grande blocco dall'Adriatico al Bosforo; lo auspichiamo come una necessità generale di codesti Stati di poter vivere la propria vita indipendente soltanto nella loro federazione, perchè fuori della federazione non saranno che lo zimbello delle maggiori potenze. (*Approvazioni*).

Voi avete creduto che la Russia non sarebbe più risorta a dignità di nazione potente e che avrebbe abbandonato ogni sua pratica in Europa e che al suo seguito la Germania avrebbe rinunciato per sempre, come la Russia, agli stretti, al commercio suo in Asia Minore, impedendole l'ingresso nella famosa società delle Nazioni, come la Grecia lo inibisce alla Bulgaria. Ebbene la grande contumace è rientrata in Europa. Dalla eco delle sue vittorie, unico argomento della sua forza, l'Europa borghese è tornata un po' più liberale e non contesta più la ripresa dei rapporti.

L'Italia, lodevolmente, ha preso in questa questione il tratto iniziale, ha dato l'esempio, e ciò gioverà assai più di quello che noi siamo per pensare. Oggi, nell'esposizione del conte Sforza, si sono dette parole imponenti per salvaguardare il diritto della Russia di darsi al comunismo. Quando parole analoghe o almeno una stessa argomentazione io affacciai, per la prima volta, in questa Camera, furono urli. Oggi voi avete detto: « Soprattutto bisogna che il comunismo russo non abbia l'aria di essere un martire o un pseudo martire ». Ebbene io debbo rispondere che troppo tempo già fu martorizzato, che da troppo tempo è durata la persecuzione. L'Intesa ha suscitato dal fondo del Caucaso i generali, l'Intesa ha suscitato ad uno ad uno i popoli balcanici, l'Intesa ha sollevato la Polonia appena risorta, per farne il sicario dell'imperialismo europeo... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Badate o signori, è avvenuto questo che, dopo la eco di tanti dolori si è formata in Europa, tra la plebe, la religione del comunismo, il misticismo del comunismo, l'opera del calvario ha già creato la fede - (*Commenti al centro*) non parlo per quella parte della Camera - la fede già nata per l'intuizione di quegli errori, di quel blocco della fame, di tutte quelle orrende persecuzioni, le quali hanno già compromesso ogni possibilità di giudizio critico sopra la consistenza reale, economica, scientifica del comunismo. Perché quando da parte di quelli che non credono si metteranno avanti le pene, i dolori, le insufficienze, le mancanze di produzione tutto ciò di cui là si soffre. Ebbene si risponderà sempre: è così che doveva essere! E se non fosse stata la persecuzione europea, se non fosse stata la guerra, il comunismo non sarebbe oggi così triste e squallido.

Quelli che non credono non crederanno

egualmente, però si sentiranno sigillare sulla bocca qualsiasi parola di critica sconvenevole. L'impressione di quel martirio resta fisso nella coscienza, come qualche cosa che proibisce alla critica di deridere. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La politica della Russia è la politica delle libere federazioni, e già è diventata, nella critica facile dei nostri giornalisti, il nuovo imperialismo moscovita.

Sarebbe certamente stato più comodo all'Intesa il principio di autodecisione dei popoli in tal modo che le permettesse di creare tutta quella serie di piccoli Stati dal Baltico al mar Nero, quella cintura di castità contro il bolscevismo. Ed era un'auto-decisione di popoli che l'Intesa intendeva e che patrocinava. Ma il pensiero contrario, il pensiero di una federazione libera, ma integratrice di tutte le forze dello stato russo, quello era l'imperialismo per l'Intesa.

Ebbene, anche questa leggenda deve pure cessare. L'imperialismo della Russia non è che la rivoluzione che si difende. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

In quel documento di Cicerin sono fissati scultoriamente i propositi della Russia rispetto alla Polonia.

Durante la guerra europea noi abbiamo supplicato tutti gli Stati, in mille modi, che ci definissero i loro fini di guerra. Abbiamo domandato la convocazione di una Conferenza internazionale di socialisti a Stoccolma, non per altro che per fissare noi socialisti di tutti gli Stati, le nostre opinioni o chiamar gli Stati ad opporre le loro.

Fissare i fini di guerra, se nella guerra c'è una proibità qualunque, è la prima proibità.

Ora sentite come sono stati in questo documento comunicati al Governo britannico il 20 luglio dal commissariato del popolo Cicerin i fini della guerra contro la Polonia.

« Il Governo dei *Soviety* fa rilevare in pari tempo, di concedere una linea territoriale più favorevole alla politica polacca della linea zaristica ed imperialistica del capitalismo russo.

« Nella questione della pace con la Polonia la Russia dei *Soviety* è pronta ad andare incontro ai desideri e agli interessi della Nazione polacca, tanto più quanto più la Nazione polacca nella sua vita interna si metterà sulla via della costituzione su basi durature di veri e fraterni rapporti con le masse operaie della Russia della

Ucraina e della Lituania, le quali basi diano garanzia che la Polonia cesserà di essere strumento di aggressione contro gli operai e i contadini della Russia dei *Soviety* ».

E o non è la guerra essenzialmente di difesa? Il comunismo russo rinuncia a conquistare quello Stato per imporre il proprio regime economico, esso ha tale fiducia nell'eccellenza del proprio regime e accetta in confronto di tutti gli Stati la convivenza, la coesistenza pacifica fra il regime comunista e il regime capitalistico. Certo la vittoria definitiva sarà del regime comunista, ma questa è l'onesta e leale sfida della Russia.

Ora quando le potenze dell'Intesa che hanno armato la Polonia la istigano alle supreme resistenze, questi Stati sono i veri assassini della Polonia, e non l'imperialismo russo.

Assai mi compiaccio che voi siate stati fuori di queste cabale inique, e abbiate dato consigli di moderazione e di saviezza alla Polonia. Certo si è che in nessun modo è più possibile che la Russia sia costituita in Europa come una potenza formidabilmente sicura di sé e dei propri ideali.

Da questa rientrata della Russia in Europa, noi tutti attendiamo il più forte, il più decisivo sforzo per l'abbattimento della Società creatasi col Trattato di Versailles per soggiogare e dominare il mondo. L'antitesi è aperta. Il Trattato di Versailles è per sé stesso condannato. Tutti gli uomini liberi e di buona coscienza come il Keynes hanno stabilito che esso era un trattato perfettamente inesequibile. E allora dall'oriente viene lo sforzo di tutti gli Stati che dovevano essere dominati e soggiogati da quel Trattato, tutti quelli che lo sforzo inglese e l'odio francese piegano sotto di loro, dall'Egitto all'India, dall'India alla Siria, una mole enorme di forze che guardano al grande delitto di Versailles, e dicono: questo secolo non terminerà con questa storia.

L'Italia io penso, ha un compito in questo tremendo conflitto, tra l'oriente e l'occidente, compito armonizzatore di antitesi. L'Italia ha una funzione di civiltà e di armonia; ha una funzione specifica di preparare le forme giuridiche per la soluzione del grande contrasto. O voi ciò compirete ed allora voi troverete nella via della Internazionale dei trapassi più severi, voi troverete delle ore ancora di calma e di pace; se no avrete la guerra in permanenza, fino

a tanto che i lavoratori del mondo avranno, colla loro Internazionale che da Mosca manda i primi albori, ristabilito essi la pace e la giustizia. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caroti:

« La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo;
constata la mancanza di un chiaro indirizzo nella politica verso la Russia ».

CAROTI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marino:

« La Camera, invita il Governo a curare nei successivi accordi col Governo albanese l'intenso sviluppo dei rapporti economici fra l'Italia e l'Albania, prendendo l'iniziativa dell'integrazione dello Stato albanese con tutto il suo territorio nazionale ed assicurando allo stesso, da parte delle Potenze e degli Stati confinanti, il pieno riconoscimento e l'autonomia del suo diritto economico ».

MARINO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*).

Data la ristrettezza del tempo, mi permettano gli oratori che si son seguiti fin qui ch'io replichi solo ad alcuni punti precisi che hanno un interesse immediato.

Fortunatamente (è questo è merito del Trattato di San Germano, me lo permetta l'onorevole Treves, quali che siano le menzogne di questo trattato) molte delle osservazioni qui formulate, come quella di ieri dell'onorevole D'Alessio, costituiranno ormai materia, ampia e feconda, a discussioni di politica interna italiana. E per questo che, espressamente io non ne parlo.

Una sola risposta vorrei fare all'onorevole D'Alessio.

Egli disse: perchè non annettere subito anche Trieste? Perchè fare attendere ancora ai triestini la pienezza dei loro diritti politici?

La risposta è semplice. Per quanto ci dolga non accogliere subito, anche *de jure*, i fratelli triestini nel nostro seno, noi sappiamo ch'essi sono i primi con noi a non volerlo, se, per ciò ottenere, dovessimo, come ora dovremmo, fissare una linea divisoria al di là della quale rimarrebbero

altri italiani che avrebbero ragione di dolersi, di veder compromessi o men considerati, quasi fossero di seconda classe, i loro diritti, le loro speranze, le loro impazienze.

È appunto per questo - è un chiarimento che debbo all'onorevole Cosattini - che la Venezia Giulia non è compresa nel presente trattato. Del concetto ispiratore del suo ordine del giorno il Governo terrà volentieri ampio conto.

L'Italia si affermerà nella pace, fra i suoi nuovi cittadini, colla sua civiltà, colle sue tradizioni di libertà e di cultura, non colla violenza.

Gli onorevoli Vassallo, Falbo e Federzoni, i quali, a torto, mi hanno voluto trovar non chiaro nella questione adriatica, son tornati, fra altro, sulla questione di Valona.

Per la sicurezza di Valona i comandi stimavano necessario un campo trincerato di uno sviluppo di oltre 100 chilometri. E neppur così era sicura. Valona richiama le idee di Gibilterra, di Biserta. È un errore. Una base navale la si valuta dalla sicurezza del suo *hinterland*: ora, i dintorni di Valona son costituiti da alture che più crescono più vanno verso l'interno.

Allargando ancora il campo trincerato non si sarebbero mai evitati tiri nemici nello specchio d'acqua. Ed allora quale permanente sicurezza per una base navale, per magazzini, cantieri, ecc.?

Dunque Valona - si dirà - non val più nulla?

Sì, può valere; ma purchè in stretto accordo cogli albanesi, altrimenti non val proprio nulla.

Questa la giustificazione della nostra politica, e l'avvenire lo proverà.

Politica, che (lo dico con profonda sincerità) ha avuto il merito di esser coraggiosa; intendo di un coraggio più alto e meno comune, di cui noi, lo confesso, pensiamo poter trarre qualche fierezza.

L'onorevole Vassallo ha deplorato che in Anatolia noi abbiamo finito per avere la situazione predominante che gli inglesi hanno, per esempio, in Mesopotamia e i francesi in Siria.

Ecco. Qui vorrei fare un'osservazione generale: Si dice sempre: La guerra ha creato un nuovo mondo. Ma poi quando si viene a casi pratici si mostra che si pensa, si sente e si vuole come se niente davvero fosse mutato nel mondo. (*Vivi applausi*).

Ora, l'Oriente mussulmano vuol vivere, vuol progredire, vuol contare anch'esso nella società di domani.

Ai turchi dell'Anatolia, che hanno una storia militare gloriosa, noi abbiamo voluto offrir solo una cordiale, leale collaborazione economica e morale che lasci piena la libertà e la sovranità della Turchia.

Questo sistema che noi scegliemmo risponde ai nostri principî morali. Ma credo anche che, alla lunga, risponda ai nostri migliori interessi materiali. (*Vivissimi applausi - Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARNAZZA, *relatore*. Onorevoli colleghi, la discussione sul Trattato di San Germano ha condotto all'esame e alla discussione di tutta quanta la politica estera del nostro paese.

Ho però un dovere, non solo dipendente dall'ora in cui mi tocca di parlare (*Interruzioni - Conversazioni*), ma anche dal fatto che io debbo limitarmi a riferire sul trattato di pace che è in discussione.

La Commissione ha deliberatamente voluto la limitazione di questo esame a ciò che è strettamente connesso col Trattato. Essa non ha voluto occuparsi di tutte le questioni che riguardano tutta quanta la politica, ma ha voluto limitarsi esclusivamente all'esame del trattato; e io non potevo, come relatore, dovendo riferirmi alla opinione della Commissione, allontanarmi dal tema che la Commissione si era prefisso.

La Commissione voleva soprattutto che una parola solenne venisse pronunciata nella Camera italiana, di protesta contro tutto ciò che nel Trattato di San Germano è di ingiuria al diritto comune, di ingiuria al diritto internazionale, di ingiuria alla giustizia sociale.

Questa parola elevata e solenne è venuta, perchè in questa Camera, meglio di ciò che non sia avvenuto nei Parlamenti degli altri paesi vittoriosi, nessuna voce si è elevata, da nessun banco della Camera, a difendere quelle pattuizioni del trattato che contrastano con questi principî fondamentali.

Non ripeterò le osservazioni della Commissione, ma io non posso non rilevare come sia unanime il consenso in questa Camera nel protestare contro la violenza del diritto individuale, quando si impongono quelle clausole disonorevoli, per cui dovrebbero le nazioni vinte consegnare coloro i

quali hanno solamente servito il loro Paese. (*Approvazioni*).

Non posso non rilevare qui il pensiero unanime della Commissione nel deplorare il divieto fatto all'Austria tedesca di unirsi alla Germania.

Una voce. Allora votiamo contro!

CARNAZZA. Non lo dica nemmeno! Lei approva questa clausola? Non c'è nella nostra patria alcuno il quale possa consentire in quella violazione del diritto internazionale, che è rappresentato da quella clausola con cui, e in una formula la quale è anche una ipocrisia, si cerca di impedire la vita all'Austria, impedendole la riunione alla Germania. (*Applausi*).

Questa era una manifestazione che doveva venire dal Parlamento, e che è bene che sia venuta, non solamente da un partito, ma da ogni parte della Camera, perchè essa dia forza e autorità al Governo nelle ulteriori trattative, nelle quali meglio dev'essere riconosciuto non solamente il diritto dell'Italia, ma il sentimento dell'Italia di volere effettivamente collaborare al riassetto dell'Europa. (*Approvazioni*).

Tutto questo non ha potuto imporre alla Commissione nient'altro che una riserva, perchè la Commissione ha ritenuto che, malgrado ciò, s'imponga l'approvazione del Trattato. Anche in questo, onorevoli colleghi, se noi togliamo la manifestazione fatta dall'onorevole Treves, se noi prescindiamo dal contenuto dell'ordine del giorno dell'onorevole Riboldi, possiamo affermare che la unanimità della Camera esiste.

Voci all'estrema sinistra. Abbiamo rinunciato a parlare in tanti!

CARNAZZA, *relatore.* È vero che avete rinunciato in tanti. Ma, onorevoli colleghi, consentite che a dimostrazione di questa, non dirò unanimità, ma di questa maggioranza, io porti l'autorità che deriva alla deliberazione della Commissione, dall'essere la deliberazione stata presa ad unanimità. Ciò vuol dire, che anche coloro i quali rappresentavano in seno alla Commissione le vostre idee, hanno creduto che queste proteste e queste riserve sul trattato non dovessero impedire l'approvazione, del trattato medesimo, se non altro perchè questa approvazione e questa ratifica significa uscire momentaneamente dal caos; significa trovare l'avviamento pel miglioramento e le modificazioni di questo Trattato; significa avere una base sulla quale ulteriormente discutere.

È appunto con questi criteri che la Commissione ha proposto l'approvazione del Trattato, in riguardo al quale io ho bisogno di dire poche parole, le quali abbrevieranno ancora di più il tedio che darò alla Camera, perchè servono anche di risposta della Commissione agli ordini del giorno ed agli emendamenti che sono stati proposti.

È stato parlato di plebisciti; è stata fatta un'accusa proveniente dallo stesso partito socialista, alla Commissione, di non avere rilevato, che l'annessione di province del regno si faccia, e per la prima volta, non secondo i principi del nostro diritto costituzionale, che sono stati qui riferiti dall'onorevole Riboldi, ma ancora in base a un diritto di guerra. Ma onorevole Riboldi, quando ella diceva che la Commissione aveva trascurato questo punto, pur così importante del nostro diritto, ella diceva cosa inesatta.

La Commissione non lo ha trascurato e soprattutto la Commissione ha pensato che, anche in questa occasione, i nostri diritti sarebbero fondati sui plebisciti. Noi che siamo i figli della rivoluzione, noi che la nostra unità abbiamo conquistato coi plebisciti, non possiamo rinnegare questo fondamento del diritto costituzionale e non l'abbiamo rinnegato, perchè abbiamo espresso molto chiaramente che, solamente una necessità geografica, ci imponeva in questo momento l'approvazione del trattato così come era formulato. Ma dirò un'altra cosa ancora; dirò che vi è un altro argomento, che io prego la Camera di voler tenere in tutta la considerazione e che ha il suo valore, non solamente in riguardo a tutte le altre questioni che si sono volute sollevare e che concerne i futuri ordinamenti delle provincie che vengono annesse e soprattutto la legislazione che andiamo ad imporre ad esse.

Si è discusso dell'utilità o meno di affermare se due debbano essere le provincie o una sola, e si è discusso dell'utilità di estendere senz'altro le leggi dello Stato alle nuove provincie ovvero di modificarle in relazione agli ordinamenti attualmente esistenti. Si è discusso altresì dell'utilità che questi ordinamenti fossero mantenuti.

Prego la Camera a considerare che il disegno di legge che discutiamo è un documento internazionale e che qualunque indicazione che noi facessimo del nostro proposito di amministrare queste terre in un modo o nell'altro, quando fosse incluso in un documento che ha valore inter-

nazionale, potrebbe diminuire, di fronte alle altre potenze, la portata di questo documento, la libera volontà dello Stato italiano; potrebbe diminuire l'assoluta facoltà dello Stato di regolare nel modo che crederà più opportuno i suoi rapporti colle provincie oggi annesse.

Credo che coloro soprattutto i quali tengono a non pregiudicare il modo come il governo di queste provincie dovrà essere tenuto, dovranno consentire nella necessità di non includere in questo disegno di legge alcuna di queste specificazioni. (*Rumori — Conversazioni*).

Mi rendo conto delle condizioni della Camera. Credo che con queste parole abbia dato ragione della determinazione che la Commissione esprimerà in relazione ai vari ordini del giorno e ai vari emendamenti. Credo però di dovere ancora invitare la Camera a pensare, in questo momento, in cui si chiude questa pagina della nostra storia, a pensare ai cinquecento mila morti, i quali hanno lasciato la loro vita, perchè si arrivasse a questo disegno di legge. Che essi siano caduti per l'ideale, o che essi siano caduti per il compimento del loro dovere, o che essi siano caduti per una ingiustizia, essi sono sempre i nostri figlioli, essi sono sempre i nostri fratelli, i quali ci sussurrano non la parola vendetta, ma la parola pace! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, vuole esprimere il pensiero del Governo sui vari ordini del giorno?

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*). Debbo fare le dichiarazioni del Governo riguardo agli ordini del giorno che sono stati presentati.

Comincio col dichiarare che accetto i due ordini del giorno proposti dalla Commissione, uno dei quali invita il Governo a convocare sollecitamente i comizi nei territori annessi in virtù del presente disegno di legge, il secondo che invita il Governo ad estendere ai territori annessi col presente disegno di legge tutte le amnistie e indulti accordati a cittadini italiani a far tempo dal 24 maggio 1915.

Venendo ora agli ordini del giorno proposti dai vari oratori, comincio con osservare che quattro di questi ordini del giorno, quelli degli onorevoli Riboldi, Lazzari, Treves e Caroti sono assolutamente contrari all'approvazione del Trattato. Non intendo di respingere molte delle considerazioni che sono state fatte da questi oratori, ma non

posso accettare gli ordini del giorno, perchè assolutamente contrari all'approvazione del Trattato.

Un altro ordine del giorno dell'onorevole Susi non può evidentemente essere accettato dal Governo. Basta che legga queste parole: « constatata che manca alla politica estera italiana, in confronto delle grandi potenze con cui ha combattuto la guerra mondiale, un indirizzo e uno scopo che la rendano elemento attivo dell'opera necessaria a garantire il rispetto dei diritti di tutti i popoli e una pace sincera e duratura ». È evidente che, date queste premesse, è impossibile che il Governo lo accetti.

L'onorevole Falbo propone un ordine del giorno con cui, approvando il Trattato di San Germano, rinnova al Governo le più vive raccomandazioni per una sollecita soddisfacente definizione dei nostri confini adriatici, anche in vista degli ultimi avvenimenti d'Albania e della recente denuncia del Trattato italo-ellenico.

È evidente che questo sarà uno dei fini che si proporrà il Governo, ma non posso accettare quest'ordine del giorno, perchè fu svolto in senso di disapprovazione della politica seguita dal Governo in Albania.

Gli onorevoli Federzoni e Siciliani propongono due ordini del giorno invitanti il Governo ad esplicitare un'azione di energica tutela degli interessi internazionali del paese e dei diritti dell'Italia. Questi sono i doveri che il Governo sente, senza che occorra un invito della Camera. (*Approvazioni*).

L'ordine del giorno Matteotti...

PRESIDENTE. È stato ritirato.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. L'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi è redatto in questi termini:

« La Camera invita il Governo ad emanare norme per la toponomastica dei territori annessi ispirandole a criteri precisi i quali, apprezzando la portata morale, politica, pratica del problema, tendano al rifiorire del patrimonio linguistico italiano e al rispetto di quello delle popolazioni allo-gene ».

Lo posso accettare come raccomandazione, per tenerne calcolo nel determinare la nomenclatura di questi paesi, ma non credo che sia il caso di sottoporlo all'approvazione della Camera, anche perchè ha una forma molto indeterminata.

L'onorevole Mattei-Gentili ha presentato un ordine del giorno composto di due parti.

La prima dice:

« La Camera, pur constatando che il Trattato di San Germano non corrisponde ai principi che dovrebbero ispirare la pace tra i popoli e non tutela sufficientemente gli interessi italiani;

delibera di ratificarlo, per non ritardare più oltre il congiungimento alla madre patria delle terre italiane redente ».

Ora non credo che sarebbe opportuno far votare dalla Camera la critica ad un trattato, che ad essa proponiamo e che credo che essa approverà così come è stato stipulato.

La seconda parte dell'ordine del giorno invece suona così:

« invita il Governo a provvedere, d'accordo col Parlamento, non appena in esso siedano gli eletti di quelle terre, alla sistemazione delle nuove provincie nella compagine nazionale, sulla base delle più ampie autonomie locali ».

Questo è, come è stato già dichiarato, nei propositi del Governo. Il Governo intende limitarsi da principio a estendere a quelle nuove provincie la legge elettorale, affinché si possano avere il più rapidamente possibile i rappresentanti di quelle provincie in Parlamento; e quanto alle leggi per le quali non vi sia una necessità assoluta e inderogabile, ci proponiamo di aspettare di estenderle a quelle provincie dopo che vi siano nel Parlamento i rappresentanti delle provincie stesse.

Quindi come raccomandazione accetto questa parte dell'ordine del giorno Mattei-Gentili.

L'onorevole Cosattini col suo ordine del giorno, nella prima parte:

« invita il Governo:

ad accordare alle popolazioni della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia una ampia amnistia che cancelli ogni ricordo dei tribunali di eccezione ».

Ricordo alla Camera che ho accettato testè l'ordine del giorno della Commissione, che invita a estendere a quelle provincie tutti i benefici, tutte le amnistie accordate ai cittadini italiani. Io credo che non possiamo fare agli abitanti di quelle provincie un trattamento diverso da quello che si fa a tutti gli italiani. (*Commenti*). La questione dell'amnistia generale sarà da noi esaminata a parte, nel complesso, perchè non c'è ragione di distinguere tra una parte e l'altra dei cittadini italiani.

Voci all'estrema sinistra. Ma bisogna concederla subito.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Esamineremo la questione colla migliore buona volontà, ma non è certo in occasione di questa legge che si può fare un'amnistia per tutta l'Italia.

Nella seconda parte l'onorevole Cosattini dice:

« Abrogare immediatamente ogni bando emanato in dette regioni dall'autorità militare ».

Una volta che vi si instaura l'Amministrazione civile, come nel resto d'Italia, viene meno la necessità di ordinamenti esclusivamente militari.

Voci all'estrema sinistra. E nella Venezia Giulia?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Quella è fuori discussione. Esamineremo la questione, ma non può rientrare in questa discussione. Cito un caso: a Pola, dove fin qui ha dominato l'autorità militare sola, abbiamo deliberato di instaurare invece il Governo civile, come in tutto il resto d'Italia (*Commenti*).

L'ordine del giorno dell'onorevole D'Alessio dice che la Camera afferma che nell'ordinamento delle provincie annesse si debba attuare un organico e completo decentramento.

Come ho già dichiarato, noi attendremo a discutere dell'ordinamento di quelle provincie quando saranno in Parlamento i rappresentanti delle provincie stesse. Mi pare che sia una ragione di convenienza per quelle provincie, che per la prima volta si uniscono al nostro Stato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Treves, onorevole Presidente, è stato sostituito nella motivazione. Dice:

« La Camera dichiara il proprio dissenso dai criteri e dai propositi cui si sono ispirati i Trattati di Versailles e di San Germano; rifiuta quindi la ratifica del trattato di San Germano; ed afferma che ogni deliberazione in merito alle annessioni deve essere preceduta dalla libera consultazione delle popolazioni ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ho dichiarato fin da principio che i quattro ordini del giorno Riboldi, Lazzari, Treves e Caroti, siccome respingono l'applicazione immediata del trattato che noi domandiamo, non potevano essere da noi accettati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri ordini del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. In questi ordini del giorno non ne trovo alcuno che possa dar luogo ad una votazione.

Ma, se la Camera desiderasse di esprimere un qualche voto politico, io proporrei che lo esprimesse sotto questa forma: « La Camera passa alla discussione degli articoli ».

Questa può essere la forma sulla quale la Camera può esprimere il suo concetto generale, prima di passare alla discussione degli articoli, perchè il passaggio alla discussione degli articoli implica, in massima, il principio dell'approvazione in complesso del trattato stesso.

MARINO. Desidererei sentire l'opinione del Presidente del Consiglio sul mio ordine del giorno. Ho rinunciato a svolgerlo, ma non ho dichiarato di ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Marino.

Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di voler esprimere la sua opinione sull'ordine del giorno dell'onorevole Marino.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'ordine del giorno dell'onorevole Marino dice così:

« La Camera, invita il Governo a curare nei successivi accordi col Governo albanese l'intenso sviluppo dei rapporti economici fra l'Italia e l'Albania, prendendo l'iniziativa dell'integrazione dello Stato albanese con tutto il suo territorio nazionale ed assicurando allo stesso, da parte delle Potenze e degli Stati confinanti, il pieno riconoscimento e l'autonomia del suo diritto economico ».

Ho già dichiarato che il principio della indipendenza dell'Albania è uno dei punti fondamentali della politica italiana nell'Adriatico. Però non potrei accettare il suo ordine del giorno se venisse posto in votazione, perchè mi pare molto incerta quella parte in cui vorrebbe che noi garantissimo l'integrazione del territorio.

Non comprendo bene fin dove arriva. Lo accetto come raccomandazione di continuare nella politica, seguita finora, di voler assicurare l'indipendenza dell'Albania. Come raccomandazione, in questo senso, lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Commissione mantiene i suoi ordini del giorno?

CARNAZZA, *relatore*. Li mantiene.

PRESIDENTE. Ed ora interrogherò i proponenti degli ordini del giorno affinché dichiarino se vi insistono.

Viene primo l'ordine del giorno dell'onorevole Riboldi, Maffi ed altri.

MAFFI. Il nostro ordine del giorno insieme con quello dell'onorevole Lazzari è ormai fuso e compreso in quello dell'onorevole Treves.

PRESIDENTE. L'onorevole Susi? (*Non è presente*).

S'intende che lo abbia ritirato.

L'onorevole Falbo? (*Non è presente*).

S'intende che lo abbia ritirato.

L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Siciliani.

SICILIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi?

BONARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattei-Gentili?

MATTEI-GENTILI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cosattini?

COSATTINI. Vorrei osservare all'onorevole Presidente del Consiglio che il mio ordine del giorno ha ragione di esistere per sé, in quanto il secondo ordine del giorno della Commissione si riferisce unicamente alla Venezia Tridentina.

In seguito alla dichiarazione dell'onorevole ministro degli affari esteri, che il Trattato contempla unicamente l'annessione di quella regione, io domando con l'ordine del giorno che ho presentato che venga intanto concessa l'amnistia alla Venezia Giulia e domando la abrogazione dei bandi militari, che mi pare che siano stati ormai condannati da tutta la Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Cosattini, Ella mantiene il suo ordine del giorno?

COSATTINI. Lo mantengo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi permetto di osservare all'onorevole Cosattini che noi non abbiamo ancora la sovranità in quelle provincie, quindi non possiamo concedere un'amnistia che è un atto di sovranità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Nella Venezia Giulia per ora vi è un Governo militare.

Una voce all'estrema sinistra. Ma da chi dipende?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dipende dall'autorità militare; è una occupazione militare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi lascino parlare! È inutile che interroghino se poi non lasciano parlare! (*Approvazioni*).

Non possiamo fare esercizio di autorità sovrana in provincie che non fanno ancora parte del Regno d'Italia. Noi possiamo procurare che le autorità civili, mandate là, ma in regime di armistizio, sostituiscano, fin dove è possibile, le autorità militari. Questo lo possiamo fare, ma non possiamo fare esercizio di autorità sovrana. (*Commenti animati*).

COSATTINI. Mi permetto di osservare...

PRESIDENTE. Ella non può fare osservazioni. Ella non può che dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

COSATTINI. Lo mantengo, osservando che l'amnistia del novembre è stata già applicata.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma dall'autorità militare.

PRESIDENTE. Dunque quest'ordine del giorno è mantenuto.

L'onorevole D'Alessio non è presente. S'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Modigliani, ella è il secondo firmatario dell'ordine del giorno dell'onorevole Treves. In assenza di questi la prego di dichiarare se mantiene l'ordine del giorno.

MODIGLIANI. Lo manteniamo.

PRESIDENTE. Onorevole Marino?

MARINO. Dopo le assicurazioni date dal Governo, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroti?

CAROTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Si dovranno dunque mettere ai voti quattro ordini del giorno: i due proposti dalla Commissione, quello dell'onorevole Cosattini e infine quello degli onorevoli Treves e Modigliani.

Annunzio che su quest'ultimo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale. (*Oh! Oh!*)

E allora, onorevole presidente del Consiglio, invece di votare il passaggio agli articoli, si potrebbe votare quest'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'ordine del giorno dell'onorevole Treves dà appunto luogo alla votazione politica, che qualora quell'ordine del giorno non fosse stato mantenuto, avrei proposto di fare sotto la forma di passaggio alla discussione degli articoli.

Ora mi pare che la posizione risulti nettissima. Epperò prego la maggioranza della Camera di non approvare l'ordine del giorno dell'onorevole Treves, perchè nettamente contrario al disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo a partito il primo ordine del giorno della Commissione, che è accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo a convocare sollecitamente i comizi nei territori annessi in virtù del presente disegno di legge affinché quelle popolazioni possano eleggere senza indugio le loro rappresentanze amministrative e politiche ».

MODIGLIANI. Dichiaro in nome del gruppo socialista, che ci asteniamo dal votare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Coloro che lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo a partito il secondo ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo ad estendere ai territori annessi al presente disegno di legge tutte le amnistie ed indulti accordati a cittadini italiani a far tempo dal 24 maggio 1915 ».

(*È approvato*).

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Cosattini, non accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo:

ad accordare alle popolazioni della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia una ampia amnistia che cancelli ogni ricordo dei tribunali di eccezione;

ad abrogare immediatamente ogni bando emanato in dette regioni dall'autorità militare ».

(*Non è approvato*).

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Treves, Modigliani, Pio Donati, Vella, Matteotti, Maffi, Bacci Giovanni, Trevisani, Caroti, Pistoja, Bosi, Rabezzana, Romita, Brunelli, Musatti, Piemonte, Serrati e Fora:

« La Camera dichiara il proprio dissenso dai criteri e dai propositi cui si sono ispirati i Trattati di Versailles e di San Germano;

rifuta quindi la ratifica del Trattato di San Germano;

ed afferma che ogni deliberazione in merito alle annessioni deve essere preceduta dalla libera consultazione delle popolazioni ».

Come ho già annunciato, su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Donati Pio, Vella, Bellotti, Pistoja, Zibordi, Modigliani, Ghezzi, Carazzolo, Recalcati, Bacci Giovanni, Brunelli, Romita, Galeno, Santin, Beltrami, Casalini, Frola e Matteotti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Viti De Marco: ne ha facoltà.

DE VITI DE MARCO. Ho chiesto di parlare per domandare la votazione per divisione. (*Rumori*).

Approvo la prima parte dell'ordine del giorno Treves, ma non posso accettare le conseguenze di non votare il Trattato che ha un valore di politica internazionale. Consento, cioè, nelle critiche che costituiscono la premessa dell'ordine del giorno Treves, in quanto portano alla conseguenza della revisione del Trattato, non del rigetto. Epperò chiedo la votazione per divisione. (*Rumori*).

Molte voci. Ritiri! Ritiri!

PRESIDENTE. Ella insiste nella sua proposta di votazione per divisione? (*Rumori vivissimi*).

DE VITI DE MARCO. La ritiro. Quello che ho detto vale per dichiarazione di voto, nel senso che non prenderò parte alla votazione.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Tovini. Ne ha facoltà.

TOVINI. Una parola soltanto per dichiarazione di voto. Il gruppo popolare, pur constatando che il Trattato di San Germano, non corrisponde ai principi che dovrebbero ispirare la pace tra i popoli e insufficientemente tutela gli interessi italiani, dichiara di ratificarlo per non ritardare più oltre il congiungimento alla madre Patria delle terre redente. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Veniamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno degli onorevoli Treves e Modigliani, non accettato dal Governo.

Coloro che l'approvano, risponderanno Sì; coloro che non l'approvano risponderanno No.

Si faccia il sorteggio del nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Si esegue il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Anghioni.

Si faccia la chiama.

PAPARO. segretario, fa la chiama:

Rispondono Sì:

Bacci Giovanni — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beltrami — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Umberto — Bosi — Brunelli — Buffoni.

Campi — Canevari — Carazzolo — Caroti — Casalini — Corsi — Cosattini — Croce.

De Giovanni Alessandro — De Michelis Paolo — Donati Pio.

Ferrari Enrico — Fora — Frola Francesco.

Galeno — Ghezzi — Grandi Ferdinando. Lazzari — Lollini.

Maffi — Maitilasso — Malatesta — Marabini — Marzi — Matteotti — Modigliani Giuseppe — Monici — Morgari — Mucci Leone — Murari — Musatti.

Niccolai.

Pagella — Piccoli — Piemonte — Pistoja.

Rabazzana — Recalcati — Romita.

Salvemini — Santin Giusto — Serrati — Spagnoli.

Todeschini — Tonello — Treves — Trevisani — Trozzi.

Vella.

Zibordi.

Rispondono No:

Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Alice — Amendola — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Balsano — Baratta — Baviera — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertone — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bocchieri — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivano — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Brancoli — Brezzi — Brusasca — Bubbio.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Cancellieri — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carboni Vincenzo — Carnazza — Cascino — Casertano — Caso — Casoli — Cavazzoni — Cerabona — Chianese — Chimienti — Cingolani — Ciuffelli — Cocuzza — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Corradini — Crispolti — Cuomo — Curti.

De Benedictis — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Nava — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Drago.

Evoli.

Facta — Fantoni — Federzoni — Fera — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Galla — Gasparotto — Gentile — Giavazzi — Giolitti — Giuffrida Vincenzo — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guarienti — Guarino.

Jacini — Janfolla.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lissia — Lombardi Nicolà — Longinotti — Luciani.

Mancini — Manes — Marconcini — Marino — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mazzarella — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Micheli — Montini — Murgia.

Nava — Nitti — Nunziante.

Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pennisi — Perrone — Pietravallo — Pietriboni — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Riccio — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini — Russo.

Sandrini — Sandroni — Sanna — Schiavon — Siciliani — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spada — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tangorra — Teso — Tofani — Tono — Torre — Tortorici — Tosti — Tovini — Turano.

Vassallo Ernesto — Venditti — Visocchi.

Zegretti — Zileri Dal Verme — Zucchini.

Si astenne:

Turati.

Sono in congedo:

Abisso — Agnini — Agostinone — Albertelli — Anile.

Baglioni Gino — Baldini — Beghi — Bellelli Arturo — Benedetti — Bentini — Bertolino — Binotti — Bocconi — Bonato — Bondi — Bonomi Paolo — Boselli — Buozzi.

Capasso — Capocchi — Cappa — Carboni-Boj — Cavallera — Cavalli — Cermenati — Chiesa — Ciappi — Cocco-Ortu — Colosimo.

D'Aragona — De Andreis — Di Marzo — Donati Guido — Dugoni.

Falcioni — Frontini.

Gioia — Grandi Achille — Graziadei — Grilli.

Guglielmi.

Jannelli.

Lo Presti.

Martini — Mauro Tommaso — Mazzoni — Miglioli — Montemartini — Morisani.

Nasi.

Olivetti.

Pacchi — Padulli — Panebianco — Pantano — Pascale — Pescetti — Philipson — Prampolini.

Quaglino.

Reina — Rindone — Rondani.

Sarroechi — Satta-Branca — Scarabello — Scotti — Sgobbo — Storchi.

Targetti — Tedesco Francesco — Tonetti.

Vacca — Vacirca.

Zaccone.

Sono ammalati:

Bacelli — Bazoli — Belotti Bortolo.

Cattini — Cerpelli — Cicogna — Codacci-Pisanelli — Costa.

De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Di Francia.

Farioli — Fontana.

Gallenga.

Luzzatti Luigi.

Marcora — Marracino — Martire — Maury — Miceli-Picardi.

Pezzullo.

Renda — Rossini.

Troilo.

Vallone.

Assente per ufficio pubblico.

Sanjust.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera i risultati della votazione nominale sull'ordine del giorno dei deputati Treves, Modigliani ed altri:

Presenti	237
Votanti	236
Astenuti	1
Maggioranza	119

Hanno risposto *Sì* 59

Hanno risposto *No* 177

(La Camera non approva l'ordine del giorno dei deputati Treves, Modigliani ed altri).

Saluto alla Venezia Tridentina.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi*). Onorevoli colleghi! Son certo d'interpretare il vostro unanime sentimento, inviando ai nuovi cittadini del Regno d'Italia il reverente cordiale saluto dell'Assemblea nazionale! (*Vivissimi generali applausi*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Approvazione del Trattato di pace di San Germano.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per l'approvazione del Trattato di San Germano.

Onorevole Giolitti, ella consente che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli sul testo presentato dalla Commissione.

Art. 1.

L'articolo 1 del Regio decreto del 6 ottobre 1919, n. 1804, è convertito in legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al qui annesso Trattato di pace concluso fra l'Italia e l'Austria a Saint-Germain-en-Laye il 10 settembre 1919, e le cui ratificazioni furono depositate il 16 luglio 1920.

(*È approvato*).

Art. 3.

I territori attribuiti all'Italia con questo Trattato e con gli atti successivi fanno parte integrante del Regno d'Italia.

Su questo articolo sono stati proposti tre emendamenti, uno sostitutivo dell'onorevole Turati, un'altro soppressivo ed un'altro aggiuntivo. Di questi due parleremo dopo. Per ora apro la discussione sul seguente emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole Turati:

« I territori attribuiti all'Italia con questo trattato e con gli atti successivi fanno parte integrante del Regno d'Italia.

« L'Alto Adige e il Trentino costituiranno due provincie separate, con rispettive Diete politico-amministrative.

« La difesa militare del confine stabilito dal trattato è di competenza esclusiva del Governo centrale ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Darò ragione brevemente dei motivi pei quali mi dichiaro contrario a quella parte dell'emendamento Turati, per la quale si vorrebbero fin d'ora distinte in due provincie le nuove terre dell'Italia Tridentina.

Come avevo proposto nell'ordine del giorno, che per brevità non ho svolto, io ritengo che questa questione per il momento possa, anzi debba rimanere impregiudicata. Il Governo con l'indire le elezioni politiche potrà, in virtù del sistema proporzionale, assicurare all'elemento tedesco la sua legittima rappresentanza nella Camera italiana. In concorso ai delegati delle nuove provincie, italiani e tedeschi, potremo in più tranquilla sede riprendere la discussione su questo argomento.

In via di massima, mi dichiaro, più che esitante, contrario alla divisione delle nuove terre in due provincie, perchè temo di costituire forzatamente uno stato entro lo Stato, per non dire addirittura uno Stato contro lo Stato italiano. Io ricordo all'onorevole Turati che quello che gli austriaci chiamavano il Tirolo e noi invece abbiamo già designato col nome di Venezia Tridentina, ebbe un tempo la sua unità spirituale, quando, nel 1809, geloso della sua autonomia, insorse contro la Baviera, che aveva ferito le libertà comunali ed imposta la circoscrizione, e diede alla storia quella famosa « sollevazione dei montanari » come fu chiamata, che trovò il suo eroe nazionale in Andrea Hofer. Allora l'unità della patria tirolese si affermò ugualmente insopportabile della oppressione austriaca, come di quella bavarese.

In quell'epoca trentini e tirolesi fraternizzarono in uno spirito eroico di indipendenza. Fu soltanto in seguito, quando l'Austria incominciò la sua perfida e sapiente politica intesa a dividere l'elemento italiano dall'elemento tedesco, fu soltanto allora, dopo il 1821, che incominciarono le diffidenze e le asperità. E fu allora, nel 1826, che l'Austria in quella Università di Innsbruck, dove fino allora i corsi si tenevano in lingua latina, impose gli studi in lingua tedesca, obbligando gli studenti italiani a frequentare gli studi di Padova e di Pavia, dove appresero, colla scienza del diritto, i primi ammonimenti della carboneria.

Orbene, io non intendo di pregiudicare fin da ora questa questione. Credo di essere interprete del sentimento di moltissimi, esprimendo un senso di riserva verso una tesi che fin d'ora verrebbe a separare, sotto forma apparente di autonomia amministrativa, ma con sostanza di autonomia politica, parte notevole della nuova regione del grande tronco della nuova patria italiana.

Tutte le autonomie locali, quali le diede l'Austria stessa, quell'Austria che nell'unica provincia del Tirolo, con la capitale in Innsbruck, distribuì ai 14 capitanati, tutte queste autonomie, comunali e distrettuali, tutte le regole e i sentimenti locali saranno da noi rispettati. Guai al Governo che volesse in questo campo fare un'opera di imprudente innovazione!

MATTEOTTI. Ma Cesare Battisti protestava!

GASPAROTTO. Cesare Battisti nel 1914, caro Matteotti, alla vigilia della guerra, disse bensì che il tenere il Trentino unito forzatamente al Tirolo rappresentava nè più nè meno che una tirannia; ma il Tirolo di cui parlava Battisti andava al di là delle Alpi e trovava la sua capitale in Innsbruck; oggi le cose sono fortunatamente cambiate: tutti i nostri diritti si fermano davanti alla barriera delle Alpi.

Del resto, io mi auguro, partendo dai vostri stessi principî, che la negata autonomia politica rappresenti l'augurio di quella vera conciliazione, anzi di quella fraternizzazione fra i due elementi che, colla divisione delle due provincie da voi proposta, potrebbe essere gravemente pregiudicata. Voi non potete impegnare l'avvenire, il quale forse prepara sulle rovine della vecchia tirannia, una grande opera di pace, perchè voi non potete dimenticare che l'Alto Adige, che pure è in gran parte tedesco, diede i natali a quei fratelli Bronzetti che furono eroi della libertà italiana su tutti i campi di battaglia; voi non potete dimenticare che fino al 1866, in cui l'ingiusto confine sbarrò a quei paesi, con le asprezze doganali, le ire dei commerci italiani, per tutto il Tirolo, la Valle del Po era stata sempre il naturale mercato; e non potete dimenticare che tutti gli italiani che hanno nell'animo la visione di quello che l'Italia fu nel sogno di tutti i nostri precursori, ministra fra le genti di pace e di civili consensi, non possono spogliarsi di quel senso di umanesimo che è tradizione gloriosa del nostro paese e che pro-

fumò di poesia tutta la rossa epopea del nostro risorgimento. Essi pensano col vecchio Prati, che pur fu irredentista della prima ora, pensano come lui, che:

Su in cima all'Alpi, già eterno danno,
Le nuove stirpi s'abbracceranno.

Noi auspichiamo dunque ad un'opera di bontà fraterna, e consapevoli della larga, non ospitalità, ma fraternità che gli slavi del mio Friuli hanno avuto in quella forte terra provata a tutti i dolori, consapevoli della stessa fraternità che presso voi meridionali trovarono gli albanesi d'Italia, ci auguriamo che l'unità della Venezia Tridentina, sotto l'usbergo delle più ampie libertà comunali e distrettuali, possa degnamente risolvere il nuovo ed alto problema (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Le parole pronunciate testè da Claudio Treves nell'ultima parte del suo discorso hanno già chiarito, per chi ben lo intese, perchè io debba mantenere i miei due emendamenti, dei quali, per brevità, vi discorro insieme.

Noi abbiamo votato qualchecosa di completamente fittizio. Noi abbiamo votato, o piuttosto voi avete votato, l'approvazione di un trattato, di cui la relazione vi diceva tutto il male possibile: dichiarava che non lo si può approvare, non lo si può riconoscere, lo si ritiene iniquo ed ineseguibile. Lo si ratifica quindi ai fini puramente amministrativi di un'annessione necessaria ed urgente. Per tutto il resto lo si ripudia. Una approvazione così fatta non ha significato, non avrà conseguenza durevole, e in realtà votar pro o votar contro era pressochè indifferente: tantochè io mi trovai nella curiosa situazione di dovermi astenere dalla votazione nominale. Infatti, da un lato, io mi trovo perfettamente d'accordo con le idee del mio gruppo, che ricusò formalmente l'approvazione, e avrei dovuto votar *no*. Dall'altro canto, facendo parte della Commissione, non avendo negato la mia firma a una ratifica puramente formale, sostanzialmente smentita dai motivi della stessa relazione, non avendo potuto, per la furia con cui la discussione venne alla Camera, presentare una vera e propria relazione di minoranza, e avendo invece presentato degli emendamenti, che la Commissione, per motivi che non condivido, non ritenne di accogliere, e che perciò ripresento ora alla Camera,

io non potevo evidentemente nè approvare, nè disapprovare.

L'occupazione che noi manteniamo dell'Alto Adige, e contro la quale io già presentai la commovente petizione di circa 180 Comuni, reclamanti che l'Italia, in coerenza di quei principî di libertà e di nazionalità che sono il fondamento della sua esistenza nazionale, non facesse opera di sopraffazione e rispettasse la loro indipendenza: codesta occupazione di un paese straniero che io non so se, come presagì Claudio Treves, si ricongiungerà un dì o l'altro all'Austria, o alla Germania, o alla Svizzera, o meglio ancora a se stesso, ricostituendo, l'unità del Tirolo indipendente, ma che probabilmente non rimarrà a lungo con noi, è, nel mio concetto, un'occupazione puramente provvisoria e condizionata, un'occupazione di guerra, a fini meramente strategici e momentanei. Se questo è, noi abbiamo il dovere, onorevole Gasparotto, di nulla pregiudicare, di tenere quella gente accanto a noi a titolo di puro sequestro conservativo, col più assoluto rispetto della sua nazionalità, della sua libertà, della sua autonomia amministrativa, culturale ed anche legislativa, finchè la revisione vera dei trattati, che del resto è in cammino, e che sarà l'opera dei lavoratori, del socialismo, dell'Internazionale proletaria, non diventi un fatto compiuto.

Ho votato anche l'ordine del giorno dei socialisti invocante il plebiscito: l'ho votato non soltanto per dovere di disciplina, ma anche come affermazione ideale, ispirata al concetto dell'autodecisione.

Non annetto però a tale richiesta il valore pratico che sembrava attribuirvi il compagno Riboldi, e credo che avremmo fatto molto meglio, se invece di impegnare la battaglia su quell'ordine del giorno, noi socialisti avessimo concentrato i nostri sforzi sui due emendamenti che io ho presentato.

L'invocazione del plebiscito - il cui esperimento riuscirebbe, nell'Alto Adige, contrario all'annessione alla quasi unanimità - è un gesto puramente polemico, un motivo di semplice reazione ideale contro l'annessione forzata, ma non ha, oggi come oggi, alcun valore pratico.

In primo luogo, perchè sappiamo che non si farà; in secondo luogo perchè i plebisciti sono uno strumento della vecchia democrazia, sfruttato poi demagogicamente da tutti i bonapartismi, e superato dalla politica di classe del proletariato. Oggi,

di fronte ai problemi concreti e data la vita complessa delle classi, il vero plebiscito consiste nel suffragio universale, e la revisione dei trattati, che dovrà farsi, sotto la pressione dell'Internazionale dei lavoratori, è un fatto internazionale e storico, che non si risolve isolatamente nè a Roma nè a Bolzano. Questo, d'altronde, è anche il pensiero dei socialisti trentini, come potrei largamente documentare.

Sul terreno pratico immediato, quel che noi dovremmo fare è garantire esecuzione concreta al nostro pensiero, al pensiero comune ai socialisti del Trentino e del Tirolo di tutte le frazioni, al pensiero di tutti i partiti dell'Alto Adige, e a quello, debbo aggiungere, della stessa relazione che ci raccomanda l'approvazione del trattato.

L'avete letta quella relazione? L'avete meditata? Essa vi dice, quanto all'Alto Adige, che noi nulla dobbiamo pregiudicare, nulla danneggiare: che dobbiamo rispettare tutte le autonomie e le istituzioni tradizionali di quella gente tedesca, da cui molto avremmo da imparare, e rispettarle con religioso sentimento di devozione. Senonchè, a tali coraggiose e oneste premesse, quanto impari le conclusioni! Nelle quali, sia pure con l'anodino emendamento introdotto dalla Commissione, è data balla al Governo, inauditi gli interessati, senza pur consultare il Parlamento, di introdurre nella legislazione dell'Alto Adige tutte quelle disposizioni di legge o di decreto che gli paresse conveniente.

Ora, la prima condizione del rispetto che promettiamo in teoria alla nazionalità, sarebbe quella divisione delle due provincie, che è il solo modo per non suscitare un irredentismo alla rovescia, per prevenire l'acuirsi del separatismo, onorevole Gasparotto. (*Approvazioni*).

Coi miei due emendamenti - che sono, ripeto, la conseguenza logica e necessaria della relazione - noi nulla pregiudichiamo, non abdichiamo alle nostre facoltà di legislatori, e, per qualsiasi deliberazione che non sia puramente provvisoria e di urgenza improrogabile, attendiamo i deputati dell'Alto Adige, come quelli del Trentino, nel nostro Parlamento. Nel frattempo una Commissione parlamentare, eletta con rappresentanza della minoranza, studierà, a puro fine istruttorio ed informativo, mettendosi a contatto con gli elementi locali, con i partiti, con le varie forze nazionali di quelle regioni, l'ulteriore assetto che convenga dar loro. Ma noi non abdichiamo,

in mano a questo o a qualunque altro Governo, quello che non è diritto nostro, ma diritto sacro ed intangibile di quelle popolazioni.

Noi non abbiamo diritto, nel momento stesso in cui applaudiamo coreograficamente la loro unione all'Italia, di sacrificarle, di consegnarle all'arbitrio, noi vogliamo che siano esse medesime le giudici e le arbitre del proprio destino. Ciò è tanto più necessario, non solo di dichiarare platonamente, ma di incidere nella legge che ratifica il Trattato; dando ben nettamente a quelle genti la sensazione che facciamo sul serio, e dando all'estero la sensazione che l'Italia non è nel novero della nazioni imperialiste e sopraffattrici; ciò, dicevo, è tanto più necessario, dacchè mi sarebbe facile dimostrare (e mi duole che l'ora tardissima mi impedisca di recare oggi questa dimostrazione) che per l'appunto il Governo, sotto l'influenza della nostra burocrazia accentratrice ed inetta, ha già fatto, nell'Alto Adige, un'opera disennata quanto insipiente, diretta a suscitare malcontenti, irredentismi, odi, ed ostilità implacabili contro il nostro Paese.

Ebbene, bisogna che questo sistema sia smesso. Il Governatorato militare dapprima, in seguito il Commissariato generale civile, suggestionato ed imbottigliato ancor esso, evidentemente, dai pochi elementi interessatamente o fanaticamente nazionalisti del Trentino, che si direbbero pagati per crearci imbarazzi, per disonorarci e per renderci odiosi ed odiati, non hanno fatto fin qui che un'opera di snazionalizzazione violenta; hanno commesso ogni sorta di attentati contro la scuola, contro la libertà, contro il diritto di riunione: ed è ben singolare, o colleghi popolari, che debbano essere i socialisti a prendere le difese dei segretari del vostro partito lassù, arrestati e processati per motivo politico.

Ho qui un fascio di documenti incontestabili — ma mi guarderò bene dallo snocciolarli in quest'ora — assai più gravi di quelli che, per la Venezia Giulia, vi accennò il collega Cosattini, circa l'opera veramente inetta, irritante, fatta apposta per crearci nemici all'interno, che si è fatta e si fa ancora oggi in quella disgraziata regione.

Ed è ben doloroso e quasi inesplicabile che sia stato proprio l'onorevole Credaro, che è uomo nato dalla scuola e dovrebbe avere alto il sentimento del rispetto all'anima del popolo, che nella scuola trova la sua più gelosa espressione, è ben dolo-

roso che egli non abbia saputo neanche rispettare la libertà scolastica della popolazione tedesca dell'Alto Adige.

Ripeto, non mi fermo ai particolari; potrei citarvi decine e decine di casi, che fanno veramente raccapriccio. Basti ricordare, che si condannano al carcere i genitori, perchè rifiutano di mandare alla scuola italiana i loro figli, e si condannano alla multa ed al carcere, senza pur l'ombra di un dibattimento e di un contraddittorio, in base a una esumata ordinanza imperiale austriaca del 1854, che rappresentò già il colmo della reazione austriaca contro gli italiani. In tutto ciò vi è tale un tanfo di Absburgo, dopo che l'Absburgo è morto; tutte queste vessazioni, fatte da noi contro i nostri fratelli, sono qualche cosa, non voglio neppur dire di così feroce, ma di così idiota, di così profondamente idiota, che ci impone di negare al Governo precisamente tutti quei poteri, che il disegno di legge, così com'è formulato, amplissimamente gli dà.

Vengano qui i legittimi rappresentanti di quel paese, mandiamo intanto una Commissione sui luoghi, che studi essa, vedendo e interrogando, la linea di confine fra le due provincie, e quali sono gli organismi necessari per rispettarne le autonomie, e allora, ma allora soltanto, noi potremo deliberare. L'argomento è di estrema delicatezza e non ci è lecito spossessarcene, delegando il Governo a fare per noi.

Anche per ciò che attiene alle autonomie, sarà necessario di bene intenderci, perchè anche qui *latet anguis*. L'autonomia è necessaria, ma non dev'essere l'*alibi* ed il pretesto a sopraffazioni di classe. Ricordiamo che l'Alto Adige, più ancora del Trentino, è paese clericale, una specie di Vandea austro-germanica, dove sono forze nuove, compresse da un superstite feudalismo, che anelano di venire alla luce, che noi — finchè occuperemo quelle terre — abbiamo il dovere di proteggere e di garantire. L'autonomia — come fu detto dello Statuto — deve essere un'argine contro il regresso e la reazione, non può essere una paratoia che chiuda tutte le breccie verso la libertà delle classi, verso la libertà e il progresso delle nazioni.

Concludendo; nei miei due emendamenti io non ho fatto che concretare e valorizzare quello, che è il senso, lo spirito della relazione, che io pure ho firmata; e l'ho firmata, tengo a ripeterlo, con gli stessi intendimenti coi quali mi associai e mi asso-

cio all'ordine del giorno dell'onorevole Treves. Dobbiamo rispettare tutte quelle libertà, tutte quelle autonomie, tutte quelle leggi e quelle istituzioni a cui l'Alto Adige ha diritto, perchè sono il suo patrimonio nazionale e tradizionale. Non dobbiamo lasciare al Governo l'arbitrio di fare e disfare, del quale si mostrò così poco degno e così poco capace.

Tanto più, ed è l'ultima considerazione che, data l'ora così tarda, mi permetto di sottoporvi, un qualsiasi diverso atteggiamento preparerebbe, in un non lontano avvenire, non solo la rivolta immane in quelle stesse regioni dell'Alto Adige, così fiere delle loro tradizioni di libertà, a cui invano insulta il Commissario generale, perseguitandone e violandone i simboli, i monumenti, perfino la evocata memoria degli eroi; ma in quella terra, che in avvenire, o autonoma, o unita all'Italia, o ricongiunta al Tirolo del Nord, o comunque le piaccia di disporre da sé, è destinata a diventare una terra di incontro delle stirpi, una specie di Svizzera italo-tedesca, un campo di conciliazione e di fusione di due grandi civiltà vicine e sorelle; in quella terra la sopraffazione, che già avete malamente iniziata, sull'elemento tedesco, ancora irreducibile oggi, e certo irreducibile sempre con la violenza, a una forzata unità nazionale, in realtà antinazionale, si genererà il fomite immane ed insopprimibile di nuovi fermenti di guerra, in cui l'Italia sarebbe, anche suo malgrado, travolta.

Ebbene, guerre non ne vogliamo più: vogliamo rispettata la libertà dell'Alto Adige anche per l'avvenire dell'Italia, anche per la conservazione e il consolidamento della pace, anche per gli ideali e per la vittoria del socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lollini, poichè ella propone di sopprimere le parole « con atti successivi », e queste parole si trovano egualmente nell'articolo 3, credo opportuno che svolga in questo momento il suo emendamento.

LOLLINI. Dirò pochissime parole. (*Rumori*).

Permettano i colleghi che rumoreggiano; essi, devo supporre, non hanno letto bene l'articolo di cui si tratta e non hanno letto il mio emendamento: non posso ritenere che, se essi si fossero reso conto dell'una e dell'altra cosa, avrebbero rumoreggiato all'annuncio delle mie dichiarazioni.

Dirò pochissime parole, perchè credo che

non vi possa essere nessuno in questa Camera, che possa consentire che al Governo sia data la facoltà, fin da questo momento di approvare senza l'intervento della Camera e in contraddizione coll'articolo 5 dello Statuto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lollini, consenta che l'onorevole presidente del Consiglio parli: si abbrevierà così la discussione.

LOLLINI. Consento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Volevo spiegare questo fatto, che con questa disposizione non si tende affatto ad avere la facoltà di annettere al regno di Italia nulla della Venezia Tridentina, che non risulti dal Trattato.

Queste parole significano solamente questo. Nel trattato è detto che una Commissione composta di 5 membri, uno dei quali nominato dall'Italia, due dalle potenze alleate ed associate, e uno dall'Austria sarà costituita entro 15 giorni dalla entrata in vigore del presente Trattato, per tracciare sul terreno la linea di confine tra l'Italia e l'Austria.

In questo tracciamento possono essere compresi tratti di territorio, ristretto, piccoli, ma che non risulterebbero dalla descrizione fatta nel trattato. Ora anche queste frazioni di territorio saranno annesse al regno d'Italia. Si tratta quindi esclusivamente di quelle frazioni di territorio che nelle operazioni di delimitazione del confine sul terreno, d'accordo tra le due parti, fossero assegnate al Regno d'Italia.

LOLLINI. Prendo atto ed esprimo il desiderio che per evitare ogni equivoco sia fatto nell'articolo 3 espresso riferimento a quella disposizione del trattato alle quali l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto richiamo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dopo le dichiarazioni da me fatte non vi può esser dubbio.

LOLLINI. Allora mi basta che le dichiarazioni del presidente del Consiglio risultino dal processo verbale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Quanto all'emendamento dell'onorevole Turati comincio con dichiarare che è proposito nostro, riguardo alle popolazioni di lingua tedesca, di usare loro tutti i riguardi possibili, di

lasciare loro la massima libertà, di rispettare la loro lingua, la loro religione, tutto ciò che costituisce la speciale loro civiltà. Noi dobbiamo regolare in modo che quei tedeschi, che sono uniti al Regno d'Italia diventino amici dell'Italia, non abbiano nessuna ragione di dolersi che la geografia li ha collocati entro i termini del Regno d'Italia. (*Bene!*)

Su questo punto non c'è assolutamente discussione possibile.

Si chiede fin d'ora se l'Alto Adige e il Trentino saranno due provincie separate o no, se costituiranno forse un ente diverso dall'ente provincia. Mi parrebbe troppo prematuro.

Noi ci proponiamo di limitarci per ora ad estendere la legge elettorale e quelle disposizioni che sono necessarie per eliminare dalla legislazione colà vigente quelle parti contro cui ha protestato l'onorevole Turati; perchè ci sono disposizioni di leggi austriache non conciliabili colla legislazione italiana. Ma, tranne questo, che significa dare a quelle popolazioni una maggiore libertà, attenderemo a provvedere all'ordinamento di quelle provincie, quando siano in Parlamento i rappresentanti delle provincie stesse. Credo che con queste dichiarazioni l'onorevole Turati potrebbe non insistere sull'emendamento, perchè nella sostanza siamo di accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, lei mantiene il suo emendamento?

TURATI. Lo mantengo, ma non chiedo la votazione nominale.

CARNAZZA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA, *relatore*. Per dovere di ufficio debbo dichiarare che la Commissione ha, in sostanza, nella sua relazione esposti quegli stessi criteri a cui il presidente del Consiglio si è riferito. La Commissione ci tiene a rilevare ancora una volta, come sarebbe pregiudizievole per gli interessi dello Stato italiano di inserire in un documento, che è documento di diritto internazionale, un'affermazione come quella della necessità o dell'obbligo fatto al Governo di dividere le due provincie.

Questa affermazione può essere inserita in una legge interna, che lo Stato potrà fare e che dovrà fare in piena libertà ed indipendenza, non deve diventare oggetto di accordo internazionale. E appunto perchè non deve diventare oggetto di accordo internazionale non può essere inserito in

questo disegno di legge. Ecco la ragione per cui la Commissione non ha accettato l'emendamento Turati e per cui dichiara di non accettarlo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Turati, testè letto e discusso, e non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Allo stesso articolo l'onorevole Matteotti ha presentato un emendamento aggiuntivo, sottoscritto anche dagli onorevoli Frola, Niccolai, Maffi, Gallani, Buffoni, Corsi, Pagella, Piemonte, Gerloni, Ghezzi, Ciccotti-Scozzese, Bianchi dott. Giuseppe, Lollini, e Galeno. È così concepito:

« *Aggiungere in fine:*

« Gli abitanti dei territori annessi che da un anno risiedono entro i nuovi confini e che si dichiarano cittadini del nuovo Stato, acquistano diritto di cittadinanza e di voto politico ed amministrativo ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, il mio emendamento ha uno scopo specifico. (*Interruzioni — Rumori dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Invito poi la tribuna della stampa ad astenersi da ogni manifestazione.

MATTEOTTI. L'onorevole presidente del Consiglio dice che la decisione riguardante la configurazione, la giurisdizione, tutti i diversi particolari amministrativi di quelle provincie, sarà presa quando i membri eletti da quelle popolazioni verranno nel Parlamento.

Ora appunto col Trattato che stiamo approvando, si corre pericolo che coloro che vengono eletti da quelle popolazioni, non siano i loro veri rappresentanti, per questa semplice ragione che per alcuni articoli del trattato che si riferiscono a una legge, cioè alla legge unica della pertinenza e dell'elettorato per essere cittadini ed elettori occorre o essere nati in codeste provincie o avervi almeno dieci anni di residenza.

Quindi tutti i lavoratori, che naturalmente sono soggetti più dei borghesi possidenti ad emigrare continuamente da un territorio all'altro, e l'hanno fatto specialmente negli scorsi anni di guerra, questi lavoratori e in specie i ferrovieri della zo-

na di Bolzano, sarebbero con questa legge sprovveduti del loro diritto elettorale.

Cosicchè verrebbero qui i rappresentanti eletti dall'antica borghesia terriera di quelle contrade, ma non del popolo operaio e lavoratore; (*Interruzioni*); essi verrebbero quindi qui come rappresentanti di una ristretta cerchia della popolazione, e non di tutta la popolazione di Bolzano e dell'Alto Adige che attende di essere qui rappresentata.

Perciò noi domandiamo che a tutti coloro che risiedono dentro i confini dello Stato da un determinato tempo - io ho messo un anno, ma sarei disposto a mutare questo termine d'accordo col Governo - e che si dichiarano cittadini del nuovo Stato, ad essi sia dato diritto di cittadinanza e di voto politico e amministrativo.

Questo è il voto concorde di tutte le organizzazioni operaie dell'Alto Adige.

Se noi diciamo qui dentro che della volontà di quelle popolazioni vogliamo tenere conto, cominciamo coll'ammettere che la loro voce possa essere qui dentro rappresentata. E non si obietti che con questo si viene ad anticipare qualche cosa che è il diritto interno di quelle popolazioni, perchè non è vero: noi anticipiamo soltanto quel tanto che basta per dare la rappresentanza degli interessi.

Nè mi si venga a dire dal rappresentante della Commissione, onorevole Carnazza, che con questo si intenderebbe modificare, o apportare un'aggiunta a un trattato che ha valore internazionale. Perchè allora io direi che la Commissione stessa che ha esaminato il disegno di legge ha introdotto qualche cosa nell'articolo 4 che è ben di più di quello che si teme di introdurre qui. Si può affermare il nostro principio in questo disegno di legge, che è disegno di legge interno e non trattato internazionale.

Così anche questo concetto della cittadinanza, che tende sopra tutto a dar voce ai lavoratori che sono in quella regione, può essere affermato in questa legge. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Matteotti propone di stabilire che gli abitanti dei territori annessi, i quali da un anno risiedano entro i nuovi confini e che si dichiarino cittadini dello Stato, acquistino la cittadinanza.

Faccio osservare che questa disposizione renderebbe cittadini italiani anche i tur-

chi, i cinesi, gli arabi, che fossero andati a stare da oltre un anno in quella regione.

Di più prego l'onorevole Matteotti di voler considerare che appunto per effetto della guerra, per effetto delle condizioni tristissime della alimentazione, che erano dall'altra parte delle Alpi, una grande quantità di tedeschi sono venuti temporaneamente in questi territori che saranno annessi all'Italia. Ora è logico che questa gente acquisti immediatamente la cittadinanza italiana?

MATTEOTTI. Accetto anche la estensione a due anni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No; noi dobbiamo volere che le sorti di quei paesi sieno determinate non da chi vi è emigrato momentaneamente, ma da chi vi ha la residenza ed ha interessi vitali per sè e per la sua famiglia all'avvenire di quelle provincie.

Non possiamo ammettere che chi è venuto là da un anno possa determinare quale debba essere la condizione degli abitanti nativi di quei luoghi, o residenti in quei luoghi da un grande numero di anni. Altrimenti falsifichiamo la espressione del voto di quelle popolazioni.

Per queste ragioni prego la Camera di non accettare l'emendamento dell'onorevole Matteotti, e prego anzi l'onorevole Matteotti di non insistervi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti per dichiarare se insiste nel suo emendamento.

MATTEOTTI. Vi insisto.

CARNAZZA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA, *relatore*. Per le ragioni esposte dall'onorevole presidente del Consiglio, la Commissione non accetta l'emendamento Matteotti.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'articolo 4 del disegno di legge della Commissione:

Art. 4.

« Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le

disposizioni necessarie per coordinarle colla legislazione vigente in quei territori e in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali ».

A questo articolo 4 è stato proposto un emendamento sostitutivo dall'onorevole Turati. Nè do lettura:

« Sostituire:

« Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori annessi lo Statuto del Regno e le disposizioni di carattere urgente ed improrogabile, relative al fatto dell'annessione, alla difesa militare del confine stabilito dal Trattato, e alle prime elezioni dei deputati politici nel Parlamento italiano, rispettando, nella maggior misura possibile, le autonomie politico-amministrative delle due provincie.

« Una Commissione, composta di sette deputati e sette senatori, eletti con rappresentanza della minoranza dalle rispettive Camere, raccolte le proposte degli Enti locali e dei gruppi politici e nazionali della regione, proporrà al Parlamento, entro il 30 novembre 1920, la linea di confine fra le due provincie, le modificazioni indispensabili da introdurre nelle istituzioni tradizionali locali per coordinarle con la legislazione dello Stato, e le garanzie necessarie per assicurare eguaglianza giuridica e libertà di coltura nazionale alle minoranze italiane e ladine, eventualmente rinchiuse nella provincia dell'Alto Adige.

« Il Parlamento, a cui prenderanno parte i deputati politici di cui al primo comma del presente articolo, deciderà su tali proposte e delibererà gli opportuni provvedimenti, sia provvisori, sia definitivi, per l'assetto ulteriore delle due provincie, non esclusa, ove occorra, una speciale separata consultazione dei rispettivi abitanti, sotto forma di plebiscito o di *referendum*, secondo le norme che in quell'occasione verranno espressamente determinate ».

Onorevole Turati, ella ha già svolto il suo emendamento. Lo mantiene?

TURATI. Lo mantengo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Se l'onorevole Turati me lo permette, credo non possa mantenerlo, perchè questo emendamento è collegato coll'altro, che aveva proposto, nel quale si prescriveva che dovessero esservi due provincie. Ora quell'emendamento non fu accolto dalla Camera, e per conseguenza non si può accogliere un altro emendamento

che parta dall'ipotesi che sia già stabilito che debbano esservi due provincie.

TURATI. Cancellero le parole « due provincie ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Nonostante questo, mi rincresce, ma non lo posso accettare.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Il senso, nettissimo, del mio emendamento è questo: Il progetto, anche modificato dalla Commissione, dice che il Governo ha diritto di fare tutto quello che vuole senza sentire il Parlamento. Io dico invece che il Parlamento ha diritto e dovere di rivendicare a sè la giurisdizione e l'assetto delle nuove provincie.

Queste sono le due tesi: o abdicazione del Parlamento ai suoi diritti, o rivendicazione da parte del Parlamento di quello che è il suo diritto ed il suo dovere. Non vi è via mezzo; si deve pronunciarsi per l'una o l'altra tesi. Mantengo dunque il mio secondo emendamento con questo preciso significato, cancellando da esso in principio ed in fine, unicamente per ovviare all'obiezione formale del presidente del Consiglio, le parole « nelle due provincie ». E riaffermo che la sua approvazione interessa l'onore e l'avvenire d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tovini ha facoltà di parlare.

TOVINI. Ho chiesto di parlare per dichiarare che il testo proposto dalla Commissione all'articolo 4 riconosce le autonomie provinciali e comunali della Venezia Tridentina ed obbliga il Governo ad emanare le disposizioni necessarie per coordinare le leggi del Regno con esse e con la legislazione vigente in quei territori, là dove l'onorevole Turati propone semplicemente che si rispettino nella maggiore misura possibile le autonomie politiche ed amministrative delle due provincie.

L'emendamento Turati è troppo indeterminato, ed è meno rigoroso verso le autonomie politiche ed amministrative, che noi vogliamo assolutamente rispettate e riconosciute.

MODIGLIANI. Chiarisca. Faccia un emendamento.

TOVINI. Per noi il testo della Commissione è sufficientemente chiaro, e non occorrono emendamenti.

Nella seconda parte dell'emendamento Turati poi si propone che una Commissione

composta di sette deputati e sette senatori raccolga le proposte degli enti locali e dei gruppi politici nazionali della Venezia tridentina, mentre i deputati che saranno eletti da queste provincie saranno chiamati, solo in un secondo tempo, a decidere su tali proposte, salvo anche a ricorrere al *referendum*.

Ora, ricordo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione e già accettato dalla Camera, in cui s'invita il Governo a convocare sollecitamente i comizi nei territori annessi in virtù del presente disegno di legge, affinché quelle popolazioni possano eleggere, senza indugio, le loro rappresentanze amministrative e politiche.

A tale ordine del giorno noi teniamo moltissimo, perchè nel più breve spazio di tempo possibile le regioni annesse all'Italia abbiano la loro rappresentanza politica, e noi ne violeremmo lo spirito se accettassimo l'emendamento dell'onorevole Turati che fa intervenire i deputati delle nuove provincie soltanto in un secondo tempo, e lasciare che intanto, a loro insaputa, e senza la loro compartecipazione, una Commissione di sette deputati e sette senatori faccia proposte che riguardano le loro terre.

Ciò costituirebbe un atto manchevole di riguardo verso i nuovi rappresentanti politici della Venezia Tridentina. Per queste ragioni semplicissime è chiaro il nostro dissenso dalla proposta dell'onorevole Turati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARNAZZA, *relatore*. Il testo della Commissione deve essere messo in relazione con le considerazioni che la Commissione medesima ha fatto; nelle quali considerazioni è detto che non debba pensarsi a modificare o abrogare quelle istituzioni e quelle disposizioni che ora vigono, e pensa soprattutto che eventuali modificazioni non dovrebbero essere consigliate se non dopo che quelle popolazioni abbiano avuto il modo, con la elezione della loro rappresentanza politica, di far sentire nell'Assemblea nazionale la manifestazione dei loro bisogni e delle loro aspirazioni.

È appunto a questi intendimenti che si ispira la modificazione introdotta dalla Commissione all'articolo 4 del disegno di legge.

Per queste ragioni la Commissione non accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Turati.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Turati, dal quale vengono cancellate le parole: « delle due provincie ».

Non occorre che lo rilegga, sarebbe una punizione anche per lei, onorevole Turati! (*ilarità*).

Coloro i quali lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo ora a partito l'articolo quattro, del quale do nuovamente lettura:

Art. 4.

« Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle colla legislazione vigente in quei territori e in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali ».

(*È approvato*).

Art. 5.

« Con decreto Reale sarà dichiarato il giorno in cui dovrà considerarsi cessato, per ogni effetto, lo stato di guerra, e saranno determinate le modalità per il passaggio allo stato di pace ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Proroga dei lavori parlamentari e saluto al Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brezzi per una lieta comunicazione. (*Si ride*).

BREZZI. Dopo la lunga e faticosa opera parlamentare propongo che la Camera...

Moltissime voci da tutte le parti della Camera: Viva il nostro Presidente!

(*I deputati e i membri del Governo sorgono in piedi al grido ripetuto di: Viva il Presidente! — (Vivissimi generali e prolungati applausi, cui si associano anche le tribune)*).

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi*). Chiedo soltanto scusa se non ho potuto fare di più e se non ho saputo fare di meglio.

Voci. No, no! Viva il Presidente! (Nuovi generali calorosi applausi).

Voci a sinistra. Viva il presidente del Consiglio! (Applausi).

Voci al centro. Viva il deputato di Trento! (*L'onorevole De Gasperi, ex-deputato di Trento al Parlamento austriaco, assiste alla seduta dalla tribuna degli ex-deputati — Vivi applausi.*)

BREZZI. Ma, onorevole Presidente, ella mi ha dato facoltà di parlare! (*Si ride.*)

PRESIDENTE. Ella, onorevole Brezzi, vuol proporre le vacanze. La Camera ha già intuito la sua buona intenzione.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non essendo stata fissata la data di convocazione della Camera ho chiesto di parlare per proporre una data di convocazione. A me sembra inconcepibile che nel momento di politica interna che tutti conosciamo, nel momento di una situazione internazionale di cui tutti conosciamo la gravità, la Camera italiana consenta di prendere le sue vacanze senza fissare una data per la sua convocazione. **■**

Comprendo benissimo che dopo il lavoro intenso che si è fatto, i colleghi abbiano fretta di prendere le vacanze (*Rumori — Interruzioni*), ma per le considerazioni svolte propongo che la Camera prenda le sue vacanze, decidendone la riconvocazione per il 21 di settembre.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Prego l'onorevole Modigliani e la Camera di considerare che abbiamo tenuto seduta un mese e mezzo circa in più di quanto si teneva in tutti gli altri anni. (*Approvazioni*). Prego inoltre di considerare che il Governo ha dichiarato che alla riapertura dei lavori parlamentari proporrà la risoluzione di gravi problemi. È perciò necessario che il Governo abbia il tempo di studiare. (*Approvazioni*). Non ci sentiamo di improvvisare in pochi giorni un programma completo. Questo non è nelle forze umane. Ognuno di noi, e credo anche l'onorevole Modigliani, riconoscerà, poi, che anche i ministri hanno lavorato non poco in questo periodo ed hanno diritto a qualche giorno di riposo, prima di preparare un nuovo programma di lavori.

D'altra parte si sa per esperienza che alla fine di settembre la Camera non si troverebbe in numero. Sono da trentotto anni alla Camera e so che non si è mai riusciti a convocarla prima della fine di ottobre o dei primi di novembre. Quindi

credo di interpretare lo spirito, che deve animare l'Assemblea, il proposito, cioè, di dar modo al Governo di presentarsi con un programma preciso per fare un lavoro serio, che non si può fare se, non dopo la fine di ottobre, proponendo che si porti la data della riconvocazione ai primi di novembre.

Aggiungo due osservazioni: la prima, che la Camera ha stabilito il diritto di autoconvocazione, quindi in caso di necessità può convocarsi; la seconda, che il Governo stesso, il giorno in cui sorgesse qualche avvenimento che richiedesse la convocazione della Camera, sentirà il dovere di convocarla immediatamente. (*Applausi*).

MODIGLIANI. Mi permetto di fare osservare all'onorevole presidente del Consiglio che egli è caduto in errore. Se il diritto di autoconvocazione potesse funzionare in pieno, non fosse che per coerenza come autori della riforma, non avremmo fatto la proposta che io ho formulata.

Ma in questo momento manca il congegno fondamentale per la convocazione della Camera, perchè non esiste che una sola delle Commissioni. (*Rumori*).

Credevo, onorevole presidente del Consiglio, di poterle proporre un termine sufficiente per un periodo di riposo e per uno di lavoro, la data cioè del 21 settembre: un mese e mezzo circa. La situazione è gravissima, e noi non avremmo insistito se ella avesse proposto un termine più vicino al nostro. Ma poichè ella annuncia la riconvocazione per i primi di novembre, vale a dire dopo un periodo di vacanze di quasi tre mesi, non possiamo non insistere.

Ove ella accetti, però, noi siamo disposti a sostituire la data del 21 settembre con quella del 1^o ottobre. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Prego di considerare, fra le altre cose, che i ministri dovranno rimanere qui per il Senato, che deve discutere ed approvare le leggi già approvate dalla Camera. Per conseguenza le ferie dei ministri cominceranno alla fine di settembre, perchè il Senato si convoca probabilmente nella seconda metà di agosto.

Crede perciò non indiscreto chiedere che ci sia concesso tutto il mese di ottobre per preparare il lavoro per la ripresa dell'attività parlamentare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani propone che la Camera sia convocata il 1° ottobre.

Coloro i quali approvano questa proposta, non accettata dal Governo, sono pregati alzarsi.

(Non è approvata).

Terza votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta del disegno di legge: Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.

Si faccia la chiama.

PAPARO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia:

Presenti e votanti.	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	170
Voti contrari	48

(La Camera approva — Vivi applausi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Amendola — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Bacci Giovanni — Balsano — Baviera — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beltrami — Beneduce Giuseppe — Benelli — Bernardelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertone — Bevione — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buffoni.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Cancellieri — Canevari — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carazzolo — Carnazza — Caroti — Cascino — Casertano — Casoli — Cavazzoni — Cerabona — Chimienti — Cingolani

— Cocuzza — Conti — Corazzin — Coris — Corradini — Corsi — Cosattini — Crispolti — Cuomo — Curti.

De Benedictis — Degni — Dello Sbarba — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nava — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Fausto — Donati Pio — Drago.

Evoli.

Facta — Fantoni — Federzoni — Fera — Ferrari Enrico — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Frola Francesco — Fulci.

Galeno — Galla — Gasparotto — Gentile — Ghezzi — Giavazzi — Giolitti — Giuffrida Vincenzo — Grimaldi — Gronchi — Guarienti — Guarino-Amella.

Jacini — Janfolla.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lissia — Lollini — Lombardi Nicola — Longinotti Luciani.

Maffi — Maitilasso — Mancini — Manes — Marconcini — Marino — Marzi — Masciantonio — Mattei-Gentili — Matteotti — Mazzarella — Mazzolani — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Micheli — Modigliani Giuseppe — Montini — Morgari — Mucci Leone — Murari — Murgia — Musatti.

Nava — Nicolai — Nitti — Nunziante.

Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Pascualino-Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pennisi — Perrone — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Riccio — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini — Russo.

Salvemini — Sandrini — Sandroni — Sanna-Randaccio — Santin Giusto — Schiavon — Siciliani — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spada — Spagnoli — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tangorra — Teso — Todeschini — Tofani — Tonello — Tono — Tortorici — Tosti — Tovini — Trevisani — Trozzi — Turano — Turati.

Vassallo Ernesto — Vella — Venditti.

Zegretti — Zibordi — Zileri Dal Verme — Zucchini.

Sono in congedo:

Abisso — Agnini — Agostinone — Albertelli — Anile.

Baglioni Gino — Baldini — Beghi — Belli Arturo — Benedetti — Bentini — Ber-

tolino — Binotti — Bocconi — Bonato — Bondi — Bonomi Paolo — Bòselli — Buozzi.

Capasso — Capocchi — Cappa — Carboni-Boj — Cavallera — Cavalli — Cermenati — Chiesa — Ciappi — Cocco-Ortu — Colosimo.

D'Aragona — De Andreis — Di Marzo — Donati Guido — Dugoni.

Falcioni — Frontini.

Gioia — Grandi Achille — Graziadei — Grilli — Guglielmi.

Jannelli.

Lo Presti.

Martini — Mauro Tommaso — Mazzoni — Miglioli — Montemartini — Morisani.

Nasi.

Olivetti.

Pacchi — Padulli — Panebianco — Pantano — Pascale — Pescetti — Philipson — Prampolini.

Quaglino.

Reina — Rindone — Rondani.

Sarrocchi — Satta-Branca — Scarabello — Scotti — Sgobbo — Storchi.

Targetti — Tedesco Francesco — Tonetti.

Vacca — Vacirca.

Zaccone.

Sono ammalati:

Bacelli — Bazoli — Belotti Bortolo.

Cattini — CerPELLI — Cicogna — Codacci-Pisanelli — Costa.

De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Di Francia.

Farioli — Fontana.

Gallenga.

Luzzatti Luigi

Marcora — Marracino — Martire — Maury — Miceli-Picardi.

Pezzullo.

Renda — Rossini.

Troilo.

Vallone.

Assente per ufficio pubblico:

Sanjust.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casalini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASALINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Provvedimenti per le maestre degli asili infantili ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni, interpellanza e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, di una interpellanza e di due mozioni presentate oggi.

PAPARO, *segretario*, ne dà lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non creda opportuno richiamare al loro legale funzionamento le Cattedre ambulanti di Basilicata - (in specie quella di Chiaromonte) - le quali si dimostrano sempre più inadatte ed improduttive.

« Cerabona ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, per l'espletamento degli urgenti provvedimenti e di tutti i lavori di Basilicata, purtroppo da tempo negletti, non creda indispensabile provvedere alla destinazione di sufficiente e colto personale all'ufficio del Genio civile di Potenza, che, nelle attuali condizioni, non soddisfa le giuste esigenze della provincia.

« Cerabona ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, perchè dia informazioni precise sulla portata dei fatti che si sarebbero svolti a West-Frankfort (Illinois) a danno della colonia italiana e sull'azione dispiegata dal Governo italiano presso il Governo degli Stati Uniti, perchè le denunciate rappresaglie di folle inconsapevoli abbiano a cessare e non sfuggano alla giustizia penale i responsabili.

« Ludovici ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perchè, di fronte alle gravi accuse mosse al Genio civile, informi i sottoscritti in dettaglio delle spese sostenute dallo stesso Genio civile nei vari paesi terremotati della provincia di Aquila per ogni singolo lavoro eseguito per pubblica utilità o a vantaggio di privati, così che i conti resi di pubblica ragione possano

subire l'efficace controllo degli enti o privati interessati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ludovici, Muzi, Susi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno indotto la Società concessionaria della linea ferroviaria Siracusa-Vizzini a sospendere bruscamente i lavori del 7^o tronco Vizzini-Giarratana in un periodo di stagione opportuno all'esecuzione degli sterramenti e delle murature, e quando la mano d'opera si offriva esuberante alle esigenze della impresa.

« Siffatta sospensione, prorogando l'espletamento di un'opera, già da lungo tempo attesa e che da cinque anni avrebbe dovuto rispondere all'esercizio dei traffici e alla vita di tante generose popolazioni, tagliate fuori dal consorzio civile, pregiudica vieppiù gravemente interessi pubblici, mal tutelati da quegli uffici governativi in genere, che rimangono indifferenti al sospetto ingeneratosi di artificiose acquiescenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se data la consuetudine della città di Catanzaro e la interpretazione restrittiva della Magistratura di appello locale sui fitti delle case, e tenuto presente che col 21 agosto scade il termine consuetudinario per sloggiare, mentre i giudizi d'appello non sono ancora definiti, non sia il caso di prorogare tale data o di emanare un nuovo speciale provvedimento, onde evitare disordini per deficienza assoluta di alloggi e brevità dei termini per provvedervi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se non creda indispensabile provvedere con ogni sollecitudine a che l'Ispettorato forestale della provincia di Potenza funzioni con maggiore attività; se sia vero che la mancanza di operosità dipenda da deficienza di personale, ed in tal caso se non creda provvedere all'invio di altri funzionari a ciò l'ufficio possa dare tutto il contributo necessario di solerzia e di fattività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cerabona ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda prendere urgenti provvedimenti per assicurare il pagamento regolare dell'indennità caro-viveri agli operai combattenti addetti ai lavori dell'Intendenza in Albania e Macedonia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda di eliminare al più presto le sperequazioni sull'applicazione dell'articolo 93 del regolamento 1912, lamentate dai tabaccicultori della provincia di Lecce, e di concedere che le perizie del prodotto lavorato siano fatte continuamente, via via che il lavoro è sistemato; se non creda, infine, opportuno, anche in materia di prezzi, di prendere provvedimenti adatti a incoraggiare la produzione del tabacco, che è fonte di ricchezza per quella provincia e contributo non piccolo alle finanze dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia in sua conoscenza che un insegnante del Ginnasio Magistrale di Gerace Marina, nei recenti esami, e per effetti di dissidi interni tra professori, abbia bocciato tutti quanti i candidati niuno escluso, nonostante tutti, durante l'anno, avessero con lo stesso insegnante riportato sempre la piena approvazione, e nonostante avessero superato tutte le altre prove con ottimi voti; e per sapere altresì, in vista del grave danno cagionato a tanti giovani che non hanno potuto prendere parte ai recenti concorsi, quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare sia in confronto degli esami suddetti sia in confronto dell'insegnante responsabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere a chi spetti la responsabilità di non aver fatto conoscere agli uffici italiani competenti la comunicazione ricevuta il 27 maggio scorso dal Governo della Repubblica Russa, circa i nuovi

sbarramenti di mine collocati a difesa del porto di Odessa, sulle quali fu perduto l'esploratore Carlo Alberto Racchia postosi in testa al convoglio dei piroscafi che conducevano in patria i prigionieri russi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se furono date disposizioni onde riparare immediatamente ai danni prodotti dall'incendio in Villa San Giovanni, che distrusse l'ufficio della pretura e molte altre baracche di privati. Se s'intenda disporre la costruzione definitiva della pretura e un gruppo di case economiche per le urgenze della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga urgente integrare - conformemente alle assicurazioni date alla Camera ed alle sollecitazioni da questa ricevute - le disposizioni in vigore relative al contributo dello Stato per la costruzione di linee tramviarie e ferroviarie, con nuove disposizioni che rendano il contributo proporzionato alle nuove maggiori esigenze, e ciò anche ad impedire che, per le linee già in corso di costruzione, la interruzione dei lavori danneggi le opere già compiute. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga giusto accogliere i desideri del benemerito personale della lavanderia a vapore della scuola militare di Modena passando nel ruolo del personale familiare della scuola stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dell'industria e commercio e d'agricoltura, per sapere se non credano opportuno porre fine alle quo-

tidiane contese fra l'ora solare e l'ora legale, contese di cui soffrono i terzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia il caso di procedere a revisione del giudizio disciplinare del 26 novembre 1917, avverso al già capitano di complemento di fanteria, Valentini Giuseppe, sì da rendere completa giustizia a chi fu ferito di guerra, compì il suo dovere per ben quattro anni quasi sempre in trincea ed in prima linea, e di evitare un giudizio di falso contro i membri del Consiglio di disciplina al quale il Valentini sarebbe costretto, in seguito alla recente sentenza interlocutoria della IV Sezione del Consiglio di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grassi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda che nei lavori di costruzione delle ferrovie complementari e secondarie della Sicilia sia oramai consigliabile un graduale ritorno al sistema degli appalti pubblici, con le dovute garanzie per i lavoratori, e salvo la preferenza alle cooperative di lavoro, specie a quelle dei combattenti, notando che se il sistema degli appalti dovette fin qui essere sospeso per giuste ed evidenti ragioni dipendenti da scarsità di materiali, instabilità di prezzi e conseguenti controversie con gli imprenditori, esso ridiventa ora conveniente sia dal punto di vista della celerità dell'esecuzione, sia da quello della economia, e presenta inoltre il vantaggio non disprezzabile di alleggerire il compito agli organi tecnici governativi, oberati di lavoro ed insufficienti ad accudire adeguatamente a tutte le nuove opere pubbliche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Russo, Cocuzza ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se il Governo intenda prendere l'iniziativa del riconoscimento da parte degli Stati dell'Intesa dell'autonomia nazionale di quei popoli rivieraschi del Mar Nero, cui non fu ancora riconosciuta, quali le repubbliche del Kuban, dell'Ukraina, del Don, interponendo anche eventual-

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 2^a TORNATA DEL 9 AGOSTO 1920

mente i propri uffici presso il Governo dei Sovieti per una intesa amichevole e completa eliminando ogni estraneo intervento armato.

« Coris, Manes, Gasparotto, Casertano, Riccio, Sandroni, Mazzolani, Peronne, Berenini ».

« La Camera confida che il Governo vorrà provvedere in forma ufficiale e degna alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della liberazione di Roma, celebrando al tempo stesso la vittoria delle nostre armi nella guerra europea.

« De Martino, Belotti, Guacero, De Caro, Rosati Mariano, Gioja, Russo, Sifola, De Capitani d'Arzago, Pascale, Luzzatto Arturo, Zerboglio, Colella, Bonardi, Gasparotto, Dell'Abate, Marescalchi, Baldassarre, Celesia, Tofani, Pignatari, Arnone, Barrese, Martino, Calò, Pietravalle, Manes, Scialoja, Orano, Caporali, Tescione, Berenini, Alice, Zito, Ghislandi, Di Giorgio, Muzi, Federzoni, Caminiti, Trentin, Amato, Bignami, Caputi, Besana, Casertano, Sarrocchi, Chianese, Angioni, Mazzolani, Girardini, Chiesa, Siciliani, Sem Benelli, Mezzanotte, Di Giovanni Edoardo, Cocco-Ortu, Spada, Grassi, Beneduce Giuseppe, Gallenga, Pellegrino, Capasso, Ciriani, Bianchi Carlo, Tamborino, Di Salvo, Marciano, Olivetti, Buonocce, Morisani, Colonna di Cesarò, Di Marzo, Grimaldi, Renda, Tovini, Riccio, Luciani, Poggi, Philipson, Murgia, Cuomo, Mauro Clemente, Mendaja, Bagnioni Silvestro, Improta, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Camerini, Lembo, Beneduce Alberto, D'Alessio ».

« Per ossequio a un'esigenza assoluta di giustizia e di umanità, per il dovere e per l'interesse d'Italia chiediamo:

che il Governo si opponga a qualsiasi pretesa, da qualunque parte venga, di considerare fatto compiuto la presa di possesso da parte della Serbia, o della Jugoslavia, dello Stato del Montenegro;

che il Governo, per contrario, consideri e difenda la domanda del Governo e della popolazione montenegrina per la propria indipendenza e per il rispetto dell'alleanza, che in ogni caso assicuri al popolo montenegrino il diritto di dichiarare con plebiscito la propria volontà per la condi-

zione politica che esso desidera, e la sicurezza di poter manifestare il proprio voto in condizione di libertà assoluta, senza la pressione e la minaccia militare degli occupanti, e la possibilità ai montenegrini profughi di concorrere al plebiscito.

« Coris, Di Pietra, Scialoja, Belotti Bortolo, Ludovici, Brezzi, Baldassarre, Pancamo, Tofani, Olivetti, Ruini, La Pegna, Rosati Mariano, Bonardi, Maracino, Bianchi Carlo, Berardelli, Manes, Cancellieri, Ghislandi, Improta, Bignami, Balsano, Zerboglio, Gentile, Murgia, Di Salvo, Zito, Alice, De Martino, Sifola, Riccio, Grimaldi, Mauro Clemente, Girardi, La Loggia, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Satta-Branca, Colella, D'Ayala, Mendaja, Arnoni, Scialabba, Di Giorgio, Ciappi, Sarrocchi, Mazzolani, Cutrufelli, Sighieri, Zegretti, Carboni-Boj, Gasparotto, D'Alessio, Caporali, Benelli, Cocco-Ortu, Miliani, Celesia, Marescalchi, Pellegrino, Caputi, Congiu, Ciuffelli, Camerini, Mezzanotte, Grassi, Gallenga, Macaggi, Ruffo, Barrese, Beneduce Giuseppe, Lo Monte, Bergamo, Fulci, Drago, Casertano, Cuomo, Spada, Sandrini, Carboni Vincenzo, De Cristofaro, Boggiano-Pico, Marconcini, Ciccolungo, Donati Guido, De Michele, Grandi Achille, Conti, Bertolino, Bubbio, Boccieri, Marino, Rocco, Brancoli, Fantoni, Cappa, Cingolani, Cappelleri, Fino, Turano, Guarienti, Stucchi-Prinetti, Negretti, Corazzin, Scotti, Baracco, Zileri Dal Verme, Sandroni, Bosco-Lucarelli, Signorini, Montini, Zaccone, Curti, Di Fausto, Mattei-Gentili, Schiavon, Milani, Preda, Piva, Bonomi Paolo, Tangorra, Fronda, Jannelli, Zucchini, Nava, Lanzara, Borromeo, Crispolti, Rodinò, Padulli, Merizzi, Agnesi, Jacini, Merlin, Giavazzi, Farina Mattia, Boncompagni-Ludovisi, Vacca, Vassallo Ernesto, Martini, Arrigoni degli Oddi, Ursi, Camera Salvatore, Bacci Felice, Frova, Banderali, Scevola, Camerini, Pestalozza, Casoli, Galla, Cascino, Fiamingo, Colonna di Cesarò, Siciliani, Caminiti, Guarino-Amella, Tedesco Ettore, Bevione, Di Marzo, Pancamo, De Capitani d'Arzago, Di Giovanni Edoardo, De Vito, Tosti di Valminuta, Ciocchi, Federzoni, Morisani, Baviera, Mancini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni i proponenti si metteranno poi d'accordo col Governo per fissare il giorno della discussione.

CAROTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROTI. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri di voler rispondere alla mia interrogazione sui fatti di West-Frankfort.

DI SALUZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono pronto a risponderle.

PRESIDENTE. Allora si dia lettura della interrogazione dell'onorevole Caroti e di quella dell'onorevole Gentile che è sullo stesso argomento.

PAPARO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sui fatti di West Frankfort (Illinois).

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sui fatti di West Frankfort (Illinois).

« Gentile ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SALUZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli esteri ha avuto soltanto una breve preliminare notizia dei fatti di West-Frankfort da un telegramma del Regio ambasciatore di Washington che dice essere scoppiato nella suddetta località un moto contro gli stranieri in genere, e non unicamente contro italiani, senza però indicarne l'entità e le cause.

Sembra che tra le vittime ci siano dei cittadini italiani.

Il Regio ambasciatore aggiunge di aver subito dato istruzioni al Regio console di Chicago e al funzionario dell'emigrazione addetto a quel consolato di recarsi sul posto. Appena conosciuta la notizia per mezzo della stampa il Ministero degli esteri aveva telegrafato all'ambasciatore e al console per avere notizie.

Ora fu nuovamente telegrafato all'ambasciatore per ulteriori notizie, ed al con-

solato di Chicago per le proteste del caso presso il Governo dell'Illinois.

Il Governo si riserva, appena ne sarà in grado, di rispondere più dettagliatamente agli onorevoli interroganti.

Gli onorevoli interroganti e la Camera possono esser certi che il Governo e i nostri rappresentanti negli Stati Uniti sapranno efficacemente tutelare i nostri connazionali e fare rispettare la dignità nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caroti per dichiarare se sia soddisfatto.

CAROTI. Sono stato determinato a presentare questa interrogazione dalla conoscenza profonda dell'ambiente in cui si sono svolti i fatti.

La Camera italiana era aperta. Era necessario che si sapesse dai nostri emigranti che la Camera italiana non era rimasta indifferente all'eccidio.

Mi dispiace di dover constatare che, in questo momento, i deputati dopo avere assistito per due o tre sedute di seguito alla fanfara reale in gloria e onore dell'Italia, abbiano abbandonato l'Aula quando si trattava di discutere sul fatto che quasi cinquanta disgraziati pari nostri connazionali sono stati assassinati da un'orda di americani ubbriachi.

Le dichiarazioni che ha fatto il sottosegretario di Stato agli esteri mi soddisfano soltanto in minima parte. Tengo a rilevare, anche qui, l'azione sempre tardiva dei rappresentanti dell'Italia all'estero.

I giornali d'Italia avevano già delle notizie, mentre il Ministero degli affari esteri ignorava completamente ogni cosa in proposito.

Il Ministero degli esteri ignorava completamente ogni cosa in proposito, ed ha dovuto sollecitare il nostro rappresentante a Washington per avere qualche notizia diretta. Si dice dal sottosegretario di Stato che le vittime non sono state soltanto di italiani; però debbo dichiarare, per le notizie che si hanno, che pur troppo si tratta d'italiani; ma se anche non lo fossero, sarebbero sempre delle vittime umane.

Però sarebbe da impensierirsi, nel caso in cui veramente si trattasse di un movimento diretto soltanto contro gli italiani, perchè certamente si avrebbero ripercussioni in altre colonie degli Stati Uniti, specialmente negli Stati Uniti meridionali.

Non è questo il momento di andare a fare delle deplorazioni e studiare quali pos-

sono essere le cause di questi efferrati assassini collettivi, che di quando in quando succedono negli Stati Uniti. Se ne è parlato, se ne riparlerà ancora in sede di bilancio di emigrazione; ma io faccio voti che effettivamente il Governo italiano svolga una azione energica, specialmente presso il governatore dell'Illinois, affinché egli usi dei suoi poteri, in questi casi veramente dittatoriali, per assicurare colle forze che ha a sua disposizione, che almeno i linciaggi non si estendano, e non si debbano lamentare ulteriori vittime.

PRESIDENTE. Onorevole Gentile, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GENTILE. Prendo la parola soltanto perchè il Parlamento italiano non resti indifferente al grido di dolore che ci viene dalla nostra colonia italiana degli Stati Uniti, poichè io sono sicuro che i fatti dolorosi che si sono verificati a West-Frankfort hanno avuto in questi giorni una forte ripercussione in tutte le nostre colonie italiane degli Stati Uniti. Sono due milioni di fratelli nostri che, in questo momento, dolgono, che in questo momento sentono di emettere un grido di protesta contro questi atti di barbarie, che sono in tanto contrasto colla civiltà americana. Ond'è che io credo di interpretare, anche in quest'ora tarda, il sentimento di tutta la Camera italiana nel mandare un saluto alle vittime e raccomandare al Governo la tutela degli interessi delle famiglie disgraziate che sono state colpite colla morte dei loro congiunti e che hanno perduto tutti i loro averi. Sento di mandare un saluto che rappresenta il vincolo di tutta la nostra solidarietà con questi nostri lontani, con questi nostri fratelli che debbono essere garantiti e difesi dal Governo italiano: non solo, ma che devono sentire un vincolo di solidarietà che venga anche dalla forte ed altamente civile Nazione americana.

DI SALUZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SALUZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo dare brevi chiarimenti all'onorevole Caroti.

Anzitutto credo doveroso scagionare i nostri rappresentanti all'estero dagli appunti di negligenza, loro mossi. Ripeto che l'ambasciatore nostro a Washington ha subito telegrafato di propria iniziativa, tant'è che il suo telegramma si incrociò con quello del Ministero che chiedeva notizie. Evidentemente se l'ambasciatore diede soltanto notizie sommarie, fu perchè al momento in cui telegrafò non poteva avere maggiori dettagli.

Quanto alle proteste da farsi al Governo dell'Illinois forse non mi sarò ben spiegato. Fu incaricato il nostro console a Chicago di fare tutte le proteste del caso presso il Governo dell'Illinois e le proteste saranno fatte. Nell'associarmi, per ultimo, a nome del Governo, al mesto saluto inviato dagli onorevoli interroganti ai nostri connazionali rimasti vittima del moto scoppiato a West-Frankfort, rinnovo la precisa assicurazione che nulla sarà trascurato perchè gli interessi italiani nelle regioni di cui è caso, siano efficacemente tutelati e il nostro prestigio nazionale sia tenuto all'altezza che gli compete.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

La Camera sarà convocata a domicilio. (*Quando il Presidente lascia il suo seggio è salutato da vivissimi e calorosi applausi*).

La seduta termina alle 22.45.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

ERRATA-CORRIGE

Nel Resoconto della 1ª tornata del 6 agosto 1920, pag. 4936, colonna prima, all'articolo 13 (14 del testo definitivo) del disegno di legge: « Provvedimenti per il credito e i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità » invece di « *Foggia, Bari e Campobasso* » leggasi: « *Foggia, Bari, Campobasso e Potenza* ».

Nel Resoconto della 2ª tornata di venerdì, 6 agosto 1920 a pag. 5011, colonna prima, linee 34, 37, 44, e a pag. 5012, colonna prima, linea 45, invece di FERRARIS EUSEBIO leggasi FERRARI ENRICO.

